



L'Unità



«Nel 2003 George Bush ha lasciato a metà ciò che stava facendo in Afghanistan e ha spostato la guerra nell'Iraq di Saddam Hussein.



Foto Reuters

In questo modo ha sradicato forza militare, intelligence, legami diplomatici che stavano per portare buoni risultati in

Afghanistan ed è iniziato il collasso del sostegno internazionale e del rispetto per la politica americana».

James Rubin, ex vicesegretario di Stato del presidente Clinton, New York Times, 8 luglio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Dal lontano Medio Oriente

Mai sembrato così lontano il Medio Oriente. Da quell'area ogni notizia giunge distorta da un sentimento, da una scelta di campo o da informazione parziale.

Ci sono fatti immediati, fatti remoti, e il grande, tragico fondale di un conflitto, visto di volta in volta come la causa di tutto, comprese le Torri Gemelle, o la conseguenza di tutto, dunque anche dello scatenamento d'odio della guerra in Iraq.

Il fatto immediato è il rapimento del caporale Shalit. È diventato tipico, nel nuovo clima d'odio inaugurato dalla stagione del terrorismo, che ciascun governo, ciascuno Stato debba risolvere da solo le questioni dei propri ostaggi. Oppure commemorare da solo la perdita di un proprio cittadino, spesso in circostanze terribili.

Il caso di Israele, però, è diverso. Considerate questo fatto. Israele ottiene più attenzione di qualunque paese al mondo per le sue azioni militari. Esempio: non c'è paragone fra i missili della Corea del Nord, che potrebbero colpire l'Alaska, e che la comunità internazionale tratta con sufficienza, e le azioni militari di Israele, non solo quelle più pesanti, come in questi giorni, ma qualunque azione militare per qualunque motivo, incluse le risposte a stragi spaventose. Esempio: non c'è verso di attirare l'attenzione del mondo sulla milizia mercenaria a cui il governo del Sudan ha affidato la persecuzione sistematica (stupri, massacri, eliminazione in massa) di cristiani e animalisti del Sudan. I volontari parlano di un genocidio di dimensioni immense (centinaia di migliaia di vittime e nessuna sosta del massacro). Il mondo ha molta pazienza verso i missili atomici della Corea del Nord, e di fronte al ripetuto annuncio delle stragi in Sudan, anche mentre continua-

no. Tutto ciò non rende migliore la giornata di una famiglia palestinese, mentre cade il maglio di un'azione militare che la travolge. Ricordo l'immagine di un Tg3 che dava voce ad una donna in fuga: «Ho 12 figli. Devo cercare l'acqua, e poi un posto in cui nascondersi». Rende però più vistosa un'immensa solitudine.

segue a pagina 27

«L'Ulivo non sarà la casa dei moderati»

Forum con Walter Veltroni: «Il Partito democratico può essere maggioritario ma non sia una fusione fredda tra Ds e Margherita. La politica parli ai giovani»

Italia-Francia sfida mondiale



COME UN QUADRO DI GATTUSO

OLIVIERO BEHA

Come in un quadro di Guttuso/Guttuso (non so, *Vucciria*), in questa domenica c'è tutto o quasi: al centro Marcello Lippi canuto e compreso, con la mano sulla spalla di Cannavaro, il capitano, poi, distribuiti, Buffon, Totti, lo spiritato Grosso, gli altri giocatori, Del Piero Pinturicchio miniaturizzato, Materazzi con la gerla sulla spalla. Nesta paggio incalzato ecc. Più indietro la faccia di Guido Rossi, gli occhiali allungati di Borrelli, qualcuno in similPalazzi.

segue a pagina 26



Foto di Alessandro Di Meo /Ansa

«Io non penso che il partito democratico sia la casa dei moderati del centrosinistra, né che sia la fusione fredda tra Ds e Margherita». Walter Veltroni parla, in un forum a *L'Unità*, dell'Ulivo, del governo, della politica. Spiega che tanti dei problemi della nuova maggioranza hanno origine nella legge elettorale «che è passata con eccessiva facilità e che ha reintrodotto una dinamica identitaria partitica». Indica l'obiettivo di una riforma - nella direzione della legge per l'elezione dei sindaci - nella seconda par-

te della legislatura. «Il ricambio generazionale - aggiunge - ci sarà quando si avrà la sensazione che chi viene chiamato ad esercitare responsabilità di governo può realizzare gli obiettivi». Sulla collocazione internazionale del nuovo soggetto, il sindaco di Roma ricorda che la grande casa del riformismo europeo è il Pse, e aggiunge che i suoi confini si devono allargare. I valori del nuovo partito? «Tenere insieme crescita economica e equità sociale, libertà e diritti collettivi».

alle pagine 6 e 7



Maramotti

ZAPATERO SI SCUSA DI BUCARE LA FESTA DELLA SACRALITÀ FAMILIARE... DICE CHE È SPOSATO

E PREFERISCE PASSARE LA DOMENICA IN FAMIGLIA!

Casalbuono
I FUNERALI DELLE DUE OPERAIE
FOLLA E RABBIA
«LA FATALITÀ NON C'ENTRA»
Iervasi a pagina 12

Lavoro
LE MORTI BIANCHE
DAMIANO VARA
IL PACCHETTO SICUREZZA
a pagina 13

«Colpiremo gli arricchiti e gli evasori»

Padoa-Schioppa: i sacrifici devono partire dall'alto. Epifani: aiutiamo chi si è impoverito

Conti pubblici

LE VIE DEL RISANAMENTO

BENIAMINO LAPADULA

Con il varo del Dpef la nuova concertazione inaugurata da Romano Prodi entra in una fase molto delicata. La Finanziaria 2007 dovrà, infatti, correggere pesantemente i conti pubblici e questo preoccupa fortemente i sindacati. Le misure adottate dal consiglio dei ministri la scorsa settimana vanno nella direzione giusta.

segue a pagina 27

SE C'E EQUITÀ CI STIAMO

Il segretario della Cgil faccia a faccia con il ministro dell'Economia. Lettera di Prodi e Padoa-Schioppa al Parlamento.

Masocco e Matteucci alle pagine 3 e 4

La tempesta nel Sismi
IL MINISTRO AMATO
«DAL GOVERNO NO A SEGRETO DI STATO»
Ripamonti a pagina 11

Medio Oriente
L'ASSEDIO DI GAZA
ISRAELE DICE NO
ALLA TREGUA
De Giovannangeli a pagina 10

Politica estera

NOI, GLI USA E QUEL 10%

UMBERTO RANIERI

Nel suo discorso per l'Indipendence Day l'ambasciatore per gli Stati Uniti in Italia Ronald Spogli ha ricordato la solidità delle relazioni bilaterali fra Italia e Stati Uniti ed i profondi valori che uniscono i due paesi. Evocando la schiettezza come valore fondante dell'amicizia fra due paesi, l'ambasciatore ha anche parlato di un'area di disaccordo del 10% tra Roma e Washington.

segue a pagina 8

CHIESA E STATO, LE RAGIONI DI ZAPATERO

MICHELE CILIBERTO

È curiosa, per molti aspetti, la polemica che si è aperta sulla visita del Pontefice in Spagna per celebrare il V Incontro mondiale delle famiglie e sulla scelta del Presidente spagnolo del Consiglio Zapatero di non assistere alla messa che sarà celebrata da Benedetto XV. Che la polemica fosse destinata a scoppiare, su questo non c'erano dubbi: sono note le posizioni del governo spagnolo sulla legalizzazione dei matrimoni omosessuali, sulla procreazione assistita, sulle agevolazioni per l'eutanasia, l'aborto e la ricerca sulle staminali, sulla riduzione dell'insegnamento della religione a materia facoltativa, sulla accelerazione delle pratiche di divorzio.

segue a pagina 27

Monteforte e Mimmi a pag 8-9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

leri, domani

DA GIORNI IL FIOR FIORE della intelligenza nostrana discute in tv sul contrasto tra la prestazione straordinaria della Nazionale e il baratro etico e processuale in cui è caduto il calcio italiano. Giornalisti di sinistra difendono il Milan di Berlusconi dai giudici comunisti, mentre il direttore della Padania, Paragone, scopre che, chiunque vinca stasera, sarà per merito di giocatori juventini. E così pensa di dimostrare che i bianconeri non avrebbero avuto bisogno di truccare le carte, per vincere tanti scudetti. Senza accorgersi che questo, dal punto di vista sportivo, è ancora più grave. Infatti, se la squadra che poteva comprarsi i giocatori più forti, si comprava anche gli arbitri, era ancora più sleale nei confronti delle altre, alle quali toglieva ogni speranza, come all'ingresso dell'inferno. E poi, chi imbroglia inutilmente, imbroglia due volte: la prima volta l'avversario e la seconda se stesso. Perciò, chiunque vinca stasera, non potrà cancellare il passato, ma può cambiare il futuro e dimostrare che un altro calcio è possibile.

LE LINEE DI INTERVENTO DEL GOVERNO SU LAVORO - SVILUPPO OCCUPAZIONE - REDDITI

Lunedì 10 luglio 2006 ore 10/13
Piacenza Expo
Via Caorsana (loc. Le Mose)
Piacenza

Ci conferiranno
Cesare Damiano Ministro del Lavoro
Agostino Megale Presidente Nazionale Ires-Cgil
Pier Paolo Baretta Segretario Nazionale Cisl
Massimiliano Borrotti Segretario Generale Uil Piacenza

Coordina
Gaetano Rizzuto Direttore di Libertà

il mensile italiano scritto a Bruxelles

Europea

in edicola con L'Unità

10

LUGLIO

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

www.delegazionepse.it



Foto Ansa

IL MINISTRO MASTELLA

«Anche l'Udeur ha perplessità sul Dpef. Chiediamo approfondimenti e revisione»

«I **POPOLARI UDEUR** hanno espresso perplessità su alcune scelte del governo, l'ultima delle quali il Dpef, sul quale chiediamo un approfondimento e una revisione. Questo non significa mettere in discussione il governo, ma non rinunciare al no-

stro un ruolo politico». Lo ha detto ieri a Viterbo il ministro della giustizia, Clemente Mastella. «Ci sono vincoli di maggioranza - ha aggiunto - che vanno rispettati. In materia di divisione delle carriere, ad esempio, anche se fossero i magistrati a chie-

derla e io fossi convinto della bontà della richiesta, non potrei recepirla perché i partiti che sostengono il governo hanno una linea diversa. Dissidi o distinzioni possono insorgere, e sono insorti, su argomenti legati alla stretta attualità e alle scadenze dell'agenda politica, che non potevano essere previsti nel programma. Noi abbiamo una nostra visione della quale vogliamo sia tenuto conto. Non conosco altri modi per stare in una coalizione».

ROSA NEL PUGNO

Pannella: alla Rnp laicità e diritti civili. Economia e Sud restino a Sdi e Radicali

LA DIVISIONE C'È. Tant'è gestirla. Dopo le dimissioni di Villetti da capogruppo alla Camera, per rianimare la Rosa nel pugno Pannella fa una proposta allo Sdi. Si potrebbe immaginare un processo per il quale i partiti componenti la Rosa

nel Pugno che hanno mantenuto la loro identità e iniziativa - dice il leader radicale - concordino di delegare al potere federale della Rnp alcuni temi come «diritti civili, sociali e laicità» mentre «si potrebbero mantenere, visto lo stato attuale

di non ancora maturazione di alcune idee, le posizioni su economia e Mezzogiorno». Una proposta che potrebbe mettere d'accordo quelli che accettano la Rosa nel pugno convinti che morirà e gli altri che invece sono capaci di avere ancora l'attesa e l'entusiasmo di partenza». E mentre Intini torna a proporre la federazione tra le due formazioni politiche, martedì il gruppo della Camera deciderà se accogliere le dimissioni di Villetti.

Dpef: alla ricerca di una difficile intesa

Ministro Chiti, che aria tirava in consiglio dei ministri? È vero, come dice Ferrero, che anche altri erano perplessi sul Dpef?

«È stato un Consiglio dei ministri molto impegnativo, dato l'argomento. Ci sono state perplessità e sottolineature ma non sul Dpef. Tutti concordano sullo stato dei conti lasciati dal centrodestra, sull'assenza di interventi strutturali e sulla perdita di competitività. Non c'era un clima di tensione o di rottura, e questo Ferrero lo dice. C'erano preoccupazioni comuni e scelte condivise».

Se è così, perché lo strappo di non votare?

«Io avrei preferito da Ferrero una conclusione diversa, che trasmettesse agli elettori un messaggio di coesione. Ma è sbagliato parlare di strappo. Non corrisponde alla discussione che si è svolta. E sono certo che in Parlamento, al momento dell'approvazione del Dpef, la maggioranza sarà unita. Diciamo che riusciamo a comunicare bene il messaggio di modernizzazione giusta del Paese, meno quello di unità di coalizione».

È sicuro che in aula non ci saranno problemi?

«Tutti concordiamo sugli obiettivi: risanamento, sviluppo, equità. La riserva di Ferrero è che l'intervento complessivo e l'arco di tempo comportino rischi per le politiche sociali. È un allarme, non un fatto. Il governo concorderà il decreto con le parti sociali già dai prossimi giorni. Serve un'intesa forte con sindacati e associazioni degli imprenditori e un patto forte di governo con regioni ed enti locali».

Secondo lei, sul no di Ferrero hanno pesato pressioni esterne, magari dei sindacati?

«No. Ferrero è una persona di valore e competenza. Il suo apporto, come per Emma Bonino, prescinde dal partito. La sua è una preoccupazione preventiva. Sono contento che Rc abbia scoperto la concertazione. Ma si tranquillizzi. Tutti la consideriamo necessaria».

Già il ministro Bianchi si era assentato dal cdm sull'Afghanistan. C'è un rischio di dissoluzione della maggioranza?

«Da ministro dei rapporti con il Parlamento, mi rendo ben conto che la legge elettorale ci ha dato una maggioranza esigua al Senato, e che l'Unione è ampia e complessa. Ma sono fiducioso perché alle prove che ci sono state finora abbiamo tenuto. Questi due mesi non sono stati di normale amministrazione: la discontinuità in politica estera, il decreto sul risanamento e liberalizzazioni».

L'autosufficienza della coalizione è un dato acquisito? O qualcuno punta ai voti della Cdl? I timori della sinistra radicale hanno qualche fondamento?

«Tutta la maggioranza ritiene che su scelte importanti di politica estera ben venga una convergenza più ampia ma



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Chiti: si discute. Ma la maggioranza sarà unita

In Consiglio dei ministri preoccupazioni comuni e scelte condivise. Quello di Ferrero non è uno strappo

■ di Federica Fantozzi / Roma

la maggioranza deve essere unita. Il resto sono pettegolezzi infondati».

Tra questi atti ci sono le liberalizzazioni. Non le pare che alla prima protesta, dei tassisti, il governo abbia ceduto?

«No, davanti agli scioperi selvaggi strumentalizzati a destra i cittadini da Nord a Sud ci dicevano di tenere duro...».

Appunto.

«E noi lo facciamo. Abbiamo posto come condizione per aprire il tavolo la revoca delle agitazioni, ed è accaduto. Ora discuteremo degli strumenti».

Ma i tassisti hanno già ottenuto che saltasse il cumulo delle licenze, la misura più forte prevista. O non è così?

«È una questione ancora aperta. Ma se

Sono contento che il Prc abbia scoperto la concertazione. Tutti nel governo la riteniamo necessaria

le organizzazioni dei tassisti avanzano proposte diverse dal cumulo, bene. Purché il risultato sia: più taxi meno cari».

Il Guardasigilli Mastella avverte: senza coesione della maggioranza «prima o poi serviranno scelte politiche diverse». Boutade o fantasmi centristi?

«Credo che la maggioranza sia in grado di farcela, abbiamo già dimostrato di non voler soltanto galleggiare. Vedo piuttosto un'opposizione in forte difficoltà con l'incertezza di An e l'insofferenza crescente dell'Udc che cerca un ruolo proprio. Un fatto che saluto con soddisfazione. Non perché cambino le maggioranze ma perché il Parlamento ha bisogno di un confronto aperto e responsabile. E Casini è orientato ad assumersi le sue responsabilità».

Insomma, non sente suonare le sirene della grande coalizione.

«Penso che a fine 2006, cioè tra sei mesi, con l'approvazione della Finanziaria la Cdl si renderà conto che la legislatura dura 5 anni. Anche Forza Italia abbandonerà l'illusione della "spallata" al governo. Allora esploderà la crisi latente da tempo nel centrode-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Giordano: il governo durerà, ma si rispetti il programma

Ferrero si è astenuto, non ha votato contro. C'è tempo di ricostruire il rapporto con i sindacati

■ di Simone Collini / Roma

«È chiaro che se Confindustria applaude il Dpef e i sindacati lo criticano, qualcosa non va». Franco Giordano quasi si meraviglia dell'eco suscitata dall'astensione di Paolo Ferrero nel Consiglio dei ministri di venerdì. «I poteri forti hanno tentato di spostare l'asse del governo», ragiona l'indomani il segretario di Rifondazione comunista. Che assicura: «Abbiamo investito sul fatto che il governo duri cinque anni».

Lo speriamo tutti, però il segnale che arriva da questo Consiglio dei ministri non è dei migliori.

«Questo governo è nato da poco, non ha avuto il tempo di mettere in moto il percorso partecipativo e di relazione intensa con le organizzazioni dei lavoratori. Un punto che per noi è dirimente».

Il problema è di metodo, insomma?

«E, di conseguenza, di merito. Si annunciano tagli in quattro settori: sanità, pubblico impiego, enti locali e, il più importante di tutti, spesa previdenziale. Noi siamo contrari».

Ma se ogni volta che c'è un voto delicato, che sia Afghanistan o Dpef, c'è qualche ministro che o non si presenta in Consiglio dei ministri o non partecipa al voto...

«In questo caso, con questo Dpef, siamo

fuori dal contesto programmatico che la coalizione ha comunemente definito e sottoscritto. Bisogna essere molto rigorosi sulla tenuta dell'impianto programmatico, che tra l'altro ha sentito l'intervento molto forte dell'esperienza dei movimenti e delle stesse organizzazioni sindacali».

Però se non si prendono certe misure, sostiene il ministro dell'Economia, l'Italia rischia di finire sotto osservazione.

«Siamo tutti consapevoli che il governo eredita una situazione economica e finanziaria molto grave. Però l'elemento di discontinuità e di alternativa rispetto agli ultimi anni prevedeva la lotta all'evasione fiscale, l'intervento sulla grande rendita finanziaria e anche sulle rendite di posizione di alcune categorie che sono state

«Casini vuol votare il Dpef rimangiandosi cinque anni di politica economica? Bene, a patto che i suoi voti non siano sostitutivi»

avvantaggiate dai governi precedenti. Una cosa che non possiamo fare è colpire quei ceti che hanno subito i contraccolpi più gravi del governo delle destre».

Ferrero si è astenuto in Consiglio dei ministri, cosa farà il Prc in Parlamento?

«Se si è astenuto, e non ha votato contro, è perché c'è lo spazio per un'iniziativa parlamentare e il tempo per arrivare alla Finanziaria. In questi mesi si deve lavorare alla ricostruzione del consenso con le organizzazioni dei lavoratori. Se per Berlusconi questo era assolutamente ininfluente, tanto il consenso gli derivava dall'evasione, dalla rendita finanziaria, dai condoni, per noi il consenso del mondo del lavoro e la lotta agli sprechi e ai privilegi diventano decisivi. Quello che abbiamo voluto segnalare non è la fine di un rapporto, ovviamente, ma l'inizio di un nuovo percorso».

C'è chi dice che volevate solo scavalcare a sinistra il Pdci, che vi ha scavalcato a sinistra sull'Afghanistan.

«Meschinerie. Intanto, siccome sono d'accordo con D'Alema che sulla politica estera dobbiamo essere autosufficienti, ho cercato di costruire con gli alleati un compromesso, pur restando la nostra posizione contraria alla missione in Afghanistan. Quella sul Dpef è un'iniziativa politica legata ai contenuti, non a dinamiche interne. Dovevamo lanciare un allarme perché mai avevamo parlato di tagli in quei settori».

Quindi se quei tagli venissero confermati nella Finanziaria?

«La Finanziaria sarà ad ottobre. Dovremo farla tutti quanti insieme».

E quello di oggi è un messaggio per allora?

«Dico solo che siccome abbiamo tempo sufficiente, tanto più partecipativo è il percorso, tanto più si avrà un consenso largo e certo».

Sembra che nell'Udc siano pronti a un dialogo sulla manovra economica.

«Vale quello che vale per il decreto sull'Afghanistan, che impegna anche il ritiro delle truppe dall'Iraq. Se Casini, ripensando la sua politica estera, decide di votare l'uscita dei nostri militari dall'Iraq o se, di fronte a un ripensamento sui condoni e la politica economica di Berlusconi, vota la Finanziaria, ben venga. L'importante è che questo voto non sia sostitutivo e non cambi la natura sociale della nostra coalizione».

Siete sicuri che questa vostra iniziativa in seno al governo sia gradita al sindacato? Non pensa che il sindacato la sua battaglia la porta avanti da sé?

«Non ci sarà mai nessuna competizione con il movimento sindacale. Lo schema del '98 è radicalmente mutato. Noi abbiamo condiviso il programma e ci sentiamo totalmente solidali con le organizzazioni dei lavoratori. Nessuno vuole scambiare ruoli né darsi dei titoli. Vogliamo solamente segnalare il malessere espresso e interpretarlo, pur rispettando totalmente l'autonomia».

convegno internazionale di utopia socialista 10 • 16 luglio 2006 Assisi complesso turistico "Fontemaggio" - Via Eremo delle carceri, 7

l'impegno socialista **A** proposito della natura umana

L'esigenza di ragionare sul nostro essere umani, sulle nostre caratteristiche, è una esigenza che permane, risorge e urge in ciascuno di noi, per quanto spesso la mettiamo da parte assorbiti dalle mille, talvolta fastidiose, incombenze quotidiane. Viceversa ciascuno di noi è capace, se lo sceglie, di contribuire alla ricerca di risposte, o più precisamente alla ricerca di presupposti e categorie per affrontare in comune le domande che la questione ci pone: ad affrontare la natura umana con criteri umani e con un fine esplicito di autoaffermazione e autoemancipazione.

Cinque giorni di dibattiti, un laboratorio a cielo aperto in cui confrontarsi tra diverse idee ed esperienze su temi quali: natura prima e natura umana; fisico e metafisico; una natura sociale; le sfere dell'esistenza; l'essere innanzitutto; evoluzionismi; creazionismi; etnie; storia della specie; una specie, due generi; poteri; futura umanità; la ricerca del bene.

sabato 15 luglio ore 21 esiste una natura umana?

Marco Revelli, Dario Renzi, Renzo Casali, Ezzeldin Elzir • coordina: Claudio Guidi

informazioni e iscrizioni

Socialismo rivoluzionario La Comune Borgo S. Frediano, 66 50124 Firenze Tel. 055 2302015 Fax 055 2302661 socialismorivoluzionario@yahoo.it www.socialismorivoluzionario.it CSU Via Aretina, 20 50065 Pontassieve (FI) Tel. 055 8369874 Fax 055 8314327 h 16-20 convegno@socialist-utopia.org www.socialist-utopia.org da lunedì 10 luglio: 075.812179



Archivio Unità

SCOMMESSE

Lettera a Visco e Bersani: il decreto cambia le regole

Il decreto della manovra correttiva che introduce liberalizzazioni in molti comparti, in uno degli articoli, «dà avvio ad una profonda riforma nel settore delle scommesse» e per questo i concessionari delle scommesse chie-

dono un incontro urgente con i rappresentanti di governo e Parlamento. Ad affermarlo, in una lettera congiunta, sono Snai, Sagisport e Sicon, le tre associazioni che rappresentano i concessionari per

l'esercizio delle scommesse ippiche e sportive. In particolare, le tre sigle del settore chiedono un confronto ravvicinato con il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, con il vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, e con i presidenti delle Commissioni Bilancio, Enrico Morando, e Finanze, Giorgio Benvenuto, che hanno avviato in Senato l'esame sul decreto.

ORDINE DEGLI ARCHITETTI

Un disegno di legge per avviare la riforma organica della professione

Chiedono l'istituzione di un tavolo di confronto con il Presidente del Consiglio Romano Prodi e lo stralcio dal decreto sulle liberalizzazioni delle disposizioni non urgenti. Questo, in sintesi, il risultato dell'incontro che si è te-

nuto a Roma fra i rappresentanti degli ordini provinciali degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. In una nota, l'ordine chiede infatti di «far confluire le disposizioni non urgenti in un separato dis-

egno di legge per elaborare finalmente una riforma organica delle professioni» e esprime la propria «contrarietà a che la normativa in materia di professioni intellettuali venga realizzata all'esterno del Ministero della giustizia». L'ordine inoltre si attiva da subito «per definire le regole a garanzia della qualità della prestazione professionale quale primo contributo alla riforma organica delle professioni».

Epifani: «Se c'è equità, ci stiamo»

A Serravalle Pistoiese primo faccia a faccia tra il leader della Cgil e Padoa-Schioppa

di Felicia Masocco inviata a Serravalle Pistoiese

DIALOGO Il varo del Dpef ha caricato di attese l'incontro tra Guglielmo Epifani e il ministro Padoa-Schioppa ieri a Serravalle Pistoiese. Ma già dalle prime battute si è capito che il ministro dell'Economia e il leader della Cgil non avrebbero sprecato l'occasione per

dialogare dopo il brusco incontro di giovedì sera. Ed è andata così. A Epifani che chiedeva equità, il ministro ha risposto che per i sacrifici «bisogna comunque partire dall'alto, da chi si è arricchito e chi ha evaso le imposte». A Padoa-Schioppa che reclamava un contributo da tutti perché la situazione «è più grave» di quanto si aspettasse, Epifani ha replicato di essere ben consapevole di quanto la strada sia «stretta». «Il risanamento va fatto e non è facile farlo con attenzione alle politiche sociali. Ma anche su questa strada il sindacato proverà a lavorare».

Non è una disponibilità incondizionata quella del leader della Cgil. Per contropartita chiede che il governo si attrezzi e mostri «la stessa responsabilità, rigore e attenzione alle questioni sociali». Tanto per cominciare «applichi il programma su cui ha avuto il mandato», «non si può chiedere al centrosinistra di fare quello che farebbe il centrodestra. Ci sono ceti, interessi e valori che rappresentano il cuore del programma». E se è vero che c'è un interesse generale da rappresentare, è pur vero che «un governo ha un mandato politico». Ci sono, insomma, milioni di italiani che hanno scelto di cam-

Per il ministro dell'Economia il problema della giustizia distributiva è sempre prioritario

biare. Sarebbe difficile andargli a spiegare che hanno malripreso le loro aspettative. Quindi la conclusione: «Se il governo sarà coerente con il programma, bene - se si smarrisce sarà difficile percorrere questa strada». Il ministro ascolta e prende appunti. Incalzato dall'editorialista de La Stampa Marcello Sorgi che ha moderato il dibattito, ad un certo punto non ha potuto glissare la domanda sulla tempistica della manovra. Ha probabilità di svilupparsi in due anni anziché in uno? «Solo quando avremo definito "come" intervenire si potrà sapere se l'orizzonte sarà quello del 2007 oppure più lungo», ha risposto Padoa-Schioppa. Se si tratta di interventi strutturali che maturano i loro effetti non nel tempo di una legge, «sono aperto a considerare la logica dell'estensione anche a Bruxelles. Ma sarei sciocco dire oggi che l'Italia si pone fuori dai patti. Non ho argomenti. Probabilmente tra due mesi li avrò e sarò pronto a difendere la richiesta dell'allungamento dei tempi». Fosse così, le misure si spalmerebbero su due anni e sarebbero meno dolorose. Ma per ora resta un'ipotesi.

Le conferme del ministro riguardano invece i quattro settori di intervento. Sanità, previdenza, enti locali e funzioni statali. «Quattro campi di intervento? Venendo qui il ministro mi diceva che ne basterebbe uno!» afferma a un certo punto Epifani. Che pone i suoi paletti. «I tagli per i tagli non ci interessano. Siamo disposti a discutere su come razionalizzare l'esistente, ad eliminare gli sprechi, ma guai a perdere di vista le condizioni delle persone». E questo vale tanto per la sanità, quanto per i precari da stabilizzare. E sulle pensioni sia chiaro «che non abbiamo permesso a nessun governo di tagliare per fare cassa, senza processi di riforma che implicano

Tommaso Padoa-Schioppa

I sacrifici devono partire dall'alto, da chi si è arricchito e ha evaso le imposte

Sono convinto che il sistema pensionistico non deve dare sangue alla finanza pubblica

La concertazione serve anche a capire dove stanno sprechi e privilegi

tempo, consenso e una corrispondenza tra risparmio di spesa e copertura di casi prima scoperti». Tra avvertimenti e offerte di disponibilità da una parte e dall'altra il faccia a faccia va avanti per un'ora e mezzo. Tommaso Padoa-Schioppa alcune volte rassicura, altre si limita a spiegare. Si dice d'accordo su molto di quanto affermato dall'interlocutore, sulla concertazione, ad esempio e sulla riduzione del cuneo fiscale. La Cgil preferisce «un cuneo selettivo», non va dato a chi opera in monopolio, a chi non si espone. Non può essere la sola risposta alla mancanza di competitività. Il ministro ne approfitta per strigliare le imprese. «Il cuneo è importante ma non è tutto. Abbiamo un problema di crescita della produttività: non è un problema di finanza pubblica o di dinamica salariale. Ma dipende dalla capacità dell'impresa di saper innovare».

Non abbiamo nulla da chiedere se non che il governo faccia quanto scritto nel programma



Padoa-Schioppa con Epifani, ieri durante la festa della Cgil a Serravalle Pistoiese. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Guglielmo Epifani

Siamo su una strada stretta, ma il sindacato è disposto a lavorare su questa strada stretta

Chiediamo al governo di avere la stessa responsabilità e rigore da noi dimostrati

È una sfida difficile per tutti. L'attenzione alle fasce più deboli deve essere massima

Montezemolo condivide, a grandi linee

Sulle liberalizzazioni Confindustria chiede di non tornare indietro

/ Milano

IL GIUDIZIO Il Dpef licenziato dal Governo nelle grandi linee «è da condividere»: questo il giudizio espresso dal presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo secondo il quale tuttavia «bisogna interrogarsi sull'utilità di questo libro dei sogni che, almeno fino ad oggi, è stato il Dpef e su questo ho molti dubbi».

Parlando a margine del convegno Aspen in corso a Firenze Montezemolo ha anche ricordato che la necessità di riprendere «un sentiero coraggioso di risanamento dei conti pubblici vuol dire scontentare qualcuno e fare interventi strutturali» ed ha quindi invitato il governo a «non indietreggiare di un millimetro» sulle liberalizzazioni.

Il numero uno di Confindustria ha detto di non aver ancora visto il Dpef nei dettagli, ma ha sottolineato comunque che «è da condividere che si affronti il tema della spesa soprattutto su quattro temi fondamentali: la sanità, la previdenza, i trasferimenti agli enti locali e la pubblica amministrazione». Ovvero, a suo parere, «quattro nodi strutturali sui quali qualunque osservatore esterno - Fmi e agenzie di rating - da tempo ci chiede di intervenire».

Montezemolo ha poi osservato che nel Dpef si riconferma l'intenzione di intervenire sul cuneo fiscale «e non poteva essere altri-

L'intervento sul cuneo fiscale libererà risorse per gli investimenti delle imprese

menti visto l'impegno preso». E, avendo «un cuneo a livelli record nel mondo, ha precisato, questo «è un elemento molto importante per liberare risorse e per gli investimenti delle aziende che competono».

«Mi auguro - ha detto il presidente di Confindustria - che possa esserci una convergenza di sforzi da parte di tutti gli schieramenti politici», perché «abbiamo da un lato la necessità di intraprendere delle scelte coraggiose sul lato della spesa andata fuori controllo quindi di riprendere il sentiero del risanamento coraggioso dei conti pubblici che vuole dire scelte, scontentare qualcuno e fare interventi strutturali. E significa reperire risorse per gli investimenti». Secondo Montezemolo il Paese «ha bisogno di scelte di liberalizzazioni sull'energia, sui trasporti, sulla pubblica amministrazione, sulle utilities e sull'università». Sono questi i temi su cui, secondo Montezemolo, «si deve confrontare la politica per delle

scelte coraggiose e per decidere su dove vogliamo che il paese sia tra 10-15 anni e diventi un paese moderno, competitivo in cui ognuno fa la sua parte». Punto di forte dissenso con il governo è invece il provvedimento messo a punto in materia di Iva sugli immobili. «Sui provvedimenti fiscali messi a punto dal governo - ha detto - ci sono alcune cose su cui è bene approfondire e che ci lasciano perplessi. Ma c'è invece una cosa su cui è necessario apportare delle modifiche ed è l'Iva sugli immobili: su questa è necessario intervenire perché così com'è non va bene».

Espresso un forte dissenso sul provvedimento in materia di Iva sugli immobili

Turni flessibili e conducente aggiunto: i tassisti preparano le loro proposte

Domani l'incontro al Ministero per lo Sviluppo economico per sbloccare la vertenza. Bersani: modifiche efficaci per potenziare il servizio, altrimenti deciderà il Parlamento

di Marco Tedeschi / Milano

Flessibilità di turni e orari, integrazione del conducente da affiancare al titolare della licenza, ma anche sburocrazia dell'accesso alle licenze, più potere ai Comuni, una cabina di monitoraggio territoriale, lotta all'abusivismo, qualificazione professionale. Questo, a grandi linee, il ventaglio delle ipotesi di intervento che i tassisti stanno elaborando in vista dell'incontro con il governo di domani. Un tavolo tecnico fissato al Ministero dello Sviluppo per tentare di uscire dall'impasse della vertenza taxi, cui partecipano i rappresentanti della categoria e anche dell'An-

Il ministro Bersani, in cambio dell'apertura sul nodo del cumulo delle licenze, ha chiesto valide soluzioni alternative a quanto previsto dal pacchetto competitività, che ha scatenato la rivolta dei tassisti. Una volta assodato che serve un nuovo modo di «fare servizio», per Maurizio Longo di Cna-Fita si possono prendere in considerazione flessibilità di turnazione e la formula dell'integrazione del conducente da affiancare al titolare della licenza. Più che proposte vere e proprie, per ora si resta sul piano di ipotesi di lavoro: «interventi sui turni e sull'integrazione del conducente

potrebbero essere le due prime mosse capaci di risolvere i problemi del servizio in poco tempo - spiega Longo - da mettere in campo, però, in via sperimentale». Tra le ipotesi in campo, anche quella di creare «polmoni di intervento» per affrontare periodi di emergenza. Per questo - aggiunge Longo - serve una cabina di monitoraggio a livello di ministero, che sia quindi super partes, per verificare le singole problematiche sul territorio e dare così una mano ai singoli Comuni a calibrare le misure a seconda delle esigenze». Dare più potere ai Comuni è per il segretario di Unica-Cgil Nicola

De Giacobbe un passo necessario, insieme alla sburocrazia dell'accesso alle licenze e alla facilitazione dell'ingresso alla professione senza precludere un maggiore utilizzo della vettura. «I sindacati devono sburocrazizzare l'uscita delle licenze - spiega - con meccanismi che siano a garanzia del valore della licenza come valore dell'impresa». Modifiche sulla norma delle licenze dei taxi sono possibili solo se prevederanno un efficace e convincente potenziamento del servizio. Altrimenti deciderà il Parlamento. Questa la posizione del ministro Bersani, secondo cui «il governo tiene la posizione illustrata fin dalla presentazione

del decreto. Bisogna potenziare il servizio per i cittadini. Sui meccanismi previsti siamo pronti a discutere con impegno. Se dal confronto che si apre domani usciranno meccanismi altrettanto efficaci e convincenti, siamo pronti a proporre al Parlamento una modifica delle norme. Diversamente il Parlamento deciderà sulla base della norma attuale». Sul nodo tariffe interviene il Codacons. L'abolizione del cumulo delle licenze - dice l'associazione dei consumatori - può passare solo a determinate condizioni: sconti liberi sulle vetture come avviene negli altri paesi europei ed eliminazione della tassazione del tempo di chiamata».



Foto di Giulia Muir/Ansa



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

COLDIRETTI**Con le nuove normative ci sarà il «boom» di pani e dolci tradizionali**

■ I tre milioni di turisti che durante le vacanze frequentano gli agriturismi potranno finalmente comperare e consumare pane e dolci prodotti dal grano coltivato nell'azienda grazie al fatto che, con la liberalizzazione dell'

attività di produzione, è diventato possibile acquistare il pane direttamente dalle imprese agricole. È quanto afferma la Coldiretti nel sottolineare con soddisfazione uno degli effetti del decreto

legge recante «disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale» che ha semplificato la disciplina per l'impianto di un nuovo panificio e il trasferimento o la trasformazione dei panifici esistenti. Un'occasione - continua la Coldiretti - anche per rispondere al boom della domanda delle centinaia di panifici tradizionali locali con la riscoperta di ricette, metodi di preparazione e ingredienti del territorio».

CGIA DI MESTRE**Caleranno gli incassi dei negozi, vanno rivisti gli studi di settore**

■ «Per i bar, le pizzerie, i ristoranti, le pasticcerie e i panifici la liberalizzazione porterà più concorrenza ma anche meno incassi». A dichiararlo è la Cgia di Mestre, che per questo chiede la revisione al ribasso degli studi di settore. «Beni-

simo la liberalizzazione nel commercio: avvantaggia i consumatori e migliora l'offerta commerciale. Tutto questo purché gli studi di settore vengano ritirati sui futuri e meno consistenti incassi che sicuramente queste categorie di lavora-

tori autonomi subiranno». Secondo la Cgia «il probabile aumento del numero degli esercizi commerciali e, contemporaneamente, il perdurare della stagnazione dei consumi non faranno altro che dividere la stessa torta in fette più sottili. Con il risultato che ogni commerciante registrerà meno reddito. Proprio per questo motivo, gli studi di settore dovranno essere rivisti e corretti, ovviamente al ribasso».

Siamo ambiziosi, vogliamo cambiare

Una citazione del filosofo Kant apre le 160 pagine del Dpef. Obiettivo: sbloccare l'Italia

■ di Laura Matteucci / Milano

GIRO DI BOA «Coloro che dicono che il mondo andrà sempre così com'è andato finora contribuiscono a far sì che l'oggetto della loro predizione si avveri». Si apre così, con

una citazione di Immanuel Kant, il primo Documento di programmazione economica e finanziaria della XV legislatura. Un corposo documento di 160 pagine nel quale il nuovo governo di Romano Prodi fissa le linee guida degli obiettivi economici dei prossimi cinque anni. Corredato da una lettera firmata congiuntamente da Prodi e dal ministro all'economia Tommaso Padoa-Schioppa, e inviata ai presidenti di Camera e Senato. «Gli sforzi che siamo chiamati a compiere - si legge - hanno obiettivi ambiziosi, che si rafforzano reciprocamente e produrranno risultati concreti e positivi già nell'immediato e ancor più nel seguito. E con questo spirito, e nella certezza che il loro significato verrà ben compreso, che li proponiamo agli italiani». La lettera spiega che il Dpef avrà il compito di «sbloccare l'Italia dall'intreccio perverso nel quale si è venuta a trovare l'economia».

Per questo, occorre riportare il paese nell'alveo delle regole europee, con la Finanziaria 2007 che, viene confermato, sarà «di un importo di

circa 35 miliardi, di cui 20 destinati alla riduzione del deficit e ben 15 a misure di promozione della crescita, della competitività e dell'equità sociale». Invariati gli impegni presi con l'Europa per un rientro sotto il 3% del rapporto deficit-pil già nel 2007, e ulteriori correzioni di mezzo punto di pil negli anni successivi.

L'economia del nostro Paese si è venuta a trovare in un intreccio perverso

vi. La lettera entra poi nel merito della questione politicamente più spinosa: la spesa pubblica. Per «correggere gli andamenti di fondo della finanza pubblica» non basterà una politica fiscale più equa, scrivono premier e ministro. «Indispensabile» intervenire anche «su tendenze strutturali della spesa», in particolare su quattro grandi comparti che ne rappresentano l'80%: sistema pensionistico, servizio sanitario, amministrazioni pubbliche, finanza degli enti locali. Poi, il Dpef vero e proprio. In cinque capitoli Padoa-Schioppa snocciola le tensioni dell'economia, analizza le cause, sintetizza i rimedi e infonde ottimismo: nel 2011 si ar-

riverà al pareggio di bilancio con un deficit-pil azzerato - oggi viaggia oltre il 4% - e un debito sotto il 100% del pil. Il ministro torna a paragonare la situazione economica attuale con quella dell'annus horribilis 1992. La ricetta è una sola: «Determinare un aumento del saldo primario, che

Per risanare i conti non basta una politica fiscale più equa. Occorre intervenire sulla spesa pubblica

va riportato ai migliori livelli degli anni '90». Dalle liberalizzazioni in campo energetico, anche a tutela dei consumatori, al piano per il Mezzogiorno a quello straordinario per l'occupazione, soprattutto dei giovani e delle donne, dal contenimento della spesa sanitaria alla politica fiscale passando per la riduzione del cuneo, «destinata al lavoro subordinato a tempo indeterminato». Il taglio del costo del lavoro andrà a beneficio sia del lavoratore sia del datore di lavoro. E non saranno toccati i contributi destinati alle pensioni. Domani sarà la volta di Bruxelles, dove Padoa-Schioppa presenterà ai colleghi dell'Eurogruppo Dpef e manovra bis.

EQUITÀ SOCIALE**Case popolari per coppie e studenti****Più poveri che in Europa**

Negli ultimi anni è peggiorata la situazione di operai e impiegati, famiglie monoreddito e numerose, e persone che vivono al Sud. Il Dpef indica le «politiche per l'equità»: la quota di popolazione che vive sotto la linea di povertà relativa è del 19%, contro una media europea del 15%. Il governo vuole, quindi, intervenire con politiche di sostegno ai redditi, sostituendo le attuali deduzioni Irpef, di cui non usufruiscono coloro che hanno un reddito inferiore al minimo imponibile, con una detrazione da lavoro di cui possano usufruire tutti. Previsti anche aiuti per l'assistenza agli anziani e i figli. L'unificazione degli strumenti monetari di sostegno in un Assegno per i minori consentirà di aumentare l'efficacia del sostegno senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica. Va anche ripresa su nuove basi la proposta del «Reddito minimo di inserimento». Inoltre, il Dpef parla di case popolari per le famiglie in difficoltà, le giovani coppie e i giovani studenti fuori sede. «Il governo si impegna a definire un quadro normativo, anche nell'ambito della riforma del Patto di stabilità interno, che agevoli interventi di edilizia residenziale pubblica». Gli interventi verranno realizzati anche mediante partnership pubblico-private e strumenti di project financing.



Centraliniste in un call center Foto di Andrea Sabbadini

Lavoro**Un piano d'azione contro la precarietà**

La «rivisitazione» della legge 30, la cosiddetta Legge Biagi, per intervenire sugli aspetti più critici che creano precarizzazione. Ma anche un aumento dei contributi per eliminare la convenienza al ricorso ad alcune tipologie di lavoro precario e favorire la costruzione di un futuro pensionistico. Sono queste alcune delle misure previste dal Dpef che delinea un vero e proprio «piano d'azione» contro il lavoro precario, anche con un aumento dei controlli e un miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro. Oltre agli interventi selettivi della riduzione del cuneo, che premieranno forme di lavoro a tempo indeterminato, il Dpef preannuncia un aumento dei contributi per gli iscritti al cosiddetto «fondo parasubordinati». Sarà limitato «ai lavoratori impegnati in collaborazioni a progetto e coordinate e continuative, in associazione a partecipazione e di quelle tipologie di lavoratori che non siano iscritti ad altre forme di assicurazione obbligatoria o che non siano liberi professionisti». L'obiettivo è duplice: assicurare a questi lavoratori un trattamento pensionistico adeguato e ridurre il differenziale contributivo rispetto agli altri lavoratori. Si punta poi ad una «rivisitazione della legge 30, intervenendo sugli aspetti più critici, a partire da quegli istituti quali il lavoro a chiamata o staff leasing, che possono più facilmente dar luogo a forme precarie di occupazione».

Famiglia**Più servizi per l'infanzia. Un bonus per i disagiati**

Più asili <cs8.6>nido e tutela della maternità anche per i precari. Per i meno abbienti arriva un «bonus», un assegno che riunisca gli attuali strumenti per le famiglie, comprese le deduzioni Irpef. Altri provvedimenti per incrementare il tasso di occupazione femminile, che puntino alla stabilità, alla sicurezza e all'uguaglianza salariale e stipendiale. Il governo prevede il potenziamento delle politiche conciliative a partire dai servizi per l'infanzia, e prevede di estendere anche ai figli adolescenti i congedi parentali retribuiti. Intende inoltre promuovere le azioni per l'emersione del sommerso nel campo del «lavoro di cura» e per il rilancio dell'imprenditorialità femminile. Verrà promossa la riorganizzazione degli orari dei servizi pubblici. In questo quadro, si spiega nel Dpef, il governo si impegna a sostenere azioni e regole che promuovano nelle istituzioni, negli enti, nelle professioni e nelle carriere, il riconoscimento dei talenti, a partire dalle donne e dai giovani. Il governo si impegna anche a favorire studi, ricerche, statistiche di genere, campagne civiche al fine di promuovere una cultura di pari opportunità, di rispetto dei diritti e dei doveri civili e sociali delle persone. Per questo, verranno rafforzati i programmi di contrasto a tutte le forme di discriminazione, nell'ambito di una maggiore attenzione alla tutela dei diritti umani.

Previdenza**Più gente occupata per sostenere la spesa**

La spesa nel settore della previdenza, dopo un lieve calo nel periodo 2008-2015, tornerà a crescere. È la previsione contenuta nel Dpef secondo cui dopo l'effetto dei provvedimenti normativi di elevamento dei requisiti minimi, il rapporto spesa/pil «riprende a crescere a causa del deterioramento del quadro demografico». Gli effetti della nuova crescita «saranno in parte limitati anche dall'innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento disposti dalla predetta legge anche nel regime misto e contributivo». L'abolizione dello «scalone», il passaggio secco, cioè, dai 57 ai 60 anni di età per aver diritto alla pensione d'anzianità, «comporterà in ogni caso la necessità di reperire i mezzi necessari alla copertura». Sempre sul fronte delle pensioni, per porre un freno alla spesa, il governo punta ad una revisione dei coefficienti di trasformazione e ad un allargamento della popolazione attiva, anche attraverso l'aumento dei tassi di occupazione. Il governo si impegna ad assumere ogni iniziativa utile al rilancio della previdenza complementare nei settori privati e pubblici e a rimuovere gli specifici ostacoli che hanno finora tardato la costituzione dei fondi pensione in comparti che hanno già sottoscritto o sono in condizione di sottoscrivere in tempi brevi le fonti istitutive.

Sanità**Un fondo straordinario per azzerare il deficit**

Un fondo straordinario per azzerare il deficit delle regioni entro il 2009. È questa una delle linee d'intervento sulla sanità indicate nel Dpef in cui si evidenzia un'incidenza della spesa sul Pil in aumento dal 5,7% al 6,7%. Una crescita a cui hanno contribuito la spesa per dipendenti, gli acquisti di beni e servizi e la spesa per prestazioni acquistate direttamente sul mercato. Diversi gli elementi di criticità del sistema sanitario individuati: l'utilizzo improprio dei ricoveri ospedalieri e del pronto soccorso, l'esorbitante livello di spesa farmaceutica per abitante di alcune regioni, l'insufficiente qualità dei servizi sanitari in alcune regioni. Il governo si impegna a definire le risorse destinate al Servizio sanitario nazionale inizialmente per il triennio 2007-9 e l'ammontare dovrà essere tale che anche il settore sanitario contribuisca a ridurre la spesa tendenziale rispetto al Pil. Verrà inoltre rafforzato il sistema di monitoraggio circa l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea) e le azioni per il miglioramento della qualità dei servizi e la riduzione dei costi. Verrà incentivata l'assistenza domiciliare integrata per i cittadini non autosufficienti. Non sono poi da escludere forme di compartecipazione alla spesa (leggi ticket) «da parte dei cittadini anche nelle Regioni che non hanno ancora adottato forme di responsabilizzazione individuale nei consumi sanitari».

È uscito il nuovo numero di MicroMega

Roma lunedì 10 luglio, ore 21

presso l'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Roma Tre in Via Ostiense 234

UN'ALTRA TELEVISIONE È POSSIBILE

ne discutono

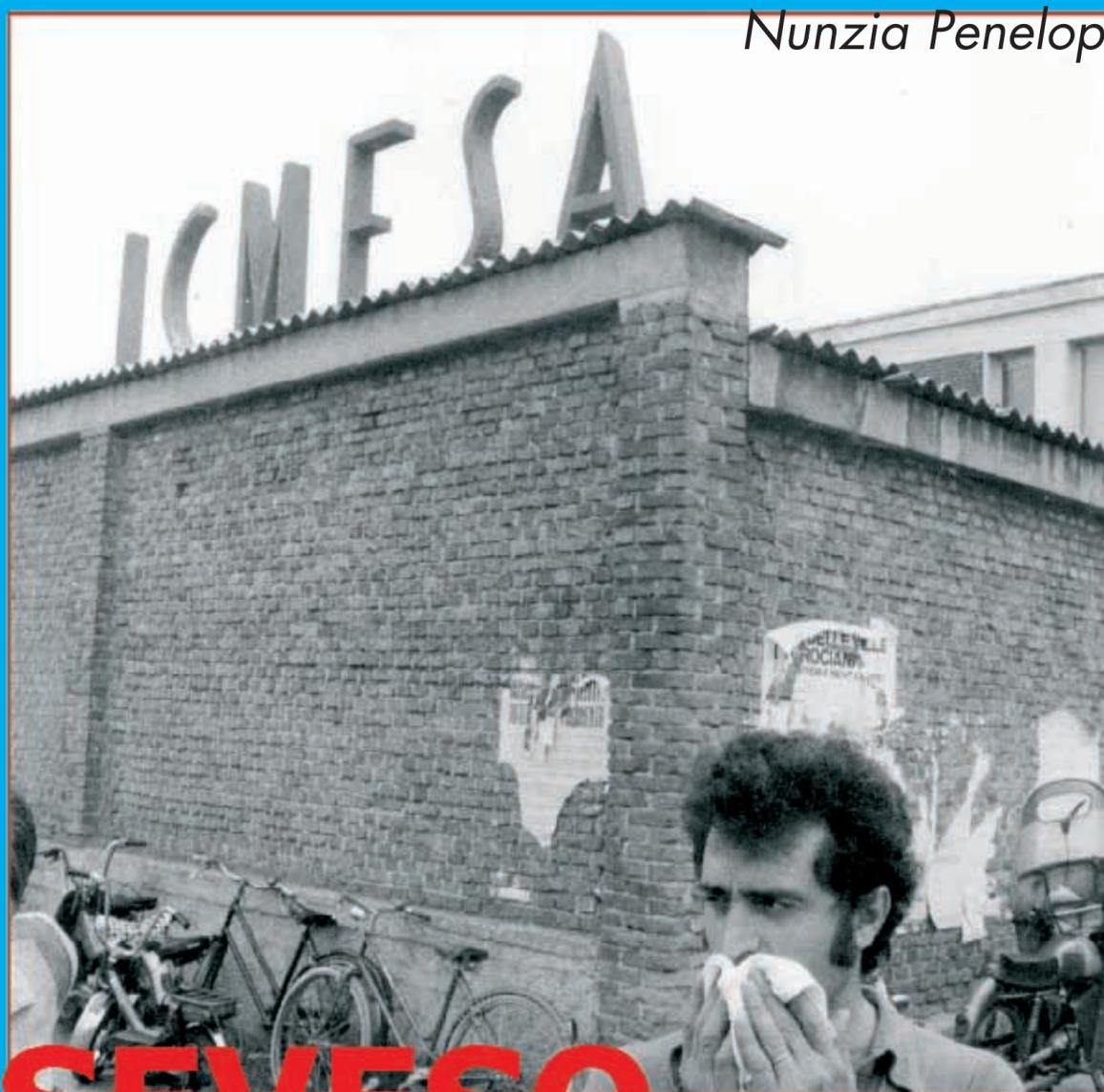
SABINA GUZZANTI, CARLO FRECCERO, PAOLO FLORES D'ARCAIS, VITO ABRUSCI, MARCO TRAVAGLIO, TANA DE ZULUETA

Domani in omaggio con

l'Unità

Il 10 luglio 1976
i cittadini
di Seveso
si svegliano
in un film
dell'orrore.
A trent'anni
dal primo disastro
ambientale
di massa
nel nostro paese,
attraverso
le interviste
a protagonisti
e testimoni,
questo libro
ripercorre
la dinamica
di una
vicenda-simbolo
delle battaglie
ambientaliste
italiane.

Nunzia Penelope



SEVESO 1976-2006

conversazioni con Carlo Ghezzi, Rino Pavanella, Ermete Realacci,
Giorgio Ruffolo, Carlo Smuraglia

Prefazione di Guglielmo Epifani



«Cominciamo dalla partita Vedo in giro una giusta voglia di gioia e di serenità dopo tanta cupezza»

LEGGEREZZA Walter Veltroni ama questa parola non come il contrario di serietà. La leggerezza della politica che invoca è quella di Calvino e delle sue «Lezioni americane», ovvero di una politica che parla alla mente e guarda alla vita e alle aspirazioni delle persone. Specialmente dei giovani. Ecco il suo Forum all'Unità

Veltroni: «Una politica che sa parlare ai giovani»

I lettori leggeranno questa intervista mentre si preparano a vedere la finale della Coppa del Mondo. In questi giorni abbiamo percepito due sensazioni diverse. Da una parte la passione agonistica e un entusiasmo che ci ricorda quello dell'82, e come allora la voglia di uscire da questa fase un po' grigia, pessimista, per tornare a sperare. Dall'altra c'è la sensazione, soprattutto tra i più giovani, che la politica non riesca a dare le risposte giuste, che sia vecchia, arretrata rispetto a ciò che questo entusiasmo vuole comunicare. Volevamo sapere che tipo di riflessione ha fatto rispetto a questo evento.

«Intanto sono d'accordo con questa lettura. Per me non è inaspettata questa esplosione di entusiasmo. Mi ha colpito che, fin dalla partita con il Ghana, la sera c'erano persone che festeggiavano per strada. In questo c'è una disperata voglia di allegria, di serenità, di gioia. Il nostro Paese da molto tempo vive in una condizione di tensione molto forte. Prima la vicenda Ricucci, poi quella del calcio, poi quella di Vittorio Emanuele, senza dimenticare il confronto politico caratterizzato da estrema asprezza. Insomma, un Paese che si stava sfinando, con un elemento di cupezza psicologica. Il calcio ha da sempre una componente di allegria. Poi c'è un elemento di orgoglio nazionale che dobbiamo salutare molto positivamente. Che ci siano molte bandiere tricolori, che si siano tornati a cantare l'Inno d'Italia è assolutamente positivo, soprattutto in un Paese che è stato sull'orlo di una secessione, di una divisione tra Nord e Sud. E credo che dobbiamo a Carlo Azeglio Ciampi il fatto di aver restituito, perfino simbolicamente, un forte senso di identità e di appartenenza nazionale. Questo bisogno di serenità, di allegria non lo considero alternativo all'impegno politico».

Lei ha fatto il paragone con l'82, io lo vorrei fare con il '96, quando l'Ulivo vinse le elezioni e lei insieme a Prodi andaste a Palazzo Chigi. Allora l'entusiasmo fu molto più forte, la partecipazione molto più passionale perché fu un periodo di grande cambiamento. Oggi, dieci anni dopo, la vittoria lascia un po' di amarezza. Allora si fece un governo snello, oggi un governo mastodontico. Allora c'erano alcune proposte di governo chiare, oggi sembra si navighi a vista. Allora c'era compattezza, almeno nei primi tempi, oggi vediamo ministri e sottosegretari che premono verso direzioni diverse. Il rischio è che tutto questo crei disillusione e perplessità nell'elettorato e nei militanti.

«Sono convinto che nei mesi passati si sia sottovalutato, ed io lo feci presente, la portata della modifica della legge elettorale. Che ha cambiato la cultura politica del Paese, reintroducendo un elemento identitario in una fase di difficoltà e debolezza dei partiti. È venuto meno quello che aveva determinato l'entusiasmo del '96, e cioè la sensazione che si facesse parte tutti insieme di un grande campo, che questo campo dovesse non solo sconfiggere il centrodestra, ma impostare una fase di innovazione, che vi fosse una priorità che era la coalizione, i suoi valori ed il suo programma. La nuova legge elettorale, che è passata secondo me con eccessiva facilità, ha reintrodotta un elemento di dinamica identitaria partitica. Il problema è oggettivo. Quando si ha un Parlamento in cui ci sono parlamentari eletti non in nome della loro coalizione, ma in nome del loro partito, è chiaro che l'interesse prevalente è quello di difendere e rappresentare le ragioni del proprio partito, non della coalizione. C'è stato il capovolgimento di quella grande acquisizione che noi avevamo fatto, seppur contraddittoriamente, a partire dal referendum '91. E questo avviene paradossalmente in un momento nel quale non abbiamo grandi identità di partito come potevano avere la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito repubblicano, il Partito comunista, ma i soggetti politici



Un momento del forum con Walter Veltroni a "l'Unità"

sono molto fragili, effimeri; e stano pensando a come trasformarsi».

Il Paese ha bisogno di stabilità, serenità, entusiasmo: come darglieli?

«Intanto c'è bisogno di un rapporto più diretto tra il voto e l'azione di governo. Ciò si può raggiungere solo per via politica o istituzionale. Non si torni a votare con questa legge elettorale. Se lo facciamo, consegniamo il Paese alla instabilità. Va ristabi-



«Non si può tornare a votare con questa legge elettorale. Guardo al modello delle città e dei sindaci con i dovuti contrappesi»

lita la priorità delle coalizioni, e questo può avvenire in due modi: con un sistema elettorale maggioritario a doppio turno, o con un sistema elettorale maggioritario a turno unico. Sono convinto che uno dei più gravi errori sia stato il fallimento per poche decine di migliaia di voti di quel referendum che cancellava la parte proporzionale della legge elettorale. Se la questione non si vuole affrontare in termini di legge elettorale, bisogna affrontarla in termini di assetto istituzionale del Paese».

A che tipo di riforme pensa?

«Faccio questo ragionamento: un presidente del Consiglio deve avere la possibilità di usare gli strumenti necessari per garantire decisioni politiche ad una società

veloce come la nostra. C'è altrimenti un rischio democratico, perché tra una società veloce ed un sistema politico lento, alla fine si apre una frizione che - come è già successo, perché il fenomeno Berlusconi nasce da qui - aprirà la strada a soluzioni semplificate».

Per entrare più nello specifico?

«Domandiamoci: qual è la legge elettorale che ha funzionato di più? Quella dei sindaci. Cosa erano le città prima del '93? Il regno dell'ingovernabilità, della corruzione, della instabilità politica, del dominio delle correnti. Come si sono trasformate dal '93 ad oggi? Sono il principale motore della crescita italiana, il 70% degli investimenti pubblici viene dalle città. E questo perché la legge elettorale ha funzionato, perché c'è stabilità, perché si sono compiuti dei cicli politici. Tornando alla differenza rispetto al '96: allora si aveva la sensazione che si aprisse un ciclo, questa volta si voleva mandare a casa Berlusconi. Sono due cose diverse. O restituiamo al Paese la sensazione che si apre un ciclo - e per farlo bisogna creare le condizioni istituzionali - oppure ci troveremo a dover trattare ogni giorno con i senatori "ribelli" e a dover mettere in continuazione la fiducia. Il governo sta facendo meglio di quanto si possa fare. Il problema è cambiare le condizioni. Quindi è fondamentale che la seconda fase della legislatura sia dedicata a questo obiettivo con una Commissione costituente. Se pensassimo di arrivare al 2011 così, tradiremmo anche il voto del referendum: sbaglia chi pensa che il referendum sia stato solo un "no". Il referendum dice che gli italiani sono consapevoli che si debba cambiare la Costituzione, ma va cambiata nel segno della Costituzione, non contro di essa».

Non crede che ci sia anche il problema di un ricambio generazionale della classe dirigente politica?

«Penso che quello del ricambio generazionale sia un problema che viene dopo. Il ricambio generazionale ci sarà, se ci sarà, quando si avrà la sensazione che chi viene chiamato ad esercitare responsabilità di governo può realizzare gli obiettivi. Nelle condizioni date si può certamente dire che è utile la presenza di trentenni e quarantenni, ma non è questo il punto. Se il compito oggi è quello di tenere insieme degli equi-

libri non c'è quell'elemento di spinta che può naturalmente motivare una persona di 30-40 anni a fare una esperienza che la impegni. Ci deve essere la sensazione che si apre un ciclo».

La sinistra, in tutto questo?

«Anche noi, come sinistra, dobbiamo smetterla di avere paura del fatto che vi possa essere un equilibrio tra decisione e potere rappresentativo. Anzi è necessario che ci sia un equilibrio che in qualche misura guardi un po' di più verso la decisione, altrimenti correremo a costruire un Paese in cui si fanno mille assemblee, riunioni, commissioni, ma alla fine non succede nulla. Quanto ci si mette a prendere una decisione, a cambiare una legge e a vederne l'attuazione? Quanto il presidente del Consiglio che vuole fare una cosa riesce a farla esattamente come voleva che si facesse? Questo è il problema».

E la soluzione?

«Un sistema istituzionale analogo a quello dei sindaci, che naturalmente abbia una serie di bilanciamenti. Il potere esecutivo deve poter realizzare il programma e il Parlamento deve avere un potere di indirizzo, di controllo ancora più marcato di oggi. Questo è un equilibrio che non dobbiamo avere paura di costruire».

Per quale motivo diceva che a una nuova legge elettorale bisognerà lavorare nella seconda parte della legislatura? Non c'è il rischio, in questo modo, di trascinare troppo avanti questa questione dando più forza, poi, a quelle forze anche interne al centrosinistra che non vogliono mutamenti?

«In questa fase c'è una emergenza drammatica, che è la situazione finanziaria. Giustamente ora il governo se ne sta occupando. Inoltre ritengo opportuno aspettare la seconda fase della legislatura perché quando si cambia legge elettorale si attiva un meccanismo ad orologeria che termina con le elezioni. Sarebbe ragionevole dire: la prima parte della legislatura è fatta per mettere a posto i conti e avviare alcune grandi riforme di struttura, la seconda parte per impostare una riforma istituzionale riguardante la legge elettorale. Questa è anche la grande prova della nostra coalizione, perché è chiaro che se l'Unione è dominata da piccoli interessi particolari

poi non potrà pensare di candidarsi con la forza necessaria».

Questa legge elettorale, oltre ad essere proporzionale, ha anche dato grande potere alle segreterie dei partiti. Una delle riforme non dovrebbe essere quella di riuscire a trovare forme di rappresentanza che diano maggior voce ai cittadini?

«Sono d'accordo, però diciamoci le cose come stanno. Non va bene il meccanismo



«Non penso alla casa dei moderati del centrosinistra ma ad un insieme di culture che comprenda anche il radicalismo critico»

per cui sono le segreterie dei partiti che decidono chi viene eletto. Il Pci con altri sistemi riusciva a portare in Parlamento Leonardo Sciascia, Alberto Moravia, Natalia Ginzburg, Guido Rossi, Stefano Rodotà, Andrea Barbato, Massimo Riva, e potrei continuare. Il problema però non si risolve reintroducendo le preferenze ma, se non cambierà l'equilibrio istituzionale, riportando a forme dirette di rapporto tra l'elettore e il suo rappresentante».

Qual è il sistema elettorale più congeniale, secondo lei?

«Un sistema uninominale con le primarie di collegio. Ma questo, ovviamente, chiama in causa l'assetto politico, perché non si può continuare a far precipitare sui col-

«Servono gesti di generosità Da una parte capire il peso del Pse ma anche saper superare quei confini»

leggi i rappresentanti dei partiti. E questo chiama in causa il soggetto politico protagonista dell'alternanza, dell'alternanza, perché è chiaro che se una coalizione è fatta di tanti partiti resteremo sempre a metà strada. Se invece ci fosse un soggetto politico ampio e unitario, quel soggetto politico si potrebbe misurare con le primarie».

Cioè?

«Cioè nel collegio ci andrebbero più candidati dello stesso partito che verrebbero poi scelti dagli elettori. Quello selezionato, sarebbe il rappresentante in quel collegio. Questo è dal mio punto di vista il meccanismo corretto».

Chiamiamo le cose con il loro nome: partito democratico. Uno dei nodi fondamentali della discussione è la collocazione internazionale. Non trova un po' provinciale, se non velleitario, voler stare fuori da tutto ciò che esiste in Europa?

«Il punto fondamentale è: vogliamo o no fare questo nuovo soggetto politico? Dichiarazioni e comportamenti spesso sembrano contraddirsi. Tutti dicono che c'è questa esigenza, ma la sua traduzione in atti è molto scarsa. Il problema che pone questa innovazione chiama in causa due generosità o, se vuole, due intelligenze (spesso le due cose coincidono): la prima è la generosità e l'intelligenza di capire che c'è una grande casa del campo riformista europeo, che si chiama Partito socialista europeo. È lì che stanno Tony Blair, Zapatero, il Partito socialista francese e gran parte del campo progressista e di centrosinistra europeo. Non si può far finta che non sia così. La seconda generosità e intelligenza è quella di capire che, detto questo, anche i confini del campo socialista si devono allargare. Lo sostengo da dieci anni. Non c'è dubbio che oggi nel centrosinistra ci siano più cose di quante ne contempi l'identità socialista. Ci sono cose che fanno parte del nostro sistema di valori e però non si definiscono socialiste, un'espressione la cui decriptazione oggi è complessa».

Questo discorso chiama in causa anche l'Internazionale socialista.

«Penso che anch'essa debba trasformarsi. Non è possibile che ci sia oggi un'Internazionale socialista che non ha dentro di sé gli statuenti, che si debba pensare di avere, magari, più simpatia per qualche partito socialista di qualche paese che ha posizioni non sempre commendevoli piuttosto che per Bill Clinton. Io sono dell'idea, da sempre, che si debba pensare a una grande casa dei Democratici e dei Socialisti, che si debba aprire, appunto, a soggetti politici nuovi dell'Est europeo come degli Usa, Asia o Africa. E che sia la Casa dentro la quale, naturalmente, ha accoglienza un'ispirazione politica come quella della quale parliamo per noi, ma che sta crescendo anche in tante parti del mondo. Perché è ovvio che con il passare del tempo gli elementi identitari si attenuano, ma non si attenuano le scelte di campo e di valori. Ci sono sempre più forze di centrosinistra e, probabilmente, sempre più difficoltà ad avere un elemento identitario forte».

Al di là delle alchimie necessarie alla costruzione del partito democratico quali ne saranno i valori fondanti?

«Intanto definiamo il perimetro. Non so se parliamo tutti della stessa cosa quando parliamo del partito democratico, è un'espressione tanto larga da contenere idee diverse. Io non penso che sia la casa dei moderati del centrosinistra, né che sia la somma di Ds e Margherita. Penso invece che, in prospettiva, il partito democratico può avere un'ambizione maggioritaria. Maggioritaria in sé. Ma a condizione che abbia dentro di sé un gruppo di culture, di forze, di componenti che si riconoscano sulla base di una comunità di valori, e che sia sufficientemente largo da tenere dentro anche una parte di quella critica radicale della società che non è più ideologica e che si può riconoscere in un contenitore di partito democratico. Negli Stati Uniti, nel Partito democratico c'è Jesse Jackson. Radicalismo e realismo non sono in contraddizione. Oggi porre il problema delle liberalizzazioni è una cosa che ha una sua radicalità, ma è assolutamente realistica».



«Rispetto le obiezioni di Mussi e la preoccupazione di evitare una fusione a freddo. Non serve la somma Ds-Di»

Come valuta le obiezioni della sinistra Ds?

«Rispetto le obiezioni di Fabio Mussi. Non solo per la stima, l'affetto e l'amicizia che mi lega a Fabio, non solo per la considerazione della sua onestà intellettuale e politica, ma perché sento in quello che dice una preoccupazione giusta. Cioè l'idea che questa cosa non nasca con una fusione fredda tra gruppi dirigenti. Perché allora, non interessa in primo luogo a me. Non stiamo parlando, cioè, della stessa cosa. Io penso ad una cosa nella quale un cittadino si possa riconoscere. E ce ne sono milioni che ce lo chiedono, lo abbiamo visto alle primarie, al referendum, alle elezioni. A tutte le elezioni, l'Ulivo ha preso più voti di quando ci siamo presentati separati. Siamo cresciuti con una cultura politica che diceva che se i partiti erano separati prendevano più voti, adesso è vero il contrario. Gli elettori ce lo hanno mandato a dire da 10 anni a questa parte e noi facciamo finta di non sentire: più il contenitore è largo e più la gente ci si riconosce. Allora, il punto è riuscire a creare un campo largo che abbia una comunanza di valori. Smettiamola di discutere di ingegneria e comitati e iniziamo a discutere una Carta dei valori, cioè cos'è un Partito democratico».

Dovrebbe indicare lei le linee guida di questa Carta?

«Dobbiamo chiederci: che cosa è in una società contemporanea un partito che sia in grado di tenere insieme crescita economica ed equità sociale, che sia in grado di garantire libertà individuale, libertà di scelta e diritti collettivi, che si proponga di avere un'idea di welfare community che contrasti, da un certo punto di vista con l'idea del liberismo e, dall'altra, con l'idea del welfare state vecchio modello? Che cosa è una politica che si fa lieve, che non ha più il grado di invadenza e di intrusione del passato? Penso che su questa base sarebbero milioni gli italiani che avrebbero voglia di partecipare».

A proposito dell'allargamento dell'Internazionale socialista. Fatico a vederla dentro Hillary Clinton, che applaudiva Berlusconi o i democratici che hanno appoggiato la guerra all'Iraq...

«Però c'è Tony Blair». Nemmeno quello ci vedrei tanto. «Però ci sta. E non possiamo avere la presunzione di dettare all'Internazionale Socialista le sue linee e la sua identità».

Sul partito democratico è stata costruita una specie di struttura costituente mentre la via maestra, quella del congresso, non è stata imboccata. Lei pensa che vada fatto subito o immagina un epilogo che arriva solo a cose fatte?

«Noi Ds abbiamo fatto un congresso che ha discusso esattamente di questo tema e che su questo ha espresso una volontà. Non ha deciso la data in cui si costituisce il partito democratico, ma ha deciso che ci si sarebbe mossi per la costituzione di un grande soggetto democratico e riformista in Italia. Il grande lavoro che il segretario del partito sta facendo quindi è in coerenza con il congresso. Valuteremo gli organismi dirigenti del partito come e quando avere una discussione. Però vorrei che facessimo una discussione su un'idea di partito democratico, non sul titolo».

Ma i giovani si interessano di questo? Tutto avviene con il linguaggio auto-referenziale. Come facciamo a far entrare questo dibattito nella dimensione della realtà?

«Sicuramente non parlano di politica in questi termini ma io sono un iper-ottimista. Questo è un Paese che, in fondo, negli ultimi tre mesi ha girato pagina politicamente, seppure con un travaglio ed una fatica disumani. Nelle elezioni amministrative ha dato dei risultati mai visti prima, al referendum ha dato una prova gigantesca: chi di noi immaginava che il 55% degli italiani sarebbe andato a votare il 25 giugno? Il Paese è molto migliore di come noi pensiamo. Credo di conoscere abbastanza bene quella generazione di ragazzi che oggi hanno l'età in cui noi abbiamo cominciato ad occuparci di politica: sono molto diversi da come vengono raccontati, non sono privi di interessi. Ricordo che quando stavo a scuola, non eravamo tutti Franco Russo: anche da noi c'era quello che se ne fregava ed andava a giocare a pallone. Io vedo i ragazzi, e so che parlano delle cose che io immagino dovrebbero far parte dell'alfabeto di questo partito democratico: parlano di volontariato, di solidarietà, di impegno culturale, di etica. È chiaro che se si chiede: "Cosa pensate dell'ultima posizione presa dalla componente dei Popolari?", non sanno di che si parla».

Sui Pacs hanno le idee abbastanza chiare.

«Su tutti questi grandi temi, che li chiamano in causa, hanno una gran voglia di partecipare. Il problema, però, è che bisogna incrociarli, incontrarli, bisogna parlare il loro linguaggio, bisogna anche ascoltarli e dargli un campo largo nel quale nessuno

«Il partito democratico può essere maggioritario»



Foto di Alessandro Di Meo/ Ansa

gli chieda di entrare in un recinto le cui caratteristiche e logiche stentano a capire. C'è una società civile molto generosa e ricca che ogni volta ci dà delle dimostrazioni...migliaia di ragazzi sono venuti a discutere al Festival della Filosofia. C'è una grande domanda di senso. Diciamo la verità, se la politica avesse viaggiato rasoterra quando noi eravamo ragazzi, chi l'avrebbe incontrata? Noi avevamo una politica che volava, forse, perfino troppo



«Prodi sta facendo il meglio che si possa fare. Il problema è cambiare le condizioni: le riforme vanno fatte davvero»

alto, però che ci trasportava... In fondo, stiamo parlando esattamente della stessa cosa, cioè di come reintrodurre nella politica italiana una leggerezza - nel senso calviniano - dei partiti a cui corrisponda una forza culturale, ideale e di valori che oggi non c'è. Oggi abbiamo il contrario».

Qualcuno - Bersani o anche Berselli - dice che sostanzialmente il partito democratico è il decreto sulle liberalizzazioni, la capacità di attuare il programma di governo.

«Sono d'accordo. Qui sono alcune grandi questioni, ma ne vedo altre. Immagino che un grande piano nazionale per l'Università sia una di quelle scelte che qualificano un governo con una forte identità ri-

formista e democratica. La liberalizzazione è una scelta di questo tipo. È per questo che la prima cosa che il centrosinistra deve avere a cuore è la stabilità del governo. Se questo governo ce la farà, il centrosinistra avrà la possibilità di fare quello che stiamo discutendo. Se non ce la farà, si pagherà un prezzo che durerà anni».

Ho l'impressione che i tassisti romani non siano molto d'accordo con il partito democratico... Queste resistenze come vanno affrontate rispetto a temi così importanti?

«Il discorso è molto semplice. Primo: c'è un problema, il bisogno di più taxi nelle strade. È incontrovertibile: penso alla mia città che in questi anni è enormemente cresciuta dal punto di vista turistico, non nel numero dei taxi. Siamo l'unica città, peraltro, che è riuscita ad ottenere senza un'ora di sciopero 450 licenze di taxi in più. La concertazione, certo, è faticosa, però alla fine si ottengono dei risultati. Quello che credo bisogna dire ai tassisti è: "Noi vogliamo raggiungere questo obiettivo, come? Discutiamone". Se ci si mette dalla parte dei cittadini e della salvaguardia dei loro diritti, ma al tempo stesso si trova il punto di equilibrio, ce la si fa».

La questione di un partito più grande si è posta anche in passato e a bocciarla qualche anno fa fu D'Alema. La storia sarebbe cambiata se già allora si fosse imboccata questa strada? E poi: lei parla di politica leggera e non intrusiva. Eppure per anni a sinistra la politica è stata pesante...

«Questo è un momento storicamente molto importante per la sinistra italiana, che ha avuto due difetti: uno è di avere troppo spesso lo sguardo al passato, anche recente. Secondo: c'è sempre stato un forte legame tra i destini personali ed il destino collettivo. In questo momento va evitata l'una e l'altra cosa. A me oggi interessa che ci sia tra di noi, e c'è, una convergenza sulla necessità di dare vita a questo soggetto nuovo. Quello che è stato prima, francamente, è stato. Dobbiamo abituarci ad immaginare e a pensare il futuro piuttosto che a coltivare il passato. Deve essere chiaro che questa prospettiva la stiamo facendo per le generazioni che verranno, dobbiamo costruirle e consegnargliela. Non è questione

che riguardi neanche più la mia generazione. Vorrei ricordare una cosa che riguarda questo giornale: il giorno in cui, subito dopo le elezioni perdute del 1994, scrissi un fondo nel quale proponevo la parola "centrosinistra". A quel fondo rispose Martinazzoli. Era la prima volta che si usava la parola "centrosinistra", perché fino a quel momento eravamo per l'alleanza dei Progressisti, per l'alleanza di sinistra. Non fu semplice, anche allora ci furono discussioni, riserve, obiezioni, si disse: "No, è meglio dire sinistra-centro". Avemmo il coraggio, e questo è uno dei grandi ruoli che l'Unità ha assolto ed assolve. Ed è per questo che l'Unità è indispensabile nella vita politica e culturale di questo Paese: ci sono momenti nei quali bisogna avere il coraggio di dire le cose che magari appaiono meno ovvie. Ma, in fondo, la grandezza della politica è proprio questa, saper immaginare e progettare il futuro. Così come allora fu giusto dire "centrosinistra", oggi è giusto dire quello che dal centrosinistra discende, e cioè l'idea di un'aggregazione più ampia e più vasta. Inoltre, quando dico "politica lieve", non mi riferisco ovviamente alla passione politica, ma al grado di pesantezza. Non quella degli apparati, ma la pesantezza di approccio culturale dei partiti alla vita sociale, cioè il grado di autonomia, di rispetto delle dinamiche, delle competenze. E i partiti svolgono una funzione fondamentale della vita di una società, a condizione che non siano semplicemente strumenti di gestione, divisione e organizzazione del potere, ma siano strumenti di proposta, di organizzazione della vita sociale. Questa è la politica lieve».

A proposito di cambio di passo del governo, in queste ore si avverte un pauroso ritardo e una certa confusione di linguaggi e, forse anche di idee, sulla riforma degli apparati dello Stato. Non vede una impasse su queste questioni, quando un comunicato di Palazzo Chigi viene travisato e usato in difesa degli attuali vertici dei servizi di sicurezza da coloro che prima li utilizzavano per strane operazioni?

«È una parte della ridefinizione degli assetti istituzionali del Paese, ai quali ho fatto riferimento. Penso che Giuliano Amato abbia ragione a dire che la grande questione

da affrontare è la riforma dei servizi. Da troppo tempo viene posposta. Ci si cominciò ad occupare della questione già nel '96, con un disegno di riforma complessiva dei servizi che poi non si fece. Ora c'è bisogno di riconoscere il grande lavoro che compiono gli uomini degli apparati dello Stato. E, al tempo stesso, servono regole, certezze e trasparenza».

Nel '96 il confronto era tra Berlusconi e Prodi, nel 2006 di



«Noi Ds abbiamo fatto un congresso che si è già espresso. Discutiamo su quale idea di partito democratico, non sul titolo»

novo tra Berlusconi e Prodi. L'elemento di novità assoluta sono state le primarie, che però forse proprio il popolo delle primarie avrebbe voluto allargate a tutti i leader del centrosinistra. Come si arriverà a designare il prossimo leader? «Dipenderà dall'assetto istituzionale e politico in cui ci troveremo. Se le condizioni rimarranno le stesse, avverrà come stavolta. Le primarie di coalizione sono complicate, perché se si candidano i leader dei partiti portano con sé il consenso del proprio partito. Le primarie hanno senso in un soggetto unico, con una rosa di candidati».

«I valori? Penso a un partito che tenga insieme crescita economica e equità sociale, libertà e diritti collettivi»

re. Se ci sarà un soggetto unico, probabilmente potremo avere primarie con diversi candidati. Ma se avremo una coalizione, sarà inevitabile convergere di nuovo attorno ad una candidatura che esprima il maggior numero possibile di consensi. Vero è che le primarie sono state una cosa straordinaria: 4 milioni di persone sono andate, hanno pagato 1 euro, hanno fatto la fila per votare. Io giro per il mondo, e dovunque mi chiedono delle primarie: è un fenomeno gigantesco».

Il ministro Mastella dice "Capisco chi chiede l'amnistia". Come vede la questione?

«Per anni mi sono disamorato del calcio. Non vedevo più le partite perché avevo l'impressione che il calcio fosse una cartina di tornasole dei difetti del Paese. Oggi vivo con la stessa intensità, persino con la passione dei ritorni di fiamma, la vicenda della Nazionale. Mi sono complimentato con Totti perché stanno facendo un meraviglioso e grandissimo lavoro. Se il calcio italiano avrà un futuro sarà legato al risultato della Nazionale di questi giorni, che ha restituito anche ai ragazzini la passione che si stava spegnendo. Mesi fa, dissi a Lippi: "Il futuro del calcio italiano è in mano tua", per fortuna sul piano delle competenze tecniche è in ottime mani. Detto questo, sono contrario a ogni amnistia. Non può essere legata ai risultati positivi della Nazionale. Non c'è nessuna relazione tra le prestazioni di Luca Toni e le decisioni che si prenderanno. Bisogna però stare attenti che in giudizio siano garantiti i diritti di tutti».

Qual è la priorità?

«Bonificare il calcio. Trovo molto corretto l'atteggiamento della Juventus. Ho apprezzato le dichiarazioni di John Elkann e dell'avvocato della squadra, molto più serie e responsabili di altre. Ma è chiaro che bisogna girare pagina nella storia del calcio. L'amnistia sarebbe il contrario».

Davvero l'Internazionale socialista deve allargarsi ai Democratici Usa? Immagino che Blair sarebbe d'accordo. Ma è una posizione che interferisce nella geopolitica e nell'identità europea. C'è un rapporto storico, un'alleanza importante, ma anche una distinzione e un'identità molto forte.

«Sì, c'è un'identità europea, ma non una posizione coerente di tutti i partiti socialisti sull'Europa. Ci sono partiti socialisti nel Nord Europa che hanno posizioni diverse dai colleghi del Sud Europa. Ho l'impressione che parliamo di un contenitore, il Partito socialista europeo, che ha già tanti linguaggi. Si tratta solo di riconoscere che questi linguaggi oggi hanno un recinto determinato dall'identità socialista. Si tratta di accettare che il recinto rimanga largo, anche con forze che non hanno la stessa identità. Il Partito popolare europeo ha fatto la stessa operazione: ha trasformato la sua identità. Sarà bene o male, ma non è più il Partito di Adenauer, dei popolari o dei democristiani europei. Sarkozy non è certo legato alla tradizione di Adenauer, eppure è parte di quel movimento. Perché, allora, il Pse deve essere l'ultima frontiera identitaria e "ideologica" e non, invece, un campo largo quanto il centrosinistra e le diverse componenti dell'Europa?»

Lei ha parlato della funzione fondamentale de "l'Unità". Quasi 6 anni fa c'è stata una sorta di "passaggio di testimone" ideale: Furio Colombo e io siamo entrati in questo giornale e abbiamo trovato una redazione in gran parte formata dal direttore Walter Veltroni. La volevo ringraziare per aver creato la redazione che ha fatto questo giornale.

«Nel 2000 mi sono trovato da segretario Ds nella condizione più dura della mia esperienza politica, e forse anche umana. Ho dovuto decidere la chiusura del giornale discutendone - ricordo le assemblee a Botteghe Oscure - con persone con cui si era stabilito negli anni un meraviglioso rapporto di amicizia, oltre che di sintonia professionale. Posso dire che nella mia vita politica è stato il momento di maggiore solitudine. Avevo lasciato l'Unità nel '96, quattro anni dopo mi sono trovato a non poter fare altro, altrimenti sarebbero andati a fondo insieme l'Unità ed il partito. Devo ringraziare Pietro Folena e dargli atto di una grandissima solidarietà umana ed operosità, perché allora circolava in maniera diffusa l'idea che de l'Unità non ci fosse più bisogno. Pietro ed io ci ostinammo nell'idea di far riuscire l'Unità e cercammo di comporre una struttura che potesse favorire l'obiettivo. Chiedemmo a voi di dirigere il giornale perché immaginavamo un giornale a forte componente di cultura "liberal". E se si pensa a l'Unità di questi anni, non è stato altro che un giornale liberal, con tutte le sue radicalità. Sei anni dopo il giornale è quello che è oggi ed è merito vostro. Ma per quanto mi riguarda è la dimostrazione che non avevo torto. Che del l'Unità c'era e c'è ancora bisogno».

Nell'incontro privato con il primo ministro Benedetto XVI non ha mosso nessuna critica

Ratzinger difende la famiglia
 Alla vicepremier de la Vega: «Speriamo di trovare una soluzione»

Valencia, il Papa e Zapatero evitano lo scontro

Incontro lampo dopo le polemiche sull'assenza alla messa di oggi. Dai fedeli fischi al premier Navarro: «Castro venne alla cerimonia». Il pontefice ribadisce il no alle nozze gay poi dice: collaboriamo

di Roberto Monteforte inviato a Valencia

NULLA DI PIÙ di una veloce stretta di mano all'aeroporto di Valencia. Poi, nel pomeriggio l'incontro privato in arcivescovado che si è protratto più a lungo del previsto. Così è stato

«un incontro molto amabile e cortese» assicurano fonti del governo. Si è rotto il

ghiaccio di incomunicabilità tra Benedetto XVI e José Rodríguez Zapatero? Il faccia a faccia si presentava difficile. Zapatero è il leader europeo che più di altri ha aperto alle unioni gay e al riconoscimento delle «famiglie non tradizionali». Dall'inizio del suo pontificato papa Ratzinger non ha trascurato occasione per condannare quel tipo di apertura. Ma nell'incontro privato, assicurano le fonti governative spagnole, il pontefice non ha mosso alcuna critica al giovane premier. Questo non vuole dire che le distanze siano superate. Restano. Ma lo scontro aperto non c'è stato. La via scelta da Ratzinger non è quella delle scomuniche, ma del confronto. Che non dovrebbe essere influenzato dalla decisione del leader spagnolo di non partecipare alla messa con la quale il Papa concluderà questa mattina il V Incontro Mondiale sulla famiglia. Una scelta che ha mosso molte critiche. Anche quelle del direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls che è lo fatto ricorrendo ad un confronto «Anche il nicaraguense Ortega, il cubano Fidel Castro e lo stesso generale polacco Jaruzelsky in passato parteciparono alle cerimonie di Giovanni Paolo II». Se la scelta è ritenuta senza precedenti e irraggiungibile verso il Papa, vi è pure chi la difende, ritenendola un'affermazione di laicità. Certo è che sarebbe stato il motivo di un serio incidente diplomatico una clamorosa contestazione di massa nei confronti di Zapatero durante la messa di questa mattina a Valencia. Rischio possibile, visto che ieri le bordate di fischi non sono mancate, sia all'aeroporto che davanti all'arcivescovado. Meglio non rischiare. Così il filo del dialogo tra Madrid e Santa Sede continua. «È affidato all'abile vicepresidente del governo, Maria Teresa Fernandez de la Vega che il Papa ha voluto incontrare dopo l'udienza con il premier. È a lei che si è rivolto il pontefice. «Collaboriamo. Speriamo di riuscire a trovare una soluzione giusta» aggiungendo «Allora è lei che tiene i contatti tra Spagna e Santa Sede». È la via del dialogo. È stata una giornata fittissima quella del Papa. È iniziata alle 11,30 all'aeroporto di Manises con il discorso di

riposta al saluto rivoltagli da re Juan Carlos. Poi, in «Papamobile» tra ali di folle che lo hanno accolto con calore ed entusiasmo ovunque, il pontefice ha raggiunto la città. Il corteo papale si è fermato nella avenida César Gorgeda, all'altezza della stazione della metropolitana «Jesus», dove Benedetto XVI ha voluto rendere omaggio alle 42 vittime del tragico

incidente. Poi nella cattedrale di Valencia ha avuto l'incontro con i vescovi spagnoli. Nella vicina basilica della Vergine de los Desamparados ha incontrato i parenti delle vittime ed i feriti. Nel pomeriggio ha raggiunto il Palazzo del Governatorato per una visita di cortesia ai reali di Spagna. Quindi in all'arcivescovado ha ricevuto Zapatero e la Fernandez

de la Vega. Nei tre discorsi che ha pronunciato Papa Ratzinger ha parlato più dal pastore che da politico. Ha ribadito le posizioni della Chiesa contro i matrimoni gay ma, affermando la positività della famiglia tradizionale. «È mio desiderio - ha affermato all'aeroporto - proporre il ruolo centrale, per la Chiesa e la società, che ha

la famiglia fondata sul matrimonio». «La famiglia - ha aggiunto - è un'istituzione insostituibile secondo i piani di Dio, il cui valore fondamentale la Chiesa non può smettere di annunciare e promuovere». Un impegno chiaro, quindi, ma espresso con un linguaggio ben diverso da quello intransigente e bellicoso usato a Valencia anche da autorevoli esponenti

di Curia. Una scelta precisa. «Si vedono anche famiglie felici e noi vogliamo incoraggiare questa realtà che sono la speranza per il futuro» aveva risposto ai giornalisti del «volo papale» che gli chiedevano di commentare le leggi Zapatero. E ancora: «È vero, ci sono anche problemi e punti dove la Chiesa dice no, ma vogliamo far capire che è secondo la natura dell'uomo che l'uomo e la donna sono ordinati anche per dare futuro all'umanità». Ai vescovi spagnoli alle prese con «la rapida secolarizzazione» ha detto di «non scoraggiarsi». Della famiglia come luogo di valori da testimoniare e trasmettere ai figli ha parlato concludendo al grande veglia. È stata anche l'occasione per lanciare il suo messaggio politico. Ai governanti e ai legislatori ha chiesto di riflettere sulla famiglia come convenienza. «Riflettete sul bene evidente che i familiari domestici in pace e in armonia assicurano all'uomo, alla famiglia, centro nevralgico della società». E visto che - ha aggiunto - l'oggetto delle leggi è il bene integrale dell'uomo, la famiglia - ha concluso - rappresenta un «aiuto del quale la società non può privarsi».



Plaza de la Virgen a Valencia gremita di fedeli Foto di Pier Paolo Cito/Agf

GIANCESARE FLESCA

IL RITRATTO

Maria Teresa Fernandez, la femminista che incanta la Spagna

Sebbene sia nata proprio a Valencia nel giugno di 57 anni fa, la vice-presidente del Consiglio Maria Teresa Fernandez de la Vega non parteciperà neppure lei, come Zapatero, alla messa che domani Benedetto XVI offrirà agli spagnoli. Ma la notizia non sta qui. Il fatto clamoroso è che nei sondaggi d'opinione e nella valutazione dei media, la senorita de la Vega risulta il personaggio politico più amato e più rispettato della gerarchia governativa, anche più del suo stesso capo. Forse si può dire che questo è il compimento della «rivoluzione rosa» voluta dai socialisti, quella che su sedici ministri ne ha voluto otto, la esatta metà, di sesso femminile. L'avvenimento è stato celebrato con una foto di gruppo della rivista Vogue, al centro, elegantissima, c'era Maria Teresa, che da allora molti chiamano «de la Vogue» anche perché una delle sue poche debolezze sta nel badare molto a vestirsi. Piccola, minuta, indossa con grazia abiti firmati ed è senza dubbio la più ricercata

della compagine femminile, un peso piuma che nei fatti è diventata il peso massimo della nomenclatura madrileña. Fatto tanto più strabiliante che il fenomeno «Zapatero» (chiamiamola così) nasce in una società fortemente maschista com'è sempre stata quella spagnola. C'è chi dice che a dare il dito a una signora così, quella ti prende la mano. Sciocchezze. Forse. Ma allora come spiegare il fenomeno? Intanto c'è da premettere che la decisione di trattare con l'Eta ha fatto scendere la popolarità di Luis Zapatero. E poi c'è da aggiungere che il primo ministro ha ceduto alla sua vice molte deleghe e molti poteri, a cominciare da quello del rapporto con la Chiesa cattolica e da quello dell'immigrazione. La Zapatero se l'è cavata finora egregiamente. L'ultimo punto che ha portato a casa il mese scorso è la possibilità per i trans di cambiare nome all'



anagrafe anche prima dell'intervento chirurgico. «Questo provvedimento, ha detto, contribuirà a rendere più degna la vita di migliaia di persone che si trovano in questa situazione». È dotata di un grande talento nel rapporto (e anche nella manipolazione) con i media. I giornalisti spagnoli sanno bene che quando lei dichiara qualcosa, ci sarà sempre polpa per i loro articoli. Così la Zapatero ha spiegato in pubblico dopo un consiglio dei ministri che col ritiro dei soldati dall'Iraq, i rapporti fra Washington e Madrid erano addirittura «migliorati», e che il governo avrebbe ulteriormente rafforzato l'amicizia con gli Stati Uniti. E quando vuol ferire, la senorita ci va di sciabola e non di fioretto. Mentre ancora viveva papa Wojtyła raccontò alla stampa dei lunghi viaggi compiuti in Africa nel corso degli anni (praticamente l'ha girata tutta) per concludere che Giovanni Paolo II «ha chiuso gli occhi di fronte all'Africa». La de la Vega è una lavoratrice instancabile e ha spiccate doti di organizzazione e

di comando degli uomini. E profondamente femminista. Un sentimento che le viene dalle zie Elisa e Imena che riuscirono a laurearsi in medicina ai tempi in cui le ragazze perbene non erano ammesse allo studio dell'anatomia. «Sono state il miglior esempio di rigore, forza, lotta per la giustizia, per l'eguaglianza e per la solidarietà. Con questo corredo tanto impegnativo, la Zapatero lascia Valencia e si trasferisce per studiare legge a Madrid, all'Università complutense. Dopo la laurea agli inizi del '70, va a fare il suo dottorato a Barcellona, dove si iscrive al Partito Socialista Unificato della Catalogna mentre Franco è ancora vivo. Quando torna a Madrid il vecchio dittatore non c'è più, e le sue simpatie vanno direttamente al Psoe di Felipe Gonzalez e al movimento di «Giustizia democratica» di cui diventa una degli esponenti più in vista. Da lì spicca il salto per una carriera ricca di esperienze che la portano a trasformarsi nell'«uomo politico» più rispettato di Spagna.

IL PAIS

«Vescovi lontani dalla società civile»

El Pais, il maggior quotidiano spagnolo, in un editoriale uscito ieri commenta la visita ufficiale di Papa Benedetto XVI e analizza le aspettative che le componenti cattoliche riponevano su questo avvenimento: «Gli organizzatori dell'evento - il Partito popolare valenziano, la gerarchia ecclesiastica e gruppi cattolici come l'Opus Dei - puntavano non solo a rivendicare il modello cattolico della famiglia, ma anche a criticare il governo e le sue leggi sociali, in special modo quella sui matrimoni omosessuali». L'editoriale del Pais risponde duramente ai vescovi spagnoli che nei giorni scorsi hanno attaccato non solo il governo Zapatero, ma tutta la società spagnola: «... l'hanno definita "appagata, moribonda e priva di responsabilità verso il futuro". Chi sono i vescovi per giudicare in maniera tanto dispregiativa 44 milioni di spagnoli? Che titoli hanno per dare giudizi così sferzanti? E su che criteri si basano? Di che dati dispongono? Questo modo di agire si può spiegare solo con la distanza esistente tra una parte importante della gerarchia ecclesiastica e la realtà sociale. Dopo 30 anni di democrazia, buona parte di essa continua ad essere allergico al pluralismo religioso (...).» Nel seguito dell'articolo l'indice viene puntato verso il cardinale di Toledo Antonio Cañizares, reo di aver dichiarato ingiuste alcune leggi del parlamento invitando i cittadini a non osservarle. Tutto sommato positivo, invece, il giudizio nei confronti di Papa Benedetto XVI: «Si tratta di un uomo estremamente colto e intellettualmente preparato. (...) probabilmente si è reso conto che i giudizi disdicevoli sulla società spagnola e gli inviti all'«inosservanza delle leggi dello Stato, non sono il modo migliore per avvicinare i cittadini alla Chiesa e rafforzare i rapporti con il governo».

L'intervento

UMBERTO RANIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Washington non può affrontare le sfide globali da sola: e le divergenze ci aiuteranno a costruire un'alleanza più solida

Noi, gli Stati Uniti e quel dieci per cento...

I modi in cui si affronteranno le divergenze, ha concluso l'ambasciatore, sarà cruciale per la possibilità di risolverle al meglio. Vorrei prima di tutto accogliere l'invito dell'ambasciatore Spogli a valorizzare il patrimonio di fiducia esistente fra Italia e Usa, costruito nel corso di una lunga storia sorta dalle ceneri della seconda guerra mondiale. È nostra convinzione che nonostante i mutamenti intervenuti con la fine della guerra fredda, la sicurezza e la prosperità di Europa e Stati Uniti rimangano strettamente legate. Ecco perché consideriamo sbagliata l'idea che la costruzione europea possa procedere sulla base di una contrapposizione agli Stati Uniti; così come ci è sempre parso velleitario in questi ultimi anni ritenere che

l'Italia potesse ricavare visibilità e autorevolezza ritagliandosi sulla scena internazionale un ruolo separato dagli altri partners europei nel rapporto tra Europa e Usa. In realtà la politica estera italiana ha raggiunto i risultati più soddisfacenti quando europeismo e atlantismo si sono integrate e rafforzate a vicenda. Questa visione torna ad essere, con il centrosinistra al governo, il tratto caratterizzante della politica estera italiana. È in tale contesto che le divergenze cui ha fatto cenno l'ambasciatore Spogli vanno discusse. La questione di fondo su cui appare indispensabile una riflessione comune riguarda la strategia da adottare per affrontare un complesso di sfide che sono dinanzi alla comunità internazionale, dalla lotta al terrorismo e alla proliferazione

di armi nucleari, alla stabilità del mercato finanziario globale. Da soli, né gli Usa né tantomeno l'Europa sarebbero in grado di fare fronte a tale compito. Indispensabile è quindi l'elaborazione di politiche comuni su tali nodi di fondo. Da questo punto di vista se è necessario che l'Europa si mostri all'altezza del compito e capace di assumersi responsabilità occorre che, nelle relazioni euroatlantiche, al partner europeo sia riconosciuto un ampio ruolo decisionale. Questa è la condizione per rilanciare, su basi di pari dignità, le relazioni euroatlantiche affinché esse continuino a costituire, come fu nella seconda metà del secolo scorso, un pilastro della stabilità globale. Infine la lotta al terrorismo. Questa resta impegno prioritario del governo italiano.

C'è da chiedersi tuttavia se, a cinque anni dall'undici settembre, non sia giunto il momento di interrogarsi sulla efficacia della strategia di contrasto al terrorismo seguita in questi anni. Il punto in discussione non riguarda la promozione della democrazia, obiettivo ampiamente condiviso. La questione è come tradurre questo obiettivo in una strategia politica che funzioni. La verità è che l'idea di un cambio di regime forzato dall'esterno si è infranta di fronte alla tormentata realtà irachena: promuovere la democrazia richiede un processo non breve e che non può esaurirsi nell'uso della forza militare. Occorre infine avere sempre ben presente che i paesi liberi e democratici hanno il dovere di condurre la lotta contro un ne-

mico spietato quale il terrorismo di matrice islamista senza precipitare nell'abisso dell'illegalità aperta e del sopruso. Sono queste le dure lezioni imposte dai fatti. Sia chiaro. La discussione su questi temi di fondo non indebolirà il leale e sicuro impegno italiano in missioni militari legittime di pace e stabilizzazione. Il nostro paese inoltre continuerà a sostenere lo sforzo per scongiurare il rischio che il regime iraniano si doti di armi nucleari. Affrontare con questo spirito di solidarietà e di franchezza quel 10 per cento di divergenze, sono sicuro che aiuterà a rendere più salda l'alleanza strategica tra Italia e Stati Uniti.

*Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati



Papa Benedetto XVI, e i reali di Spagna nel Palazzo della Generalitat a Valencia, ieri in occasione del V incontro Mondiale delle Famiglie Foto di Claudio onorati/Ansa

ZAPATERO E L'ITALIA

Applausi a sinistra Polemiche a destra

La visita del Papa in Spagna ha suscitato opposte reazioni in Italia. «Credo proprio - dice l'eurodeputato Marco Rizzo del Pdc - che l'Italia dovrebbe prendere ad esempio la "cattolicissima" Spagna. Il governo ed i cittadini sono tenuti a rispondere alla Costituzione e alle leggi dello Stato e non nutrono, giustamente, alcuna soggezione o subordinazione rispetto ad una entità terza, come la Chiesa». Il leader radicale Daniele Capezzone sottolinea tra l'altro: «Permangono nel Papa, al di là del desiderio di ingerirsi nelle scelte legislative degli stati, un sottotono di paura della modernità, della società, di un mondo che è semplicemente libero e sfugge ai suoi precetti, ai suoi dogmi, al suo controllo». Roberto Villetti, capogruppo (dimissionario) della Rosa nel Pugno alla Camera dice che «Navarro Valls ha uno strano concetto della libertà religiosa».

Ben diversi i toni della destra. «Zapatero - dice il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè - si comporta peggio di Ortega, Jaruselsky e Castro, fugge via davanti al Papa». «La decisione assunta dal premier Zapatero di non partecipare alla messa ci sembra motivata da un certo infantilismo politico che ci auguriamo venga superato nelle prossime ore» - sostengono infine Sandro Bondi e Francesco Giro di Forza Italia.



Il Premier spagnolo Jose Luis Zapatero riceve il Papa all'aeroporto di Valencia Foto di Ap/L'Osservatore Romano

La crociata della destra spagnola contro il premier laico

Nozze gay, aborto, ora di religione veri bersagli di popolari e vescovi

di Franco Mimmi / Madrid

SULL'OCCASIONE religiosa della visita del Papa a Valencia, la destra e la conferenza episcopale spagnole hanno cercato di montare una indegna operazione politica. Per gli organizzatori - il Partito popolare che governa Valencia ovviamente appoggiato da quello

nazionale, e la gerarchia ecclesiastica - era questa l'occasione per sferrare l'ennesimo attacco al governo socialista e laico di José Luis Rodríguez Zapatero. L'obiettivo primo è la rivendicazione del modello cattolico di famiglia, e infatti la visita del Papa si svolge in occasione del quinto Incontro mondiale delle famiglie, pure organizzato da esponenti del Pp e dell'Opus Dei.

Ma il bersaglio è più vasto, globale, ossia tutte le iniziative - la legge per il matrimonio degli omosessuali, la legge sulla riproduzione assistita, la legge sulla riforma dell'istruzione e dell'insegnamento religioso - per le quali il Pp e i vescovi sono già scesi più volte in piazza contro il governo, in manifestazioni senza uguali da quando nel paese è tornata la democrazia.

D'altra parte, in questo paese che da sempre considera un suo feudo, la Chiesa vanta precedenti di illiberalità clamorosi. Se oggi si oppone al matrimonio di coppie omosessuali, 136 anni or sono, quando il Parlamento legalizzò il matrimonio civile, i vescovi spagnoli lo definirono «L'egge del prostibolo», e scrissero in una pastorale che il matrimonio civile non sarà mai altra cosa che un immorale concubinato o uno scan-

daloso incesto». Non si sono mossi di una virgola.

Nei giorni scorsi i vescovi si sono abbandonati a dichiarazioni scomposte, millenaristiche: Ricardo Blázquez, presidente della conferenza episcopale, ha affermato che «la società spagnola è spenta, moribonda, e non si sente responsabile del suo futuro». Il cardinale di Toledo, Antonio Cañizares, ha definito «ingiuste» le leggi in questione ed è arrivato a dichiarare che non devono essere obbedite, in barba al parlamento e alla sovranità popolare, William Joseph Levada, il cardinale nordamericano che ha sostituito Joseph Ratzinger alla guida dell'ex Sant'Uffizio, ha aggiunto che i cattolici hanno l'obbligo di coscienza di non rispettare le leggi che il Vaticano giudica immorali.

Peggio di tutti, però, ha fatto Mariano Rajoy, leader di un Partito popolare ormai ridotto su posizioni franchiste, affermando che Zapatero, presidente democraticamente eletto con largo margine, «non rappresenta né lo Stato né l'insieme degli spagnoli».

A mettere un bastone tra le ruote degli organizzatori della crociata (che avviene, guarda caso, quando si avvicina l'anniversario di quel 18 luglio del '36 che vide il golpe di Francisco Franco), è stata purtroppo una gravissima disgrazia: i 42 morti nell'incidente della metropolitana di Valencia, pochi giorni fa. Appena giunto, il Papa è andato a pregare per loro là dove è avvenuto l'incidente, però molti valenziani

non hanno apprezzato il fatto che per la visita papale venissero spese somme ingentissime (che il governo della Regione si è rifiutato di rivelare, ma si sa che solo per l'aria condizionata dell'altare in cui dirà messa è stato speso oltre mezzo milione di euro) quando da anni era noto che quella linea di metropolitana era rischiosa e necessitava lavori urgenti. Duecentomila persone sono accorse, è vero, al rosario recitato sulla spiaggia della Malvarrosa alla vigilia della visita papale, e molte di più assisteranno alle due messe papali previste, ma vi è stata pure una concentrazione convocata a base di sms che dicevano: «Milioni di euro per il papa e per opere faraoniche, per maggior gloria di Rita Barberá (il sindaco di Valencia, n.d.r.) e del Pp, e miseria e terzomondismo per i cittadini».

Molti quartieri, specie alla periferia della città, sono rimasti indifferenti all'evento o addirittura contrari, e molte finestre portavano appesi drappi con lo slogan Jo no t'espere, io non ti aspetto. Varie piattaforme cittadine, come la stessa Jo no t'espere e Laïcitat en Acció, hanno trovato l'appoggio di esponenti di professioni liberali. E l'Associazione per il recupero della memoria storica, familiari di quanti soffrono le sanguinose rappresaglie del franchismo appoggiato dalla chiesa, hanno chiesto ai vescovi che approfittino della visita papale per ritirare le targhe falangiste che ancora adornano le chiese e che chiedono perdono per il loro ruolo nella guerra civile.

Se Ratzinger è davvero l'uomo intelligente e preparato che si dice, farà bene a non appoggiare lo spirito revanscista che la destra più bieca del Pp e della Conferenza episcopale hanno voluto coniugare alla sua visita, e ad invitare invece le sue greggi di pecore nere a migliorare le relazioni con il legittimo governo e a rispettare le leggi dello Stato. es:

La battaglia sui diritti

I matrimoni omosessuali

Nell'ottobre 2004 il governo dà il via libera al disegno di legge, approvato a dicembre, con cui si legalizzano le nozze gay. Il provvedimento garantisce alle coppie omosessuali gli stessi diritti degli eterosessuali, compreso divorzio, eredità, cittadinanza e adozioni ma solo di bimbi spagnoli. In questo modo, la Spagna diventa il terzo Paese europeo, dopo Olanda e Belgio, a legalizzare i matrimoni omosessuali.

Aborto, modifiche alla legge

I socialisti intendono modificare la legislazione sull'aborto in modo da consentire alle donne di interrompere la gravidanza nelle prime dodici settimane. Secondo la legge ancora in vigore questa possibilità è garantita solo in tre casi: rischi per la salute fisica e psichica della madre, malformazione del feto, o quando la donna abbia subito violenza sessuale.

Le norme sull'ora di religione

Nella legge di riforma dell'istruzione si prevede che l'insegnamento della religione debba essere obbligatoriamente offerto dalla scuola ma si lascia facoltà a genitori e studenti di decidere se avvalersi o meno di questo insegnamento. Inoltre, esso non fa media ai fini della promozione. L'ex premier Aznar avrebbe voluto rendere obbligatoria l'ora di religione.

Divorzio, più rapidi i tempi di attesa

È stato approvato un provvedimento che rende più rapidi i tempi di attesa del divorzio. Anche questo provvedimento è stato attaccato dalla conferenza episcopale come un segnale della deriva «laicista» della Spagna di Zapatero. Così come è avvenuto per le aperture sulla ricerca sulle cellule staminali e l'eutanasia (mai esplicitamente nominata dal governo).

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

1956 2006
Per ricordare

GIORGIO BRINI

i familiari sottoscrivono per il giornale.

Bologna, 9 luglio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

No di Israele alla tregua proposta da Hamas Gaza sotto assedio

Tanks in città, scontri con i palestinesi: 7 morti Alla macchia i ministri del governo dell'Anp

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gaza City

GAZA CITY è stretta nella morsa di Tzahal. Dopo i raid aerei, l'avanzata dei blindati israeliani. Alle prime luci dell'alba, decine di tanks, supportati dalla fanteria corazzata e in cielo dagli elicotteri Apache, penetrano nei popolosi quartieri di Sajaya e Zeitun (roc-

caforte di Hamas), alla periferia di Gaza City, bloccando l'arteria stradale che attraversa da est a ovest la zona meridionale della città. Gli scontri con i miliziani palestinesi sono violenti e prolungati. Giovani col volto coperto dalle keffiyeh erigono barricate e danno fuoco a pneumatici e cassonetti dell'immondizia per bloccare l'avanzata israeliana. I miliziani di Hamas, della Jihad Islamica e dei Comitati di resistenza popolare puntano i loro razzi anticarro contro i blindati e fanno esplodere potenti cariche approntate per tempo. Alla vista dei tanks israeliani le forze nazionali di sicurezza (fedeli al presidente Abu Mazen) si fanno da parte: «Vigliacchi traditori», grida loro un giovane miliziano con la fronte cinta da una fascia verde, simbolo delle Brigate Ezzedin al-Qassam, braccio armato di Hamas. Gli echi della battaglia si odono nettamente nel centro della città. L'aria si fa irrespirabile. In molte zone di Gaza City manca la corrente elettrica. Una madre urla ai suoi tre bambini di ripararsi dentro un negozio di spezie, uno di loro, avrà non più di cinque anni, inciampa e viene sorretto a fatica dal fratello maggiore. Dai minareti, i muezzin incitano alla resistenza e lanciano appelli perché sia donato il sangue per gli «shahid» (martiri) feriti nei combattimenti. Per la popolazione civile di Sajaya e Zeitun l'inferno si materializza in tarda mattinata: decine di migliaia di civili si trovano esposti al fuoco che proviene da terra, dal cielo e dal mare. Uno dei proiettili di artiglieria colpisce a Sajaya una postazione della sicurezza nazionale palestinese. Due agenti (Ahmed Sarsak, 24 anni, e Hani Qambaz, 22) muoiono sul colpo. Pochi minuti dopo, una cannonata israeliana colpisce a morte un altro palestinese, mentre in un ospedale di Gaza City si spegne un quarto palestinese (Halil Hijazi, 22 anni) rimasto ferito l'altro ieri nei combattimenti a Beit Lahya al Atatra. Un'organizzazione

umanitaria palestinese - Pchr-Gaza - accusa le forze armate israeliane di aver colpito in diverse occasioni rappresentanti di mezzi di comunicazione (fra cui un fotografo e un cameraman) e personale sanitario. In serata, un razzo sparato da un elicottero Apache centra una casa a Sajaya: dalle macerie vengono estratti i corpi senza vita di Um Aymman Hajaj, 50 anni, la madre, e di due dei suoi sei figli: Ruan, una bambina di sei anni e il fratello Mohammed, 27 anni. I feriti sono quattro. Dall'inizio dell'offensiva su Gaza sono rimasti uccisi 43 palestinesi. I feriti sono oltre 130, in maggioranza civili. Israele lamenta la perdita di un soldato e il ferimento di altri tre. Mentre a Gaza City si spara, dopo due giorni di incessanti combattimenti le forze israeliane lasciano Beit Lahya al Atatra, nel l'estremo Nord della Striscia, e concentrano l'opera di «bonifica» - con la distruzione di decine di tunnel sotterranei - sulla direttrice sud-ovest: le truppe scelte della Brigata Ghivati prendono posizione ai valichi orientali di Karni e Nahal Oz, a Beit Hanun e nella zona industriale del terminal di Erez. L'avvicinarsi dei blindati di Tzahal a Gaza City fa scattare il piano «A» messo a punto da Hamas: la «blindatura» dei suoi ministri. Di fatto, un pre-ingresso nella clandestinità. A cominciare dal premier Ismail Haniyeh. «Abu Abed (il nome di battaglia di Haniyeh, ndr.) non è più qui, è stato portato in un luogo sicuro ma non so dove», ripete Abu Musab, il capo della sicurezza del primo ministro, rimasto a presidiare l'abitazione di Haniyeh, nel campo profughi di Al Shati, a Gaza City. «Un governo alla macchia»: il ministro degli Esteri, Mahmud al-Zahar, è scomparso dalla circolazione; il suo collega Said Siam (Interni, uno dei duri di Hamas), lavora da un ufficio segreto,

Dall'inizio dell'offensiva per la liberazione del soldato israeliano le vittime sono 43, i feriti oltre 130

la cui ubicazione sembra essere sconosciuta anche ai suoi più stretti collaboratori. Dal suo rifugio "sicuro", il premier Haniyeh propone un cessate il fuoco reciproco nei combattimenti a Gaza. Lo fa con un comunicato letto dal portavoce del governo palestinese, Ghazi Hamad: «Al fine di uscire dall'attuale crisi, è necessario che tutte le parti ristabiliscano la calma sulla base di una mutua interruzione di tutte le operazioni militari». Nel comunicato Haniyeh chiede inoltre che si ritorni al tavolo dei negoziati: il governo di Hamas intende affrontare la crisi in atto sulla base di una proposta di tregua in cinque punti «in modo pacifico e diplomatico, senza pressioni o escalation militari». La risposta di Israele non si fa attendere. «Non interrompere le operazioni fino a che il caporale Shalit non sarà liberato», dichiara Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Ehud Olmert. Nella notte, Gaza City torna a essere una città-fantasma. Una città al buio. Attraversata da uomini in armi. Segnata dalla paura.



Soldati israeliani verificano le condizioni sanitarie di un detenuto palestinese portato via da Gaza

LA POLEMICA Dodici anni fa le uccisero il figlio rapito da Hamas come Shalit. Ora dice: «Difficile capire le ragioni dei politici»

Mamma Ester: persi mio figlio, salvate Ghilad

inviato a Tel Aviv

Il suo dolore non è lenito dal trascorrere del tempo. La sua voglia di vivere se n'è andata quel maledetto giorno di 12 anni fa, quando in una casa divorata dall'angoscia giunge la notizia tanto temuta: il caporale Nachshon Wachsmann, tenuto prigioniero da un commando palestinese, è morto nel corso dell'operazione che avrebbe dovuto portare alla sua liberazione. Ester Wachsmann, ci mostra la stanza del suo Nachshon: tutto è rimasto come 12 anni fa. Sulle pareti le foto di un ragazzo, terzo di sette figli, dal sorriso accattivante, dal portamento fiero: «Sì, il mio Nachshon era davvero un bel ragazzo», sospira Ester. La memoria torna a quei giorni terribili, giorni di attesa, di paura e di speranza; giorni che oggi un'altra famiglia israeliana sta vivendo: la famiglia del caporale Ghilad Shalit, 19 anni, anch'egli rapito da un commando di Hamas. «Sono in contatto con i suoi genitori - dice Ester - cerco di essere vicina a Noam e Aviva, come solo può esserlo chi ha passato quei momenti...». Nel tormento di questi

genitori si rispecchia un intero Paese. La speculazione politica non è solo fuori luogo, è immorale. Il tormento di Ester è quello di una intera società che si agita tra la volontà di battere ogni strada pur di salvare la vita di un ragazzo in divisa e il timore, altrettanto sincero, che una trattativa possa aprire la strada ad altri rapimenti, ad altre azioni terroristiche. Su un tavolo del soggiorno ci sono i ritagli dei giornali dell'epoca. Una storia drammaticamente simile a quella che tiene oggi col fiato sospeso Israele e nell'angoscia una famiglia. Anche Nachshon, come Ghilad, era stato rapito da miliziani di Hamas. La sua liberazione in cambio di quella di 200 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane: è questa la richiesta dei rapitori. Per supportare il ricatto, i rapitori girano un video in cui il soldato rapito, mani e piedi legati, è costretto con una pistola puntata alla tempia a leggere un accorato appello ai governanti israeliani. Quelle immagini scomposero e indignarono Israele. La risposta di Gerusalemme è

secca: nessuna trattativa con i terroristi. Nessun cedimento. Israele non può permetterselo, pena altri sequestri, altri ricatti, ripete a Ester l'allora primo ministro Yitzhak Rabin e i capi dell'esercito che le fanno visita. Lo Shin Bet riesce a individuare la casa in cui il caporale è tenuto prigioniero. Nella notte entra in azione un'unità speciale dell'esercito. Il dramma si consuma in una manciata di secondi. Qualcosa nel piano non funziona: l'esplosivo non scardina la porta e prima di essere abbattuti i rapitori riescono a uccidere l'ostaggio. Per Ester Wachsmann la vita si ferma quel giorno. Ad accompagnarla in questi 12 anni, assieme all'amore del marito Yehuda e degli altri figli e nipoti, è il ricordo di un ragazzo dal sorriso accattivante, pieno di

Il caporale Nachshon Wachsmann fu ucciso durante il blitz degli israeliani deciso per liberarlo

progetti per il futuro ma che quel futuro non ha potuto vivere. Ester ama il suo Paese, e sa quanto è importante difendere lo Stato degli Ebrei, lei che è nata nel 1947 in un campo di sfollati in Germania da genitori sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti. Ed è rimasta in contatto con i ragazzi che prestavano servizio militare assieme al suo Nachshon. Ester è orgogliosa di quei giovani in divisa. Ma s'interroga sulla ragion di Stato che ieri come oggi giustifica quel «non trattiamo» con i terroristi. Ester Wachsmann come Noam Shalit, a quella ragion di Stato contrappone interrogativi che partono dal dolore personale ma che non si fermano ad esso. «Trovo difficile comprendere la mentalità dei nostri politici, siano essi di destra o di sinistra», confessa Ester in un articolo scritto per Haaretz e che ha aperto un dibattito vero, appassionato, in Israele. «Di nuovo osserva Ester - ascolto le frasi di allora: "Nessun cedimento, non negozieremo con i terroristi, questo è il destino degli israeliani, ci ripetono". Ma è proprio questa la verità? E proprio questo il «destino» a cui è impossi-

le sottrarsi? No, non è così. «La verità - annota con amarezza Ester - è che in passato ci siamo arresi ai terroristi, e poi abbiamo pagato anche un prezzo di sangue per aver liberato quegli assassini». Ed è proprio per una eliminazione «mirata» fallita, quella contro Khaled Meshal, il duro di Hamas, che l'allora primo ministro d'Israele, il falco Benjamin Netanyahu, dovette rimettere in libertà il fondatore di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin. Così come Israele ha trattato con gli Hezbollah libanesi la restituzione di un ambiguo uomo d'affari, Elhannan Tinensbaum (ufficiale della riserva in possesso di informazioni segrete), in cambio della liberazione di centinaia di palestinesi e di una ventina di libanesi, tra cui due dirigenti sciti. Ester Wachsmann non sa dire se sia giusta o no la strada della trattativa. Ma sa che la strada della fermezza assoluta non è una strada obbligata. Almeno, così non è sempre avvenuto in passato. «Non sacrificate il mio Ghilad alla ragion di Stato», ha ripetuto in questi giorni, ci ripetonno. Ma è proprio questa la verità? E proprio questo il «destino» a cui è impossi-

u.d.g.

India, principe rivela di essere gay e viene diseredato

Manvendra Singh Gohil, rampollo della dinastia un tempo regnante a Rajpipla, nel Gujarat: non potevo vivere nella bugia

di Gabriel Bertinotto

RIVELANDO di essere gay ha perso in un colpo solo i genitori, l'eredità e il diritto a fregiarsi in futuro del titolo di maharaja. Ma lui, Manvendra Singh Gohil, principe di Rajpipla, non ne fa un dramma: «Non rivendicherò la mia eredità, ho trovato una nuova famiglia nella comunità omosessuale del Gujarat (lo Stato indiano in cui si trova Rajpipla), e sono felice». Accade in India, dove i discendenti delle casate che regnavano nei vari staterelli dell'epoca co-

loniale, pur avendo perso con il crollo dell'impero britannico ogni potere politico, conservano tuttora prestigio e proprietà. A patto, evidentemente, di osservare almeno in pubblico le regole eterosessuali prescritte dal protocollo dinastico. Un'ipocrisia alla quale Manvendra, raggiunti i 40 anni ed avendo scoperto sin dall'adolescenza di preferire la compagnia intima maschile a quella delle sue coetanee, ha deciso di rinunciare. «Sentivo che non era più giusto vivere nella bugia e nella solitudine - ha confidato ad un quotidiano nazionale - Tutto quello

che voglio fare ora, è assicurare che si affronti l'argomento e che la gente cominci a parlare di omosessualità, e che soprattutto ci venga riconosciuto una sorta di status». Da vittima silenziosa del pregiudizio a campione dei diritti civili. Sarà dura la sua battaglia. Non dovrà scontrarsi solo con l'ostracismo sociale radicato nella cultura e nelle tradizioni, ma contro un sistema giuridico che in India è fortemente repressivo verso la devianza sessuale. Una legge in vigore dal 1860, quando a comandare erano gli inglesi, prescrive sino a dieci anni di carcere, oltre ad una pena pecuniaria, per chiunque «si ren-

da colpevole di rapporti carnali contro l'ordine della natura». La norma viene raramente applicata oggi, ma la sua esistenza rappresenta comunque una spada di Damocle perennemente pendente sul capo di gay e lesbiche indiani. Ed è lo scudo dietro cui si rifugiano i promotori di campagne persecutorie, come quella recentemente perpetrata dalla polizia nella città di Lucknow, e denunciata da «Human Rights Watch». In casa, o meglio a palazzo, l'omosessualità di Manvendra era nota da tempo e ne aveva causato l'isolamento in un'ala dell'edificio allo scopo di ridurre al minimo i contatti intrafamiliari. Quasi volessero chiudere gli occhi di fronte alla realtà, dieci anni fa i genitori l'avevano persino dato in sposo ad una giovane rampolla di sangue altrettanto blu. Fu allora che il suo disinteresse erotico per le donne non poté evidentemente essere più nascosto. Neanche allora maharaja e consorte si rassegnarono. «Tentarono di convertirmi all'eterosessualità senza successo - racconta Manvendra -. Anche i medici dissero loro che era impossibile». Infine, la pubblica rivelazione, e la rottura. «Nessuno deve più riferirsi a me come la madre del principe Gohil», fa sapere la mamma.

IRAQ Strage di Haditha, rapporto del Pentagono chiede azione disciplinare per i responsabili

NEW YORK. Chiusa troppo in fretta l'inchiesta sulla strage di Haditha che ha mandato tutti assolti i Marine in servizio nel tragico 19 novembre dello scorso anno. Un nuovo rapporto del Pentagono, a firma del generale Peter Chiarelli, vice comandante in capo delle forze Usa in Iraq, contesta «omissioni nel comando della seconda divisione dei Marine» incaricato d'investigare sulla morte di 24 civili iracheni, tra cui donne e bambini. Il rapporto sottolinea una lunga serie di incongruenze che gli ufficiali avrebbero avuto il dovere di spiegare e che invece sono rimaste senza risposta. Testimoni oculari e personale medico sul posto hanno infatti riferito che i civili sono stati uccisi dai Ma-

rine, a colpi di arma da fuoco mentre si trovavano nelle proprie abitazioni, dopo che un Marine era stato ammazzato in un attacco dinamitico durante un'operazione di pattugliamento stradale. Nonostante tutte le evidenze suggeriscano un barbaro atto di rappresaglia, il rapporto del generale Chiarelli esclude la possibilità di «un comportamento criminale» da parte dei militari e si limita a raccomandare «la valutazione di un'azione disciplinare nei confronti dei responsabili». La valutazione dell'azione disciplinare spetta ora al generale Gorge Casey, l'ufficiale numero uno in comando in Iraq. Una separata inchiesta della magistratura militare per omicidio plurimo intanto prosegue.

Il maresciallo Ciorra tra il 28 gennaio ed il 2 febbraio '03 pernottò al "Savoia", l'hotel scelto anche dagli agenti Cia

Il ministro dell'Interno
Giuliano Amato:
«Il governo non imporrà alcun segreto di Stato»

Abu Omar, indagati altri agenti del Sismi

Marco Mancini interrogato per quattro ore dai pm. Aumenta il numero degli 007 coinvolti nell'inchiesta: da ieri inquisiti gli ex capicentro di Milano, Padova e Trieste

di Susanna Ripamonti / Milano

IERI QUATTRO ORE di interrogatorio con i pm Armando Spataro e Ferdinando Pomarici. Il giorno prima altre sei col gip di Milano Enrico Manzi. Il vice direttore del Sismi Marco Mancini, arrestato per la vicenda Abu Omar l'ex imam di Milano sequestrato in

circostanze misteriose tre anni fa, mette a verbale (rigidamente secretato) la sua verità. E mentre lui parla, viene inquisito il suo braccio destro, Giuseppe Ciorra, anche lui accusato di concorso in sequestro di persona. Stando a quanto si legge nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Enrico Manzi di Milano, il maresciallo Ciorra, definito «uomo di fiducia» di Mancini, tra il 28 gennaio e il 2 febbraio 2003 aveva pernottato all'Hotel Principe di Savoia di Milano, «dove aveva prenotato altre quattro stanze» e dove, tra il 9 gennaio e il primo febbraio, aveva pernottato «un nucleo di sei agenti Cia pronti ad agire». Il sequestro di Abu Omar avvenne il 17 febbraio. Oltre a Ciorra sono indagati a piede libero nell'ambito della stessa inchiesta i funzionari del Sismi che all'epoca dei fatti erano capi centro a Milano, Padova e Trieste. Si tratta di Maurizio Regondi (Milano), Lorenzo Pillinini (Trieste) e Marco Iodice (Padova). Tutti e tre sono già stati interrogati nei giorni scorsi e altri inviti a comparire saranno emessi presto dalla magistratura milanese nei prossimi giorni: destinatari, ancora appartenenti al Sismi ai quali viene contestata la partecipazione al sequestro dell'ex imam di viale Jenner. Il nesso tra le dichiarazioni di Mancini e i nuovi provvedimenti è solo casuale: non si tratterebbe di persone tirate in causa dal numero due del Sismi. È di ieri anche la notizia, confermata dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, che il governo non imporrà alcun segreto di Stato sulla questione. E sempre nel menù di giornata c'è la confessione a mezzo stampa di Renato Fa-

Inquisiti Giuseppe Ciorra, braccio destro di Mancini, e anche Pillinini, Regondi e Iodice

rina, indagato per favoreggiamento: «Confesso - ha scritto il vice-direttore di *Liberò* sul suo giornale - Ho dato una mano ai nostri servizi segreti militari». Una mano comunque ben retribuita, dato che è stato accertato un pagamento, da parte del Sismi, di 6500 euro, che non risulta siano stati devoluti in beneficenza dal giornalista, che ora si schiera nel partito dei salvatori della patria, ingaggiati in una lotta senza frontiere contro la procura di Milano e nel caso specifico contro il procuratore aggiunto Armando Spataro, che avrebbe il grave torto di aver scoperto le coperture e la diretta partecipazione del Sismi nell'operazione Abu Omar. Lui, Farina, nome in codice «Fonte Betulla» doveva (maldestramente) informare il Sismi delle mosse della procura milanese. Per questo era stato addestrato, su ordine del direttore del servizio segreto militare, Nicolò Pollari: «ripassi bene la lezione» prima di presentarsi al cospetto dei pm Spataro e Pomarici, si legge nelle intercettazioni, a proposito di un'intervista «pilotata» che Betulla fece ai due pm.

Al centro dell'interrogatorio di ieri, c'è stata ovviamente la partecipazione di Mancini alla *extraordinary rendition* dell'imam rapito, ma soprattutto il grado di consapevolezza dei vertici del Sismi, nella persona di Nicolò Pollari, il direttore di Forte Braschi. Il pieno coinvolgimento della nostra intelligence politico-militare nel sequestro e le menzogne fabbricate per coprire quella responsabilità emerge con chiarezza nell'ordinanza con cui il gip Manzi ha ordinato l'arresto di Mancini e del suo diretto superiore, il generale Gustavo Pignero. E una frase fa supporre che anche Pollari sia oggetto di indagini: «Mancini e Pignero in concorso tra loro potrebbero aver taciuto al direttore del Sismi quanto andavano tramando (...)». In alternativa è possibile ipotizzare anche un concorso del gen. Pollari nei reati ascrivibili al Mancini e al Pignero.

Altro argomento esplorato nell'interrogatorio sono le coperture governative: il 14 aprile 2006 il maresciallo dei carabinieri Luciano Pironi ammette la propria partecipazione materiale al sequestro di Abu Omar: «Secondo quanto mi era stato riferito da Ro-



Un'immagine d'archivio dell'ex imam Abu Omar Foto Ansa

bert Seldon Lady (ex capo-centro Cia a Milano, ndr), il sequestro era stato organizzato e preparato dalla Cia d'intesa con il Sismi e il ministero dell'Interno, al fine di reclutare Abu Omar come fonte informativa(...)». E, sempre seguendo le linee guida dell'ordinanza, l'interrogatorio ha vagliato i rapporti con il responsabile della sicurezza Telecom Giuliano Tavaroli, che promette incarichi di prestigio in Telecom a uomini dei servizi. Pure loro disinteressati salvatori della patria.

Ieri sul giornale *Liberò* l'autodifesa di Renato Farina: «Ho dato una mano ai servizi militari»

SCRIVE IL GIP

«De Sousa supervisore del rapimento»

«Ho persino avuto il dubbio che Sabrina De Sousa, anche lei della Cia, fosse lei il vero capo della Cia a Milano». Lo ha riferito il maresciallo dei Ros Luciano Pironi (nome in codice Ludwig), indagato nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro di Abu Omar, durante un interrogatorio che risale allo scorso aprile e citato nell'ordinanza di custodia cautelare emessa mercoledì scorso dal gip Enrico Manzi. Secondo il giudice «non vi può essere alcun dubbio sulle responsabilità della De Sousa, coinvolta a tutti gli effetti nel progetto di sequestro» dell'imam. La donna, che ricopriva la carica di funzionario di Ambasciata a Roma, secondo Pironi e Stefano D'Ambrosio, ex capo del centro Sismi del capoluogo lombardo, sarebbe stata «il supervisore» dell'operazione «in stretto contatto - scrive il giudice - con Jeffrey Castelli e con funzioni di controllo dell'operato di Robert Seldon Lady». Nei confronti della De Sousa e Castelli il gip Manzi ha firmato un ordine di cattura.

IL MINISTRO PARISI

«Vigilare, ma resta la fiducia»

«Nell'immediato quello che è in discussione è la verifica dei fatti». Così il ministro della Difesa, Arturo Parisi, intervistato dal Tg5, ha risposto ieri sera alla domanda se, nell'immediato, sia in discussione il vertice del Sismi. «Il rilievo dei fatti che sono oggetto dell'indagine della magistratura - ha proseguito Parisi - chiede al Governo la massima vigilanza, la massima collaborazione, il massimo rispetto per l'azione della magistratura. Allo stesso tempo - ha proseguito - questa vigilanza, questa collaborazione e questo rispetto non sono incompatibili con la fiducia che il Governo ha rinnovato e che rinnova verso le strutture preposte alla sicurezza dello Stato». Parisi, inoltre, è tornato a parlare della riforma dei servizi, usando parole simili a quelle che il ministro dell'Interno Giuliano Amato aveva detto alla Camera. «Questo non contrasta neppure - ha concluso il ministro della Difesa - con la riflessione complessiva sulla organizzazione dei servizi di sicurezza».

L'INTERCETTAZIONE Parla Lorenzo Pillinini

«Dai Servizi che ci s'aspetta? Che rispettino la legge?»

I servizi segreti lavorano con qualcosa che «non ha a che fare con la legge». E quel che dice Lorenzo Pillinini, all'epoca del sequestro di Abu Omar responsabile del Centro del Sismi di Trieste, in una conversazione intercettata che risale allo scorso 12 maggio e che compare nell'ordinanza di custodia cautelare del gip Enrico Manzi. Dai ieri Lorenzo Pillinini è ufficialmente indagato nell'inchiesta milanese.



Nicolò Pollari Foto Ansa

Pillinini, per investigatori e inquirenti coinvolto con altri suoi colleghi nel rapimento dell'imam, commentando con un tale Michele le indagini della Procura di Milano sul Sismi, come riporta sempre l'ordinanza, «cercava di fornire una versione depistante della vicenda, lasciandosi sfuggire candidamente (...) in una battuta la intera filosofia del caso che occorre dolorosamente giudicare».

Questo il testo dell'intercettazione:

Michele: «volevo incontrare quella persona settimana prossima e vedere se ci si capiva qualcosa... quantomeno qual è il disegno...».

Pillinini: «anche perché se disegno ci deve essere... parlo da lettore della stampa... attenzione... dovrebbero andarlo a cercare a Vienna...».

Michele: «eh...»

Pillinini: «no nel senso che...»

credo che... sulla gestione Abu Omar qualcosa ne sa il Dirigente della Digos proprio della Polizia di Stato... e lo sa il magistrato Dambrosio... questo è notorio voglio dire allora è troppo comodo prendersela con quattro sfigati... e poi non ho capito il ruolo di quest'ultimo maresciallo del Ros... questo Ludwig là... che... boh...».

(Ludwig, al secolo Luciano Pironi, è un carabiniere attualmente in servizio presso l'ambasciata italiana a Belgrado. È stato proprio Pironi, in un interrogatorio del 14 aprile scorso, ad ammettere di aver partecipato al rapimento di Abu Omar. «Ero convinto, però - confessa Ludwig - di partecipare ad un'operazione di intelligence»)

La conversazione tra Pillinini e Michele continua:

Michele: «questo non... tra l'altro è uno che era anche da noi».

Pillinini: «bah, io guarda veramente... più passa il tempo meno capisco... poi al di là di tutto poi, qual è la ratio di tutto questo... cioè se la son presa con gli americani... va bene... gli americani non li scopriamo mai... e poi mai».

Michele: «esatto».

Pillinini: «in fondo insomma vorrei dire cnicamente dai servizi segreti cosa ci si aspetta... che facciano qualcosa che non ha a che fare con la legge... no?».

Michele: «uhm».

Pillinini: «per una presunta ragione di Stato voglio dire se no sarebbero normali brigadieri marescialli o funzionari no?».

Michele: «ma io in ogni caso al di là di di...».

Pillinini: «è una cosa veramente...».

Michele: «settimana prossima avevo voglia di incontrare l'amico Fritz... anche per capire... cioè poi cosa...».

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712

(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) store@unita.it



Rabbia e dolore per Giovanna e Anna Maria

Folla ai funerali delle due operaie morte mercoledì
Il messaggio di Prodi: «Qui la fatalità non c'entra»

di **Maristella Iervasi** inviata a Casalbuono (SA)

«GIÒ» HA UNA ROSA FRA LE MANI La foto dell'operaia-bambina, che guadagnava due euro l'ora per confezionare materassi, è stata poggiata dai suoi amici sulla piccola bara bianca non appena è entrata nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie di Casal-



Giovanna Curcio Foto Ansa

buono (Salerno). Dora, la sorellina minore di Giovanna Curcio, 15 anni, fissa quell'immagine e corre in braccio al papà. Poi cerca l'abbraccio della mamma. Pochi chilometri più in là, a Padula, altri genitori, parenti e amici piangono una donna-operaia: Anna Maria Mercadante, 49 anni, che lascia il marito e due figli. Giò e Anna Maria, lavoravano insieme alla *Bimal.tex srl* a Montesano sulla Marcellana, un paesino di ottomila anime immerso nel Vallo di Diano. Un laboratorio-fabbrica tirato su senza al-

La foto dell'«operaia bambina», che per 2 euro l'ora fabbricava materassi, è poggiata sulla piccola bara

cuna autorizzazione legale da un signore calabrese, Biagio Maceri, in uno scantinato adibito a garage di un palazzina di tre piani, con al primo anche una scuola elementare. È qui che mercoledì mattina c'è stato il rogo che, solo grazie alle vacanze scolastiche, non ha avuto un epilogo ancora più drammatico. Le fiamme sono divampate improvvisamente nel «buco» sotterraneo adibito a fabbrica e pieno come un uovo di materiale sintetico e lattice. Tutto ha preso fuoco rapidamente e le due donne intrappolate dalle fiamme non sono riuscite a scappare. Hanno cercato un riparo in bagno, chiudendosi dentro. Ma lo spazio angusto e senza finestre della toilette gli ha strappato la vita e spezzato via i loro sogni. Giò lavorava senza diritti per guadagnare qualche soldo per non pesare sulla famiglia anche per le piccole cose. Faceva l'operaia dal primo luglio, nonostante il papà, idraulico della Forestale, fosse contrario; Anna Maria, aveva accettato quel lavoro precario per far fronte alle spese universitarie dei suoi due figli. Ieri l'ultimo addio. In un clima di commozione e dolore. E con il richiamo del presidente Giorgio Na-



I resti del laboratorio di materassi, dove sono morte Giovanna Curcio, e Annamaria Mercadante Foto di Tony Vecce/Ansa

politano che fa da passaparola: «Hai sentito il Capo dello Stato che ha detto? Qualcuno deve pagare per le operaie uccise dal fuoco...». «Sono morte abbracciate come se fossero madre e figlia», raccontano i vigili del fuoco agli abitanti dei due paesini del Salernitano che non si danno pace. Il vescovo Angelo Spinello nelle omelie dice che il sacrificio delle vittime «è la conseguenza di un sistema produttivo che soffoca il sogno, diventato bisogno, di lavorare». E lancia un monito alla politica: «Nessuna forma di impegno, anche legislativo, sarà mai valido se non sarà ispirato dall'amore per le persone. L'amore per la vita». Barbara Pollastrini, ministro per i diritti e le Pari opportunità, parte-

cipa ad entrambi i funerali. Segna alle famiglie Curcio e Mercadante le lettere del presidente del Consiglio Romano Prodi, e dice: «Uno strazio infinito, la storia di queste due donne mi ricorda la tragedia dell'8 marzo del 1908 che poi portò alla celebrazione della Festa della donna. Ha ragione il vescovo: la politica ha senso se sta vicino alle persone. Serve il filo

Il ministro Pollastrini: «Non sono qui per una passarella ma per un messaggio politico civile e di solidarietà»

dell'amore. Vicinanza e passione è il metro che ho sempre usato nel mio lavoro. Sono qui non per una passarella ma per un messaggio politico, civile e di solidarietà». E rivela il ministro che nel Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) ha proposto la scelta di un piano strategico per l'occupazione. «Emergenza del lavoro nero, scuola, lavoro stabile per donne e giovani sono diritti indiscutibili di questo governo - precisa Pollastrini -. Giovanna era ancora una bambina, doveva restare a scuola, pensare ai suoi amori e non in un sotterraneo a cucire materassi». Rose e gigli bianchi a Casalbuono. Rose rosse a Padula. Nelle parrocchie dei due paesini non c'è spazio neppure per stare in piedi. C'è chi

è arrivato da fuori comune per l'ultimo saluto alle due donne-operaie. Il premier Romano Prodi ha fatto arrivare per Giò e Anna Maria una corona di fiori, ci sono i gonfalonieri dei comuni di residenza. C'è anche il sottosegretario al Lavoro Rosa Rinaldi, l'assessore regionale della Campania alle pari opportunità, Rosa D'Amelio che annuncia una borsa di studio in memoria delle due donne, «affinché gli adolescenti possano continuare a studiare». Fuori suonano le campane a morto, c'è il lutto cittadino, mentre dalle finestre delle abitazioni sventolano le bandiere dell'Italia per la partita finale dei Mondiali di calcio.

Barbara Pollastrini abbraccia tutti i familiari delle vittime e torna al suo posto asciugandosi gli occhi. «Il loro sacrificio non deve essere dimenticato», ripete. Parole che nel messaggio alle famiglie ha scritto anche Prodi, aggiungendo: «Non siamo di fronte ad una tragica fatalità. Il mio governo si impegnerà a ripristinare le condizioni di sicurezza e di dignità del lavoro». Da qualche giorno, il numero degli ispettori del lavoro è stato incrementato di 800 unità. «E sono ancora troppi pochi», sottolinea il sottosegretario Rinaldi. In provincia di Salerno l'incidenza del lavoro irregolare è stimata all'80% in agricoltura, poco meno nell'edilizia. Secondo la Cgil locale, per il tessile e l'abbigliamento è difficile persino fare delle stime. I compagni di scuola di Giovanna Curcio si alternano dal pulpito. «Giò, eri allegra, solare, forte... Portavi a testa alta le tue idee senza dare importanza a quello che poteva pensare la gente. Perché proprio tu...». E Floriana scoppia in singhiozzi, come Teresa, Pasquale, Simona... Anche la catechista ha un pensiero per la sua «studentessa» ribelle «che arriva sempre in ritardo ma poi era l'ultima ad andar via». E infine il ricordo del parroco: «Giovanna l'ho vista crescere, con la voce si faceva sentire poco ma sapeva sorridere e parlava con gli occhi. Ora proteggerà da lassù i giovani circondati da pericoli e insidie».

l'Unità d'Italia

si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

in edicola

la seconda cartina stradale

EMILIA ROMAGNA

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:

Umbria e Marche

Sardegna

Sicilia

Trentino Alto Adige



“ In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più ”

Può acquistare questa cartina anche in internet: www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (il lunedì venerdì, dalle 9.00 alle 14.00)

in collaborazione con



SHIFT spettacolo



Touring Club Italiano



Lavoro, Damiano vara il «pacchetto sicurezza»

Norme contro le irregolarità saranno contenute nel «decreto Bersani». Ispezioni nei call center

di **Marzio Cencioni** / Torino

PER IL MONDO DEL LAVORO è in arrivo un «pacchetto sicurezza», rivolto prevalentemente al settore edilizia. L'ha annunciato ieri a Torino il ministro Cesare Damiano precisando che il «pacchetto» sarà inserito all'interno del decreto Bersani. Il ministro ha voluto



Cesare Damiano Foto Ansa

la riunione a due giorni dall'incidente in cui ha perso la vita un immigrato clandestino di 24 anni travolto da una piena mentre lavorava in un tombino a 10 metri di profondità senza misure di sicurezza. «Nel Documento di programmazione economica finanziaria, dpef, c'è già un indirizzo su questi temi - ha premesso Damiano - ma stiamo predisponendo quello che è il primo pacchetto sicurezza». L'Italia ha «bisogno di un mondo imprenditoriale in grado di garantire la qualità, e di conseguenza la competitività, nell'unico modo

«Appena insediato, ho visto che il mio staff era formato di precari... Ora sono tutti assunti a tempo indeterminato»

possibile, investendo sulla sicurezza senza andare a scapito della flessibilità» queste le parole di Damiano che ha insistito sulla necessità di «costruire una nuova cultura della sicurezza e delle regole». «Ogni impresa che esercita lavoro nero toglie competitività alle altre che lavorano regolarmente», ha aggiunto. «Nessun lavoro - ha ribadito il ministro - deve essere precario, ma a tempo indeterminato, se non ci sono le condizioni per cui debba esserlo soltanto a progetto». «Appena insediato - ha raccontato - ho visto che il mio staff, una quindicina di persone, era formato di precari e mi sono adoperato perché i loro contratti fossero cambiati in assunzioni a tempo indeterminato, perché per quel tipo di lavoro non sussistevano le condizioni giuridiche o la necessità di fare contratti a termine».

Tra i primi appuntamenti sul «pacchetto sicurezza» sono in programma per l'11 luglio un incontro tra il ministro del lavoro e il presidente della Campania, Antonio Bassolino, «in quella regione - ha detto Cesare Damiano - gli incidenti sul lavoro sono un problema», e il 13 luglio con il ministro dei lavori pubblici, Antonio Di Pietro per avviare

«uno sguardo di attenzione sulle grandi opere e sui grandi cantieri».

L'obiettivo è arrivare ad una nuova normativa sugli appalti entro fine anno. Intanto gli ispettori sulla sicurezza a livello nazionale sono 5.518 suddivisi il 40% al nord, il 30% al centro ed altrettanti al sud. «Gli ispettori non sono pochi; a mancare sono gli strumenti per consentire i controlli - ha spiegato Damiano - Ogni anno in Italia avvengono 1200 infortuni mortali sul lavoro. Molte persone vengono assunte dopo che sono morte. Il nuovo governo intende intervenire per salvare la situazione. Si vuole arrivare ad una nuova cultura della sicurezza per questo intendo proporre interventi legislativi». Molto clamore, nei giorni scorsi, lo ha suscitato la vicenda di Ivana Maueri, la ragazza di Castelbianco sospesa dal lavoro in un call center perché incinta. Un settore sul quale il ministro Damiano ha annunciato una massiccia serie di controlli che prenderanno il via a settembre. Perché i call center, ha spiegato Damiano, «non fanno rischiare la vita ma sono spesso ricettacoli di lavoro precario». Ossia le condizioni perché si verificano fatti come quelli di Ivana Maueri.



Un operaio al lavoro in un cantiere nel centro di Milano Foto di Dal Zennaro/Ansa

IL NUOVO PROVVEDIMENTO PUNTO PER PUNTO

Tesserini magnetici e sequestro dei cantieri con manodopera «a nero»

Un «pacchetto sicurezza» mirato al settore dell'edilizia nel tentativo di eliminare quelle irregolarità e «zone d'ombra» che fanno dei cantieri il luogo più insicuro dove lavorare. Perché nel 2005, secondo i dati elaborati dal sindacato di categoria Fillea Cgil, sono state addirittura 191 le morti bianche nell'edilizia. Dati inferiori, però, rispetto a quelli dell'Inail che nel 2004 ha censito addirittura 286 casi mortali nel settore. Ma cosa prevede il «Pacchetto sicurezza» annunciato ieri a Torino, lo ha spiegato proprio il ministro del lavoro Cesare Damiano, al termine dell'incontro con le associazioni imprenditoriali ed edili svoltosi nella prefettura del capoluogo piemontese: «In sintesi - ha dichiarato - contiene: la realizzazione del documento unico di regolarità contri-

butiva da estendere eventualmente ad altri settori; la dichiarazione preventiva di instaurazione del rapporto di lavoro cioè a partire dal giorno prima dell'assunzione; il monitoraggio giornaliero del personale presente nei cantieri attraverso l'adozione di un tesserino, eventualmente magnetico, di riconoscimento della persona contenente dati anagrafici e regolarità contributiva; l'aumento delle sanzioni; la possibilità di sequestrare il cantiere qualora sia riscontrata la presenza di un determinato numero di lavoratori in nero; forme di scambio dati tra enti e società (enel, gas, telefono) per parametri di valutazione per una verifica di rapporto tra manodopera impiegata, attività, risultati. Infine studi per individuare forme di lotta contro il sommerso completo».

Dodicesimo meeting antirazzista, l'Arci rimette in moto l'integrazione

A Cecina il destino della Bossi-Fini è uno dei nodi sul tappeto. Domani l'incontro tra Epifani e Ferrero. Il messaggio di Bertinotti

di **Luciano De Majo**

Il problema sta tutto lì, in una «erre» che l'Arci ha pensato bene di mettere fra parentesi. «(r)regolari» è l'eloquente titolo di un appuntamento nato quasi per gioco ormai undici anni fa e che proprio ieri ha festeggiato il dodicesimo taglio del nastro. La cittadella della solidarietà e dei diritti oltre ogni barriera, perché questo è il Meeting internazionale antirazzista dell'Arci, si è messa in moto come ogni anno, con tutto il suo carico abituale di clima di festa non certo separata dai tanti ap-

puntamenti di riflessione che otto giorni di incontri pongono e quasi impongono. È il primo meeting senza Berlusconi al governo, e anche questo è un fatto che sembra percepirsi nell'aria. E che allo stesso tempo dà l'obbligo di spostare l'asticella qualche centimetro più in là. Perché se un anno fa la platea tributò applausi scroscianti al neo-governatore della Puglia Nichi Vendola, eroe di un trionfo elettorale e politico per molti inatteso, già domani Guglielmo Epifani, il leader della Cgil divenuto ormai un visitatore abituale della manife-

stazione apertasi ieri a Cecina, si confronterà con il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero, con il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi e con il presidente dell'Arci della Toscana Vincenzo Striano su quella che può essere una nuova stagione di diritti dopo la Bossi-Fini. Ecco uno dei nodi sul tappeto di questo meeting: il destino della Bossi-Fini e di tutto quello che si porta dietro, dai centri di detenzione per clandestini alla odiosa divisione fra chi lavora e chi no, nel vastissimo e problematico arcipelago dei migranti. Ieri sindaci e asses-

sori dei comuni che contribuirono alla realizzazione del meeting (oltre a Cecina che lo ospita ci sono Livorno, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci, San Vincenzo e Bibbona) hanno aperto simbolicamente i cancelli di questo villaggio tutto particolare, incastonato fra pineta e mare. Ma i primi temi sui quali gli ospiti del meeting si sono confrontati appaiono già sufficientemente «tosti». L'alternativa all'Europa-forzezza, ad esempio, ossia la ricerca di un sistema diverso da quello basato su centri di detenzione ed espulsioni. Ma anche il cammi-

nato, faticoso e tutt'altro che scontato, che dovrà condurre il nostro paese a mettere a punto una legge che consenta di votare ai migranti. Per essere il primo giorno di scuola, insomma, non sono mancati compiti in classe e interrogazioni di una certa severità. A rendere più ricco l'inizio della kermesse targata Arci, il messaggio del presidente della Camera Fausto Bertinotti. Anche lui, in passato, è stato a Cecina da ospite e relatore del meeting. Adesso, dallo scranno più alto di Montecitorio, manda a dire che «nella nuova dimensione multietnica

della società contemporanea, realizzare un modello di convivenza pienamente rispondente ai principi dello Stato di diritto costituisce una cornice indispensabile per la costruzione di un sereno e costruttivo dialogo tra popoli e culture». «Dalle risposte che l'Europa saprà dare oggi a queste sfide dipenderà gran parte del suo sviluppo, del suo progresso civile e del suo contributo alla realizzazione di un futuro fondato sulla pace e sul sicuro rispetto dei diritti umani», conclude Bertinotti. L'Arci lo sa da almeno una dozzina d'anni almeno.

Presidio immigrati «Chiudere i Cpt»

Abrogazione della Bossi-Fini, chiusura dei Centri di permanenza temporanea, definizione di un disegno di legge per i rifugiati. Queste le richieste ribadite ieri dal coordinamento delle associazioni antirazziste e dei migranti che ha manifestato con circa 300 persone davanti al ministero dell'Interno. Una delegazione è stata ricevuta da Enrico Petrocelli, capo della segreteria di Marcella Lucidi, sottosegretario con delega ai problemi dell'immigrazione. A Petrocelli è stata chiesta l'adozione, nell'immediato, di provvedimenti per correggere alcune «storture» dei decreti attuativi della Bossi Fini.



È arrivata l'ora di dire alla tua macchina: «Dobbiamo parlare.»

- ♥ Supervalutazione dell'usato.
- ♥ 1ª rata ad Ottobre 2006 con anticipo Zero.
- ♥ Gratis 1 anno di Assicurazione Furto, Incendio e Kasko.

Offerta valida fino al 31 Luglio 2006.

100
YEARS
PRESTIGE

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano €11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1ª rata a ottobre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da €205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omaggiata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopraccitato. Salvo approvazione Sava. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

LANCIA



Ypsilon

Capitali Nordiche
Mosca - San Pietroburgo
e l'Anello d'Oro
 Tour con accompagnatore
 di 8, 11, 14 e 18 giorni
 quote a partire da € 1.490

Crociere fluviali

SAS
 Scandinavian Airlines
 La scelta naturale
 per il Grande Nord

Navigazione sui fiumi Volga e Neva da San Pietroburgo a Mosca lungo la Via degli Zar® dal 5 al 14 e dal 14 al 23 agosto



Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.



M/n Fedor Dostojevskij • Quote individuali di partecipazione da Milano • **10 giorni/9 notti** (in Euro)

Partenze con voli di linea da tutta Italia

• Italia - San Pietroburgo - Svirstroy - Kiji - Goritzky - Ouglitch - Mosca - Italia

Tutte cabine esterne con servizi privati, aria condizionata e filodiffusione

date di partenza dall'Italia

Tipo di cabine	Ponte	5 agosto da S. Pietroburgo a Mosca	14 agosto da Mosca a S. Pietroburgo
Cabina tripla - esterna con oblò sulla linea di galleggiamento a due letti bassi + 1 alto	Inferiore*	1.430	1.490
Cabina doppia - con finestra a letti bassi	Principale	1.630	1.690
Cabina doppia - con finestra a letti bassi	Superiore	1.680	1.740
Cabina doppia - con finestra a letti bassi	Lance	1.730	1.790

* La scala che dal ponte Principale porta al ponte inferiore è più stretta e ripida rispetto a quelle che collegano gli altri ponti.

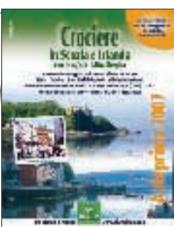
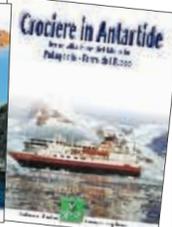
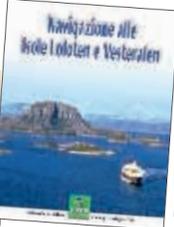
Spese d'iscrizione € 45 • Spese visto consolare € 45 • Tasse aeroportuali/suppl. carburante da € 60 a € 140 ca. (da riconfermarsi al momento della prenotazione in relazione al vettore utilizzato ed alla città di partenza)

Le quote comprendono: voli di linea a/r da Milano, 9 notti a bordo, pensione completa a San Pietroburgo, Mosca e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.



Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di itinerari con navigazione alla scoperta di terre Artiche e Antartiche dedicati ai viaggiatori più esperti

• Il Postale dei Fiordi norvegesi • Isole Lofoten e Vesterdaalen • Isole Svalbard • Groenlandia • Alaska • Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco



Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

La Multa

Il 12 luglio Microsoft rischia una multa fino a 5,5 milioni di euro al giorno dall'Antitrust dell'Ue per violazione della normativa. Nel 2004 la Commissione aveva deciso di imporre all'azienda di Bill Gates una multa record di 497 milioni di dollari per abuso di posizione dominante.



FIAT DI MELFI, PRODUZIONE FERMA SINO A DOMANI

Nello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat - dove si produce la Grande Punto - la produzione resterà ferma almeno fino alle ore sei di domani mattina, a causa del mancato arrivo di componenti dalla «Cf gomma», un'azienda del Bresciano. I dipendenti dello stabilimento lucano sono «senza lavoro» dal primo turno, quello che comincia alle ore sei, di venerdì. Il blocco della Fiat potrebbe avere ulteriori ripercussioni anche su altri stabilimenti dell'indotto melfitano.

TRAFFICO IN FORTE CRESCITA ALL'AEROPORTO DI PALERMO

Una prima metà dell'anno molto positiva per l'aeroporto di Palermo «Falcone-Borsellino», che ha visto crescere significativamente il numero di passeggeri e di voli: da gennaio a giugno 2006, infatti, i passeggeri sono stati oltre un milione e 890 mila, un dato in crescita dell'8,3% rispetto alla prima metà del 2005. Nello stesso periodo i movimenti dei voli sono aumentati del 6,58%, superando quota 22 mila e 200, mentre la crescita dei soli cargo si attesta al 46,6%.

Benzina, nuovo record per il pieno

Esodo estivo con un incremento dell'11% rispetto all'anno scorso: 1,399 euro al litro

di Marco Tedeschi / Milano

RECORD La benzina vola al nuovo record di 1,399 euro al litro e gli italiani si troveranno ad affrontare l'esodo estivo con un aggravio dell'11% annuo per ogni pieno: rispetto a luglio dell'anno scorso, infatti, la verde costa 0,14 euro in più e un pieno per un'auto di

medio-alta cilindrata schizza così da 62,95 a 70 euro, con un aggravio cioè di oltre 7 euro a pieno.

A mettere mano ai listini è stata ieri l'Agip, che ha aumentato il prezzo della verde di 3 centesimi di litro, facendola arrivare appunto a 1,399 euro negli impianti serviti (1,378 euro per il fai da te). Si tratta del livello più alto mai registrato in Italia presso i distributori tradizionali. Il precedente record storico, registrato il 6 maggio scorso, era infatti di 1,381 euro al litro. Rialzo anche per il gasolio, che cresce di un centesimo e va a 1,223 euro il litro per il servizio assistito.

L'Eni spiega il rialzo con la forte crescita delle quotazioni del greggio e del prodotto: «Il mercato internazionale - afferma il colosso petrolifero - continua a registrare quotazioni in salita e consolida giorno per giorno nuovi livelli massimi sia del greggio che dei prodotti. Il greggio, rispetto alla quotazione media del mese di aprile, pari a 70 dollari al barile raggiunge i quasi 75 dollari al barile».

Proprio venerdì, infatti, il greggio americano ha segnato l'ennesimo record, arrampicandosi fino a 75,78 dollari al barile. Stessa dinamica anche sul mercato europeo, dove il Brent per la prima volta ha superato la soglia dei 75 euro al barile, fermandosi a 75,09.

Alla base di questi ultimi aumenti del greggio non ci sono solo le tensioni geopolitiche internazio-

nali (come i test missilistici della Corea del Nord o il programma nucleare iraniano), ma anche l'affacciarsi della cosiddetta «driving season» (la stagione della guida) negli Stati Uniti che sta comportando un forte aumento della domanda e dei consumi di benzina.

La corsa del greggio si riflette ovviamente anche sui derivati e l'Eni sottolinea come la benzina sia passata da una quotazione media del mese di aprile pari a 680 dollari a tonnellata, ai 770 dollari a tonnellata di ieri.

Con la benzina a questi livelli, dunque, gli italiani si stanno mettendo in viaggio in queste settimane per le vacanze estive. Senza contare, poi, che in alcuni distributori (da quelli autostradali a quelli di alcune zone considerate disagiate come le isole minori) potrebbero trovare ulteriori brutte sorprese: in virtù dei differenziali previsti per tipi di impianti come questi un pieno di un'auto può infatti volare ben sopra i 70 euro.

In particolare in Campania e Molise, dove sono in vigore differenziali decisi dagli Enti locali in seguito al taglio dei trasferimenti nazionali per la sanità, l'aggravio è assicurato: un incremento dell'accisa ha infatti portato i prezzi al consumo ad essere più alti di 0,030 euro rispetto a quelli consigliati dalle compagnie ai propri gestori nel resto d'Italia.

Rialzi anche per il gasolio. L'Eni spiega gli aumenti con la forte crescita delle quotazioni del greggio



Foto di Lindsey Parnaby/Ansa

Edf e Aem, violate le norme dell'Antitrust

Il controllo congiunto di Edison supera il tetto del 30% alle partecipazioni pubbliche

/ Milano

VIOLAZIONE Il controllo congiunto di Edison da parte di Edf e Aem viola il tetto del 30% alle partecipazioni pubbliche nelle ex genco, le centrali elettriche che Enel

ha dovuto cedere per aprire il mercato alla concorrenza. Lo rileva l'Antitrust in una segnalazione a Camere e Governo, nella quale evidenzia un «rischio di concorrenza nel settore energetico», e chiede di «far cessare le violazioni e rivedere la normativa per garantire lo sviluppo del mercato». L'Antitrust giudica «una violazione molto grave» il superamento del tetto per le partecipazioni pub-

bliche nelle ex Genco, rilevato per il controllo di Edf (al 100% dello Stato francese) e Aem (controllata dal Comune di Milano) in Edison. E aggiunge che va rivista la normativa, perché «alla situazione non è estranea la formulazione» del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'8 novembre del 2000, che ha fissato, per aprire il mercato della produzione di energia elettrica alla concorrenza, le modalità per la vendita di centrali da parte dell'Enel. La capacità produttiva messa da Enel sul mercato era stata divisa in «generation company», le tre «genco» Eurogen, Eletrogen e Interpower, per le quali è stato fissato il divieto della presenza di partecipazioni pubbliche nell'azionariato per una quota superio-

re al 30%.

L'Antitrust analizza il caso in una segnalazione inviata ai presidenti di Camera e Senato, al presidente del Consiglio, e ai ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico, formalizzando così «alcune osservazioni sulle distorsioni della concorrenza e del corretto funzionamento del mercato che possono derivare dall'attuale formulazione» del Dpcm.

Sul caso di Edf-Aem in Edison «l'

Secondo l'Authority la concorrenza nel settore energetico è messa a rischio

Autorità chiede la rapida adozione di tutte le iniziative idonee a far cessare la violazione della norma ed a ripristinare una situazione di mercato tale da garantire il corretto svolgimento della concorrenza tra gli operatori». Perché la «situazione creata è in grado di pregiudicare lo sviluppo non distorto di un mercato liberalizzato».

Il tetto del 30%, ricorda l'Antitrust, era «finalizzato a far procedere insieme liberalizzazione e privatizzazioni: l'apertura alla concorrenza del mercato elettrico costituiva infatti un'occasione importante per consentire l'ingresso sul mercato di nuovi soggetti privati». Il mancato rispetto «è molto grave, e appare tradire lo spirito ed i principi che hanno ispirato il processo di liberalizzazione del settore dell'energia, oltre a pro-

durere effetti distorsivi sul mercato», chi ha rispettato il limite ha «dovuto perseguire politiche di espansione fondate esclusivamente sulla crescita interna, mentre chi lo ha ignorato ha potuto aumentare la sua dimensione sul mercato grazie a un processo di acquisizione, meno oneroso e più rapido».

Quanto alla formulazione del Dpcm, per l'Antitrust è da rivedere perché non sono individuate le sanzioni applicabili, né «l'organo preposto ad assicurare l'applicazione. È poi previsto «in almeno 5 anni il periodo di applicazione del tetto del 30% alle partecipazioni pubbliche nelle ex genco, «un termine minimo ed indefinito, non accompagnato dall'accertamento del permanere delle condizioni che lo hanno determinato».

«Troppa finanza e troppa famiglia, così l'industria italiana non cresce»

L'analisi di Giuliano Amato alla presentazione del libro di Roberto Colaninno «Primo tempo». Finiti i «salotti buoni» è rimasta troppo spesso solo poca voglia di rischiare

di Luciano Luongo / Pisa

«C'è un rischio futuro di grande decadenza per il nostro Paese e per l'Europa se il nostro continente non si siederà al tavolo dell'economia globale». Roberto Colaninno conclude così il suo intervento alla Scuola superiore di Studi universitari Sant'Anna di Pisa, dove ieri ha presentato il suo libro «Primo Tempo» (ed. Rizzoli), scritto insieme a Rinaldo Gianola.

Nella Sala storica della Scuola pisana, insieme a Colaninno erano presenti anche l'economista Marcello De Cecco, il sottosegretario all'Università ed ex rettore dell'ateneo pisano Luciano Modica, il Presidente Scuola Superiore

Sant'Anna Riccardo Varaldo e il ministro dell'Interno Giuliano Amato, che della scuola Sant'Anna è stato allievo.

Dopo aver scambiato due battute su Alitalia («Un mio interesse? Sì, per volare, per andare in giro per il mondo...») ha detto ironizzando e rimandando al mittente, il Financial Times, l'onere della verifica) Colaninno ha voluto ripercorrere la storia contenuta nel libro, la sua ascesa in Telecom e la sua uscita, la crisi dovuta all'avviso di garanzia che fece crollare il mercato e che poi si risolse con l'archiviazione, il suo tentativo di scalare la televisione «che

coincide con l'inizio della crisi». Colaninno usa poche parole ma affilate, come nel libro dove sono riportate minuziosamente, con la precisione di una agenda personale, eventi ed impressioni di un protagonista della storia economica recente del Paese. Di un Paese che stenta. «Vale la pena leggere questo libro - dice Giuliano Amato - poiché parla di un imprenditore interessato all'industria: una specie rara oggi in Italia dove siamo passati dal salotto buono di Agnelli e Pirelli a una nuova generazione legata alla finanza. Colaninno è invece l'anello di congiunzione di questa storia dell'impresa italiana. La vicenda Telecom è la più simbolica del passaggio dal vec-

chio al nuovo». «In Italia oggi una generazione di imprenditori è stata sostituita da altri che guardano solo al guadagno economico - dice Amato -, le imprese rispondono sempre ad accomandite di famiglia, l'imprenditore ci tiene solo ad avere tre Bentley o Ferrari, nel garage e magari non possono

Il presidente della Piaggio: il 98% dei nostri nuovi azionisti sono fondi esteri

essere nemmeno usate perché mancano le infrastrutture. C'è del familismo, occorre trovare degli antidoti. Per questo vanno salvaguardati gli imprenditori alla Colaninno: sono come dei panda, ma noi li trattiamo peggio che in Cina».

Una spiegazione prova a darla De Cecco secondo cui la fuga verso la finanza è stata determinata dalla fine degli strumenti di svalutazione economica che avevano determinato la salvezza del Made in Italy fino al 2000.

Il sottosegretario Modica giuda la selezione della classe dirigente avvenuta negli ultimi anni in Italia e aggiunge. «Perché questo Paese è diventato così len-

to al cambiamento? Perché oggi il mondo accademico non coglie il futuro? Questo libro - aggiunge Modica - andrebbe letto dai giovani perché spiega davvero quale dovrebbe essere e quale è il ruolo dell'imprenditore nel mondo della globalizzazione. Un grande imprenditore deve puntare, come dice bene nel libro, sulla organizzazione, sulla creatività e sulla passione».

Ma c'è ancora una speranza per il nostro Paese? È Colaninno stesso a rispondere: «La Piaggio sta andando in Borsa - dice - e c'è un dato significativo che emerge dalla quotazione: ho trovato come nuovi azionisti, al 98%, i migliori fondi esteri che hanno investito su

questa azienda manifatturiera italiana, di Pontedera, che si apre al mondo, e al mercato asiatico. Quando ho presentato loro la Piaggio mi hanno chiesto di sapere quale sarà il futuro, gli investimenti, cosa faremo, non hanno guardato al passato. Occorre che tutti guardino avanti. Cina e India ormai stanno muovendo l'economia mondiale. Gli Usa dipendono dall'economia cinese. Ci sono grandi fenomeni in atto. E c'è un problema di regole sociali ed economiche che bisognerà risolvere. Quale sarà il nostro ruolo e quello dell'Europa in tutto ciò? Se l'Europa non si siede al tavolo di questa discussione vedo per il futuro una grande decadenza».

AURUM HOTELS® SALDI D'ESTATE ED AFFARI D'AUTUNNO.

Solo per chi prenota dalle ore 09:00 di Lunedì 10/07/06 alle ore 19:00 di Martedì 11/07/06 Aurum offre, nei villaggi mare più belli d'Italia, sconti pazzeschi fino al 81%, ed in più i bambini ed i ragazzi fino a 18 anni sono GRATIS.

Puoi arrivare Domenica o Mercoledì con soggiorni di 3, 4, 7, 10 e 11 notti.

Non farti rubare il posto, chiama subito al numero 199.155.760 o prenota su www.aurumhotels.it

VILLAGGIO DEI PINI



Sardegna

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termomineralizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, area miniclub.

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 12/07 al 23/07	€ 820	45 %	€ 450
Dal 23/07 al 13/08	€ 970	31 %	€ 670
Dal 13/08 al 20/08	€ 1030	21 %	€ 820
Dal 20/08 al 27/08	€ 1000	21 %	€ 790
Dal 27/08 al 03/09	€ 900	47 %	€ 480
Dal 03/09 al 17/09	€ 750	49 %	€ 380
Dal 17/09 al 08/10	€ 600	57 %	€ 260
Dal 08/10 al 05/11	€ 500	70 %	€ 150

Speciale 4 notti dal 12/07/06 al 16/07/06 € 220

Traghetti per la Sardegna da Livorno o Civitavecchia: auto 1€, bambini fino a 12 anni GRATIS

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido



L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, area miniclub, ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 12/07 al 30/07	€ 1000	43 %	€ 570
Dal 30/07 al 06/08	€ 1050	44 %	€ 590
Dal 06/08 al 13/08	€ 1150	36 %	€ 730
Dal 13/08 al 20/08	€ 1220	26 %	€ 900
Dal 20/08 al 27/08	€ 1200	37 %	€ 750
Dal 27/08 al 03/09	€ 1150	48 %	€ 590
Dal 03/09 al 24/09	€ 950	55 %	€ 430
Dal 24/09 al 01/10	€ 850	43 %	€ 480
Dal 01/10 al 15/10	€ 550	42 %	€ 320
Dal 15/10 al 05/11	€ 420	38 %	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 350	49 %	€ 180

VILLAGGIO TRITON



Il villaggio, situato sulla costa ionica della Calabria ed immerso in un rigoglioso giardino di macchia mediterranea, ricco di pini marittimi, palme e oleandri, affaccia direttamente su una meravigliosa spiaggia di sabbia dorata di 6000 mq. tra le più grandi e belle di tutta la Calabria.

Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 4 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, nursery, il "GALEONE DEI PIRATI", direttamente sulla spiaggia, 12 cannoni di bambini con fortino, 12 cannoni di dimensioni reali, minipiscina, baby disco e area giochi, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 12/07 al 06/08	€ 870	34 %	€ 570
Dal 06/08 al 13/08	€ 950	26 %	€ 700
Dal 13/08 al 23/08	€ 1200	32 %	€ 820
Dal 23/08 al 30/08	€ 1050	35 %	€ 680
Dal 30/08 al 10/09	€ 1000	65 %	€ 350
Dal 10/09 al 24/09	€ 500	64 %	€ 180
Dal 24/09 al 08/10	€ 450	67 %	€ 150
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	70 %	€ 120

Speciale 4 notti dal 30/08/06 al 03/09/06 € 200

VILLAGGIO PUNTA FRAM



ISOLA DI PANTELLERIA Sicilia

Immaginati sdraiato su un lettino con gli occhi chiusi, intorno a te il silenzio ed il dolce suono dell'onda che si infrange. Una leggera brezza trasporta i profumi del mare e delle erbe selvatiche. Ora aprì gli occhi e un blu infinito ti invade, sei su una delle tante terrazze dell'hotel più spettacolare del Mediterraneo, tra rocce lunari, pini, una costa ricchissima di insenature e promontori ed un mare che non ha uguali nel mondo. Una vacanza ideale per tutti che disintossica lo stress e ti riconcilia con la vita. Il villaggio è dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, sala giochi, palestra, area miniclub, centro diving (a pagamento).

Speciale 6 notti: volo da Roma A/R + tasse + transfer + Hotel dal 23/07/06 al 29/07/06 € 615

Speciale 6 notti: volo da Milano A/R + tasse + transfer + Hotel dal 23/07/06 al 29/07/06 € 710

Speciale 9 notti: volo da Milano A/R + tasse + transfer + Hotel dal 24/07/06 al 02/08/06 € 780

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 11/07 al 29/07	€ 800	55 %	€ 360
Dal 29/07 al 12/08	€ 870	40 %	€ 520
Dal 12/08 al 19/08	€ 1400	56 %	€ 610
Dal 19/08 al 26/08	€ 1000	51 %	€ 490
Dal 26/08 al 02/09	€ 950	65 %	€ 330
Dal 02/09 al 09/09	€ 920	72 %	€ 260
Dal 09/09 al 23/09	€ 850	79 %	€ 180
Dal 23/09 al 07/10	€ 700	78 %	€ 150
Dal 07/10 al 04/11	€ 620	81 %	€ 120



In tutti i villaggi AURUM HOTELS in tutti i periodi, bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni: GRATIS

Grand Hotel Olympic

In Via Cola di Rienzo

CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO



Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione: Dal 10/07 al 03/09 da € 40

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE



Il villaggio si affaccia sulla splendida spiaggia di sabbia bianca lunga 1 Km. e sul mare (bandierablu) più cristallino ed incontaminato della Calabria ed è situato all'interno di un rigoglioso giardino ricco di agrumi e di pini marittimi.

Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 6 campi da tennis, basket, beach volley pallavolo, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "Clubino" ritrovo notturno, nursery e area miniclub.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 12/07 al 06/08	€ 900	19 %	€ 730
Dal 06/08 al 13/08	€ 1050	15 %	€ 900
Dal 13/08 al 20/08	€ 1350	11 %	€ 1200
Dal 20/08 al 27/08	€ 1250	24 %	€ 950
Dal 27/08 al 10/09	€ 1150	56 %	€ 500
Dal 10/09 al 17/09	€ 1000	74 %	€ 260
Dal 17/09 al 24/09	€ 980	80 %	€ 190
Dal 24/09 al 08/10	€ 650	75 %	€ 160
Dal 08/10 al 15/11	€ 550	76 %	€ 130



TROPEA - PARGHELIA Calabria

BAIA PARAElios Resort

Il resort, perla del Tirreno, è situato in uno dei tratti di costa più belli della Calabria, dove le scogliere, a picco sul mare, creano delle piccole calette di acqua trasparente. Si estende su una intera collina, in un immenso giardino botanico ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri e numerose rarità floreali. È dotato di spiaggia privata, sala meeting, una piscina di acqua dolce, una piscina di acqua salata, una piscina per bambini, campo da tennis, calcetto, area miniclub, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 12/07 al 06/08	€ 850	14 %	€ 730
Dal 06/08 al 13/08	€ 1200	17 %	€ 990
Dal 13/08 al 20/08	€ 1400	21 %	€ 1100
Dal 20/08 al 03/09	€ 1300	29 %	€ 920
Dal 03/09 al 10/09	€ 1000	48 %	€ 520
Dal 10/09 al 17/09	€ 650	60 %	€ 260
Dal 17/09 al 24/09	€ 630	68 %	€ 210
Dal 24/09 al 08/10	€ 580	73 %	€ 160
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	67 %	€ 130

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village



Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 12/07 al 30/07	€ 700	32 %	€ 480
Dal 30/07 al 06/08	€ 850	42 %	€ 500
Dal 06/08 al 13/08	€ 1020	36 %	€ 650
Dal 13/08 al 20/08	€ 1050	30 %	€ 740
Dal 20/08 al 27/08	€ 1000	32 %	€ 680
Dal 27/08 al 03/09	€ 800	39 %	€ 490
Dal 03/09 al 17/09	€ 700	43 %	€ 400
Dal 17/09 al 01/10	€ 650	45 %	€ 370
Dal 01/10 al 15/10	€ 500	36 %	€ 320
Dal 15/10 al 05/11	€ 450	42 %	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 400	55 %	€ 180



FAVIGNANA Sicilia

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE

Nel meraviglioso arcipelago siciliano delle Egadi, affacciato su una piccola baia, in uno dei tratti più belli e trasparenti del Mar Mediterraneo, sorge il villaggio Approdo di Ulisse. Il villaggio, unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, è dotato inoltre di 4 campi da tennis, calcetto, di un lungo molo per imbarcazioni private, centro diving (a pagamento), piscina, area miniclub, discoteca all'aperto.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 12/07 al 06/08	€ 1100	32 %	€ 750
Dal 06/08 al 13/08	€ 1230	20 %	€ 980
Dal 13/08 al 27/08	€ 1450	17 %	€ 1200
Dal 27/08 al 03/09	€ 1050	28 %	€ 750
Dal 03/09 al 10/09	€ 970	46 %	€ 520
Dal 10/09 al 17/09	€ 900	61 %	€ 350
Dal 17/09 al 24/09	€ 800	68 %	€ 260
Dal 24/09 al 15/10	€ 600	76 %	€ 220
Dal 15/10 al 05/11	€ 400	57 %	€ 180

GRAND HOTEL PUNTA LICOSA

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Postano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia ideale per i bambini ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere e area miniclub.

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 12/07 al 06/08	€ 950	24 %	€ 720
Dal 06/08 al 27/08	€ 1200	18 %	€ 980
Dal 27/08 al 03/09	€ 990	49 %	€ 500
Dal 03/09 al 10/09	€ 850	50 %	€ 420
Dal 10/09 al 24/09	€ 700	53 %	€ 330
Dal 24/09 al 08/10	€ 650	63 %	€ 240
Dal 08/10 al 05/11	€ 500	60 %	€ 200
Dal 05/11 al 11/12	€ 400	57 %	€ 170

Speciale 4 notti dal 09/08/06 al 13/08/06 € 400

Aurum Hotels cerca animatori: inviare curriculum a davide.cubeddu@aurumhotels.it

PROPOSTE VIAGGIO SE VIAGGI DA ROMA

FAVIGNANA VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
CALABRIA VOLO A/R da 180 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
PANTELLERIA VOLO DIRETTO da 252 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

SE VIAGGI DA MILANO

CALABRIA VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
FAVIGNANA VOLO A/R da 190 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
PANTELLERIA VOLO A/R da 200 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
NAPOLI VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 188 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 €/min), info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allietano gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 18/06 al 11/09 con ricco programma sportivo, ludico e per bambini. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di Lunedì 10/07/06 alle ore 19:00 di Martedì 11/07/06.

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 10, al giorno, a persona.

Offerta

«Televisore gratis se l'Italia vince». Era la promozione lanciata due mesi fa da una grande catena di elettronica, che legava l'acquisto di mega tv (dai 32 pollici in su) all'eventuale vittoria degli azzurri. Ora lo spot rischia di costargli 10 milioni di euro



INTV

- 13,00 SkySport1 Sport Time
- 13,30 Eurosport Hockey su prato
- 13,30 SkySport1 World Cup Official Film
- 14,00 Rai2 Dribbling Mondiali
- 14,00 SkySport3 Tennis, Wimbledon
- 15,00 Rai3 Ciclismo, Tour de France
- 18,00 Eurosport Football WCup Season

- 18,45 SkySport2 Rugby, N.Zelanda-Australia
- 19,00 SkySport1 Sport Time
- 20,00 Rai1 Italia-Francia
- 20,30 SkySport1 Calcio, Houston-Chivas
- 22,45 La7 Il gol sopra Berlino
- 23,00 SkySport2 Rugby, Sharks-Pumas
- 23,15 Rai1 Notte mondiali

Italia-Francia, via alla sfida finale

Berlino, alle ore 20 (Rai1 e Sky) la partita più attesa da 12 anni. In ballo il titolo mondiale

di Marco Bucciantini inviato a Berlino

NOTTE DA STARE SVEGLI, e da portarsi dietro. Da raccontare, chissà come. Notte da esserci e noi ci siamo, Berlino, Italia-Francia, l'avessero detto ai tedeschi che finiva così avrebbero lasciato i mondiali al Sudafrica. Peggio di quando Napoleone scippò la

Quadrige della Vittoria, che trotta sopra la porta di Brandeburgo. Non per questo i tedeschi tiferanno contro i francesi, perché noi siamo i loro carnefici calcistici, e non canteranno Mameli. «Notte da avere fame, chi ne ha di più vince, abbiamo la forchetta in mano», dice Lippi. Che sbranerebbe l'Olympiastadion, fosse questo il punto. Come Bud Spencer e Terence Hill che si giocavano la macchina a birra e salsiccia. Sarà un fatto di cuore, di tecnica, di fortuna, di rimbalzi.

Siamo fatti della stessa stoffa dei nostri sogni: è di Shakespeare, ma sta bene addosso a Lippi. Potrebbe volare basso, limare, perdere bene e incassare quanto fatto, una cosa enorme, l'Italia ha salvato il suo calcio. Ha convinto gli italiani che c'è ancora un campo d'erba e un pallone in cui credere e soffrire, piangere e ridere. No, Lippi sogna: «Sento dire che comunque vada sarà stato un successo. Un tubo. Se perdo mi girano le scatole per tutta la vita. Dobbiamo vincere». Il senso è questo, il frasario esatto è un po' più colorito. «C'è un abisso fra vincere e perdere»: Lippi è spietato nel togliere albi dal campo, e lasciare correre i sogni. Che moriranno all'alba: la Francia saluta una generazione di campioni veri, Zidane e Thuram, Henry e Barthez. L'Italia tornerà in patria,

dove il calcio è uno sport statico, dentro un tribunale, con le classifiche fatte a maggioranza dei giurati. Anche quella è una finale da vincere. Questa partita senza futuro costa 2 mila euro, prezzo di bagarino criminale. Lippi è all'ennesima finale della carriera, ma nemmeno questo

va in campo: «Niente a che vedere con il resto. Questa partita si prepara in tre giorni, la Coppa Intercontinentale lo sai da un anno che ti tocca». Nell'allenamento della vigilia, al campo di Meiderich, Totti non ne infila una, e sembra assente. Servirebbe un suo allargamento dell'ani-

mo. Intorno la scaramanzia, questa sconosciuta: i francesi saranno ricevuti lunedì all'Eliseo, i nostri atterreranno a Pratica di Mare, cerimoniale festoso già scritto. «Non staremo fino al 2030 senza vincere. La nostra grande occasione è a Berlino», e questa Lippi la serve a Platini,

sempre più antipatico e revanscista, perché Zidane gli ha accorciato la storia: «È il miglior calciatore francese di tutti i tempi», scrive le Figaro. Quando questa generazione di fenomeni vinse il Mondiale in casa, Chirac scese negli spogliatoi a fare i complimenti. I Bleus si misero in parata, ne mancava uno: Zidane era nello spogliatoio del Brasile, a consolare gli sconfitti. Ci mancherà. Ieri Berlino era la solita capitale troppo grande per farsi distrarre dal calcio. Davanti allo stadio la Campagna olimpica del '36 ricorda i caduti della prima guerra mondiale, e annuncia la ferocia della seconda, di lì a pochi anni. Fu messa lì per le Olimpiadi di Berlino: la finale del calcio la vinse l'Italia di Pozzo. Per noi è la sesta finale, due perse contro i brasiliani, tre vinte contro avversarie europee, ma non significa nulla. Il cielo era tedesco e incerto, le ombre andavano e venivano, l'umido in verità restava, scaricando pioggia all'ora di cena e minacciando questa benedetta domenica. Alle venti si gioca la finale dei campionati del mondo, ci siamo dentro noi e i francesi, il resto guarda a miliardi e qualcuno crepa d'invidia. C'è una partita di calcio da raccontare.



L'ultima «lezione» di Lippi a Duisburg. Il ct impartisce le direttive per bloccare Zidane & C.

DUELLI Due squadre che si conoscono bene. I controlli maggiori di Lippi su Ribery e Henry. Quelli di Domenech su Pirlo e Toni. Ma entrambi puntano a fermare i veri fuoriclasse Sorvegliati speciali: da Zidane a Totti, attenti a quei due

inviato a Berlino

Saranno mediani contro poeti, terzini contro tipi loschi, stopper contro centravanti. L'unica cosa certa è che in porta siamo messi meglio noi: Buffon è il migliore. Barthez ha ruggine che rallenta tuffi ma coraggio intatto nelle uscite, solo che una su tre la sbaglia. Per il resto, si può discutere all'infinito. Poeti in campo ce ne sono tre, e due sono coi francesi (Henry e Zidane). L'altro è Totti. Gente che avventura il calcio nell'azzardo, praticano idee che non sono di tutti. Il nostro sta peggio, ma ha carattere e faccia tosta per infischiarci: anche ieri, nell'allenamento, ha cercato di mortificare il miglior portiere del mondo con il cucchiaino. Parabola leggera come un venticello fresco, il tiro ha

spezzato l'abitudine, i rumori del campo, i tempi e i ritmi di gioco: questo è il poeta, che scrive e fa le regole nuove. Traversa per Totti, sfacciato. Questi tre possono creare la partita, al di là dei duelli e delle tattiche. Poi si dicono e scrivono chili di pagine su Zidane, e marcalo così, e ingabbialo colà. O Lippi snatura la sua squadra, incollando Gattuso, o preoccupando dell'algerino sia Ringhio che Pirlo, oppure se la gioca, che è l'unica soluzione. Certi giocatori sono fuoriclasse per davvero, non soffrono marcature, ma lune storte. Anzi, spesso l'uomo alle calcagna fa da sponda alle finte, ai dribbling. Meglio è evitare che Zidane possa ricevere palla in campo aperto, dove poi realizza passaggi con una media, il 68%, che per il tipo di calcio che pratica (rischioso, decisi-

vo, verticale) è immensa. Quasi sempre, ne giova Henry, che non è straripante come in altri momenti della carriera, ma comunque ha segnato tre gol ed è il primo vero campione che la nostra difesa si trova a fronteggiare. Henry si allarga quasi sempre a sinistra, dove Malouda fa lo specchio per le allodole: ci sta, ma è una distrazione. Quando Henry va a sinistra, Cannavaro e Zambrotta lo devono contenere, e non permettergli di servire i trequartista in corsa verso la porta. Fra questi Ribery, che ha intorno le attese del campione e - ripetiamo - una strana faccia da foto segnaletica. Ha fatto vedere di saper giocare in velocità, cosa che può complicare la serata di Grosso. L'unica vera mossa difensiva che proporrà Lippi si consumerà lontano dall'

area di rigore italiana: il pressing su Vieira, che comincia spesso l'azione dei francesi (è lui che ha giocato il maggior numero di palloni fra i bleus). Vieira soffre quando gli si toglie l'aria. A turno Perrotta, Totti e Camoranesi dovranno disturbare la sua azione. A loro tre Lippi ha dedicato la maggior parte del tempo in questi giorni, anche per le intenzioni offensive. «Voglio veder Perrotta che taglia dentro senza palla», ha ripetuto nell'allenamento di ieri. Insiste su il "Pero" perché macina campo con l'estasi della volontà, e davvero potrebbe sovrastare Sagnol e sbilanciare le sicurezze dei centrali Thuram e Gallas. Con i tedeschi si è visto spesso le ali attaccare la profondità o tagliare verso il centro (e infatti sono finite spomate e sostituite da Del Piero e Iaquina). L'efficacia delle

intenzioni di Lippi dipenderà da Totti, che giocherà fra i due mediani francesi (Vieira e Makelele) e i centrali di difesa: dovrà assecondare le volate di Perrotta e Camoranesi, semmai raccogliendo la sponda di Toni, che cercherà di anticipare Thuram, trascinandolo fuori zona. Questo schema (Pirlo o Gattuso la passano lunga a Toni, il centravanti addomestica il pallone per Totti che serve rapidamente le ali) è stato mandato a memoria, tanto è stato provato. Ultime cose: nei calci piazzati la Francia è fortissima. I cambi nella testa di Lippi sono da pescare fra Del Piero, Iaquina, Gilardino e De Rossi, a seconda di come si mette. Domenech avrebbe in panchina Trezeguet, ma ha fatto la muffa.

m.buc.

TELESCHERNI
◆◆◆
Meno male c'era Vittorio
PIPPO RUSSO

Papà Lippi - Si sta per concludere il mondiale, e purtroppo va a terminare anche la serie di articoli firmati da Ilaria D'Amico per la Gazzetta dello Sport. Quelli che per stile sembrano tanto scritti da Mario Scanzoni, ma che certamente, assolutamente, indubbiamente sono farina del sacco di Ilaria D'Amico. Negli ultimi tempi l'Ubiqua si è occupata più di una volta di Marcello Lippi. L'ha fatto anche nell'articolo di ieri, che iniziava così: «Partito quaranta giorni fa quando si voleva non fosse il padre di nessuno, Lippi si afferma adesso come il padre di tutti». A dire il vero, era e rimane il padre di Davide Lippi. **Pronostici** - Manco a farlo apposta, il pezzo di Ilaria D'Amico era impaginato accanto a un'intervista con Monica Bellucci. Guarda te i casi della vita. A realizzare l'intervista è stato l'ex vicedirettore della rosea, Luca Calamai. Si deve a lui il più perentorio pronostico su "Germania 2006", di quelli che da soli valgono una reputazione. Nell'edizione del 16 giugno, rispondendo a una letterica, così Calamai ha vaticinato: «La Francia è alla fine di un ciclo. La squadra è vecchia e divisa in clan. Solo un grande Henry può regalare a questo gruppo un'uscita di scena con l'onore delle armi». E poi dice che il calcio non è roba da specialisti. **Meno male che c'era** - Una settimana fa, a «Il gol sopra Berlino» su La 7, era ospite l'inviato di "La Repubblica", Vittorio Zucconi. Seduto fra Carolina Morace e Cristina Fantoni, Zucconi rimembrava il mondiale di "Usa 94" («il primo che ho seguito assiduamente per il mio giornale») per paragonare Sacchi a Lippi. «Anche Sacchi arrivò contestatissimo al mondiale. Fra le altre cose gli rimproveravano di non aver convocato Zola». Che strano. C'era parso di vedere Zola espulso dall'arbitro messicano Brizio Carter durante Italia-Nigeria, ottavo di finale di quel mondiale. Ma dato che lui c'era, e seguiva "assiduamente" Usa 94, certamente stiamo sbagliando noi. surrealityshow@yahoo.it



Foto Andrew Medichini/Ansa

Italia

Stasera la partita che decide i destini dei Mondiali 2006. Nell'Olympia Stadion di Berlino dalle 21 in campo la nostra Nazionale e quella dei cosiddetti «cugini d'Oltralpe». Ma qual è la Francia che andiamo a incontrare? Quella classica che si immola alla propria «grandeur» oppure quella meticciosa e sensuale dei suoi giocatori dai cognomi eccentrici?

Noi, fedeli del dio del calcio

di Roberto Cotroneo

Se volete capire che cosa è questa sfida tra Francia e Italia dovete seguire le curve delle colline che portano a Santo Stefano Belbo, o ad Alba, in Piemonte. Poi dovete fare un salto dalle parti di Asti, dove pure il brecciolino delle strade di periferia scricchiola come le percussioni di Paolo Conte. Poi da lì prendete il treno e finite a Torino. Perché lì la Francia non è solo un confine, ma una contaminazione. Quella vera. Perché la Francia minore e interiore, quella sognata, visitata e rivisitata, mitizzata, ironizzata, letta e riletta, sta in Piemonte. Non è un caso che l'avvocato Agnelli avesse un passione prima per Michel Platini, e poi per Zidane, due giocatori di quel tipo di Francia.

Nel resto d'Italia, che coi francesi, dal nord al sud, ha avuto molto a che fare, le cose sono diverse. Nel resto d'Italia la Francia ha la «F» maiuscola, tutta tomi rilegati dell'*Encyclopédie*. Altre la Francia è Louvre e Molière, Racine con Baudelaire, Napoleone e Proust a braccetto di Debussy, Degas e Matisse. In Piemonte la «francia» è minuscola, come certe *boulangeries* della Loire, o della regione di Bordeaux, vetrine piccole e dimesse, farina, cipolla e un po' di noia. Magari poi due colpi al biliardo in qualche bistrot fuori Carcassonne.

Ma è questa la Francia che avremo davanti questa sera a Berlino. Con una marsigliese cantata con la pronuncia della Guyana. Vai a cercare i

luoghi di nascita o di origine di questa nazionale, dei «bleus», e capisci cosa significa essere francesi in un modo un po' diverso. Francesi differenti da quell'idea che noi italiani abbiamo della Francia, che è un'idea tutta sghemba, perché è monolitica, letteraria, parigentrica, tutta Boulevard Saint-Germain, Café Flore, Simone de Beauvoir e Jean Paul Sartre a discutere di politica, quella vera. Esistenzialismo, *caves*, jazz rivisitato, *Gitanes papier mais*, lasciate a metà e riaccese mille volte. E poi Pastis, e Pernod, e certe *brasserie* come Lipp, dove vanno scelti i tavoli del primo piano dove un tempo si incontrava Mitterrand, dopo le sue passeggiate al «Campo di Marte». Se l'idea che abbiamo della Germania ha radici che risalgono agli anni Trenta e Quaranta. L'idea italiana della Francia è un po' fin de siècle e un po' anni Cinquanta.

Ma quella che giocherà questa sera a Berlino contro di noi è un'altra ancora. E non è neppure quella delle *banlieues* disperate e proletarie che piacciono tanto agli intellettuali. E non si tratta nemmeno delle periferie marsigliesi balorde di Zinedine Zidane. La nazionale francese è così multietnica, da sembrare assolutamente eccentrica. Degli esempi? Caienna, Guyana Francese per Florent Malouda; Dakar, Senegal per Patrick Vieira; Kinshasa, Zaire per Claude Makélélé; Pointe-à-Pitre,

Guadalupa per Lilian Thuram; Martinica per Thierry Henry. E si potrebbe continuare. Non sono mica cresciuti nel diciottesimo *arrondissement* questi signori dai cognomi così eccentrici e colorati. Anche loro hanno davanti quella Francia minore che ti arriva come un eco lontano, un eco di confine. Confine come quel Piemonte di cui si parlava, confine di un vento consueto, che conosci a menadito, e che a pensarci bene è quello che ci fa più paura. Perché noi con la Francia maiuscola problemi ne abbiamo pochi. So-

no anni che giochiamo di fioretto con tutto l'armamentario francese. Con l'intero olimpo letterario della loro Pléiade, con le intermittenze emotive di Truffaut. Con le grandezze di Notre-Dame o della cattedrale di Tours e i minimalismi di una Baguette, con lo Spleen de Paris e con la faccia in bianco e nero di Juliette Gréco, con la Bardot e la Béart, e Saint-Tropez. Sono an-

ma. L'altro ieri, *Le Monde* a proposito della squadra francese titolava in modo suggestivo: «La nouvelle vague». Noi come dovremmo titolarla? Il neorealismo? Non è la stessa cosa. Dei francesi temiamo il loro splendore, e certa classe. Ma se poi vai a guardar bene, tutta questa mitologia francese non c'entra con la squadra che scenderà in campo.

segue a pagina 19



Francesco Totti
A sinistra la Nazionale italiana nella formazione della finale
In alto il ct azzurro Marcello Lippi
In basso, a sinistra, Claudia Cardinale e, a destra, Corto Maltese

Gli scontri in competizioni ufficiali			
29/08/1920	Italia	Francia	1-3
allenatori	Milano	-	Olimpiadi
marcatori	Brezzi	Boyer Nicolas Bard	
29/05/1928	Italia	Francia	4-3
allenatori	Rangone	-	Olimpiadi
marcatori	Rossetti Levrato Banchemo Baloncieri	Brouzes Dauphin	
12/06/1938	Italia	Francia	3-1
allenatori	Pozzo	Barreau	Coppa Rimet
marcatori	Colautti Piola Piola	Heisserer	
2/06/1978	Italia	Francia	2-1
allenatori	Bearzot	Hidalgo	Mondiali
marcatori	Rossi Zaccarelli	Lacombe	
17/06/1986	Italia	Francia	0-2
allenatori	Bearzot	Michel	Mondiali
marcatori		Platini Stopyra	
3/07/1998	Italia	Francia	3-4 d.c.r.
allenatori	Maldini	Jacquet	Mondiali
2/07/2000	Italia	Francia	1-2 golden goal
allenatori	Zoff	Jacquet	Europei
marcatori	Delvecchio	Wiltord Trezequet	



Il cinema

Le due «commedie»

di Ettore Scola*

A differenza di quanto era accaduto in letteratura - dove il grande Ottocento francese aveva influenzato tutta la cultura europea mentre l'Italia, fatta eccezione per Manzoni, non aveva avuto un impatto europeo altrettanto rilevante - nel campo cinematografico i rapporti tra i due paesi sono stati reciproci e costanti. Se non fosse esistito il «cinema del Fronte Popolare» fra il '36 e il '38, con Renoir, Duvivier, Carné, probabilmente non sarebbe nato il Neorealismo italiano. E la Nouvelle Vague, a sua volta, non avrebbe forse avuto vita senza Rossellini e De Sica. Successivamente la Francia ha apprezzato più di ogni altro paese la nostra commedia di costume che raccontava senza soverchie indulgenze il male e il buffo della società italiana: i francesi l'hanno adottata e battezzata *Comédie à l'italienne*; e anche la loro commedia ne è rimasta sicuramente suggestionata, pur privilegiando i temi della fantasia e della gloriosa *pochade* piuttosto che quelli della realtà sociale del paese. In seguito, rapporti e influenze tra le due cinematografie si sono allentati, lasciando sopravvivere solo sporadiche coproduzioni. A trovare oggi qualche analogia tra i nuovi autori italiani e l'attuale cinema francese si farebbe grande fatica.

*registra

Il teatro

L'Europa e l'orticello

di Maurizio Scaparro*

Il clima di questi giorni fa pensare naturalmente ai due cugini armati l'uno contro l'altro. E mi riporta, in una rapida carrellata, ai miei rapporti con la Francia. Ricordo ancora quando Jacques Lang mi nominò vicedirettore del Teatro d'Europa nel 1983. Allora nasceva l'idea dell'Europa, di tante tende diverse riunite nello stesso campo. Un valore ribadito recentemente dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha invitato a riscoprire le radici comuni della cultura europea. Importante è stata, inoltre, la mia esperienza alla direzione del Théâtre des Italiens dal 1999 al 2001, dove ho presentato *Pulcinella* con Massimo Ranieri. L'opera, tratta da un copione inedito di Rossellini, esprime il bisogno di lasciare Napoli per un luogo sognato. Un altro grande successo che mi piace ricordare è stata la versione francese della *Veneziana*, interpretata da Claudia Cardinale. Ora che l'Europa è nata, sul piano economico e delle comuni-

cazioni, mi sembra che gli scambi culturali siano ancora insufficienti. Soprattutto noi italiani tendiamo a chiuderci nel nostro orticello, senza confrontarci. A Venezia, come direttore del Festival Internazionale di Teatro, vorrei fare dell'Italia un punto di riferimento europeo. Abbiamo un materiale umano e artistico che deve poter competere a livello internazionale. Mi pare di cogliere segnali positivi dall'attuale Governo e penso che la cultura abbia bisogno di un forte rilancio. L'efficienza francese è sicuramente un buon esempio, ma non la sua supponenza. Lang amava fare ironia, dicendo che i francesi sono degli italiani di cattivo umore. Così, con questa finale, speriamo di poterli battere, se non a teatro, almeno sul campo di calcio.

*registra



Le mentalità

Un po' furbi e un po' umili

di Marcelle Padovani*

I francesi sono soliti guardare all'Italia con animo benevolo, vagamente condiscendente, come si fa con i fratelli minori: è il loro modo di essere arroganti. I giornali non sfuggono alla critica e si sono inventati un'espressione orribile: *à l'italienne*, all'italiana, appunto. E tutto può diventare «all'italiana»: una partita di calcio, una decisione politica, un vestito di grand couturier, una pietanza. Dietro *à l'italienne* si nascondono dunque derisione e condiscendenza, che qualche motivo giustificativo storico lo hanno. Voglio dire: uno Stato che ha più di 1200 anni di esistenza, che affonda le proprie radici in una specie di eternità può anche permettersi il lusso della condiscendenza. Però i Francesi sono anche furbi, e quando una cosa, una creazione, un libro, un evento, un personaggio escono fuori dai binari comuni, questi personaggio, evento, etc... di-

venta d'un colpo francese, con un micidioso processo di ingestione e digestione. Umberto Eco potrebbe essere francese, Fellini, Nanni Moretti. Tale è, in sintesi, la sindrome francese rispetto all'Italia. Dall'altra parte delle Alpi, gli Italiani invece peccano per un atteggiamento eccessivamente umile, una sprostita riverenza nei confronti della Francia. Una specie di complesso rispetto a un'amministrazione ritenuta efficiente, per esempio. Tutto ciò, ovviamente, nasconde anche una buona dose di invidia. In definitiva rimane qualcosa di profondamente masochista nel modo in cui gli italiani si riportano alla Francia.

*giornalista del Nouvel Observateur



Renato Pallavicini

Il fumetto

Asterix contro Corto

«Sono pazzi questi romani!» O questi italiani? C'è una sfida anche a fumetti, tra Francia e Italia, e i capitani delle due squadre, ovviamente, sono Asterix e Corto Maltese. Sfidano un po' truccata e molto particolare. Truccata perché il piccolo gallo, per vincere, non può fare a meno della pozione magica che gli dà una forza straordinaria (chissà se è catalogata tra le sostanze dopanti?). Particolare perché il marinaio creato da Hugo Pratt, per diventare davvero famoso, è dovuto emigrare proprio in patria gallica. Le sue avventure, almeno agli inizi, hanno avuto maggiore accoglienza e successo in Francia che in Italia. E, secondo il detto che «nessuno è profeta in patria», il grande Pratt si è meritato la decorazione di Accademico di Francia e non quella di Cavaliere della Repubblica. E non è il solo: grandi autori come Vittorio Giardino, Alberto Micheli, Lorenzo Mattotti e tanti altri pubblicano i loro libri prima oltralpe che da noi. Del resto si sa che la *bande dessinée*, come chiamano il fumetto i nostri cugini, è una gloria nazionale, definita «nona arte» e non «roba da bambini» come qualcuno ancora si ostina a fare in Italia. E poi un'altra gloria francese (ma in realtà belga) a fumetti, Tintin, è stato l'unico grande personaggio ad insidiare la popolarità di Charles de Gaulle, come confessò una volta il generale.

Renato Pallavicini



LA SFIDA MONDIALE

Francia

Loro, squadra che crede nel gioco



Foto di Kevork Djanezian/Ansa

segue da pagina 18

Gente della Francia del riscatto, di quella Francia minore, piccola, lontana, satelliti di un centro vicino e lontano al tempo stesso. Perché il calcio comincia ad appartenere ai francesi da quando la nazionale vince. Prima, mica tanto. E il primo, se ci vai a guardare, è poca cosa, poca cosa, poca cosa. Non siamo riusciti ancora a creare una tradizione delle partite Francia-Italia. Quasi tutte amichevoli, perché la Francia non era una gran squadra. Poi il primo incontro a un mondiale: nel 1978, in Argentina. Poi le tre celebri partite. Eliminati dalla Francia nei mondiali del 1986 e 1998 e una finale del 2000 persa al golden gol.

Il calcio francese è costruito ancora sui nomi, sugli Zidane, sui Barthez, prima ancora su Platini. Il calcio francese è proletario, e laterale, martinichese e berbero, *émigré* e un po' trascurato. Portato in Francia, guarda un po', proprio dagli immigrati italiani, con il suo protagonista, il suo vero fondatore, Michel Platini, dalle ovvie origini italiane. Dopo gli italiani, sono arrivati altre etnie, le ex colonie. E con le vittorie, direbbe Flaiano, un'intera nazione è andata in soccorso dei vincitori.

Nelle gare ufficiali, si potrebbe dire, la nostra tradizione è sfavorevole. Ma sono talmente poche le gare con l'Italia, che non fanno tradizione. Anche perché i francesi di tradizioni se ne intendono e questa nazionale la amano non pro-

prio per tradizione, ma per esotismo ed eccentricità, quella, eccentricità che ha fatto grande la Francia. Nella tradizione c'è il rugby, non il calcio. Quello è lo sport nazionale. Ruvido e concreto. Dove conta davvero il pascaliano «*esprit de geometrie*». Il colpo di genio fu di Michel Platini, che trascinò un paese dedito «*all'ésprit de geometrie*» del rugby tra le braccia «*dell'ésprit de finesse*» del calcio. Altro concetto pascaliano, ma di segno opposto.

Solo che Platini era il risultato, il punto ultimo dell'italianità calcistica. Il più italiano dei francesi, e il più francese degli italiani. Venne a giocare in Italia, non riuscì a vincere quello che poi avrebbe vinto Zidane, ovvero un campionato del mondo e uno europeo, ma fece capire che il calcio in Francia non può che essere una contaminazione. I «*bleus*» ne hanno fatto tesoro. Giocando come dei sudamericani ed europei al tempo stesso. E non temono l'Italia perché non hanno una storia calcistica soltanto

loro. Come gli inglesi o come i tedeschi. Noi temiamo i francesi, perché non sappiamo mai troppo bene che tipo di squadra abbiamo di fronte. Che tipo di calcio verrà giocato? Sarà per Zidane, sarà per quel loro vizio di buttarla tutta ma i francesi non sembrano se una partita fosse una se-

quenza di citazioni, una antologia di versi da aprire a caso. Noi invece costruiamo le partite come obbedissero a una teologia calcistica. Dove ogni traiettoria del pallone, ogni episodio sul campo, è comandato da un dio del calcio, che impone un suo volere, a noi il più delle volte sconosciuto. Per questo il calcio da noi è una fede, ed è sacro, mentre in Francia è un rito ateo e profano. Persino sensuale nel suo modo di svolgersi in campo.

Da giorni, da quando sappiamo che saranno i

e periferica del midi come della Normandia, quella Francia riletta ad Algeri, e a Tangeri, a Dakkar o in Martinica, in certi quartieri di Marsiglia, e in certi paesi piemontesi che da sempre respirano quell'aria lì, con questa Francia, bisogna essere vigili e attenti. Perché non è spavalda, ma è creativa, indolente e un po' matta. A pensarci bene, proprio come noi. E comunque andrà questa sera, con due squadre così, ma soprattutto con due mondi così, sarà una gran partita.

roberto.cotroneo@fastwebnet.it



francesi i nostri avversari, c'è un brusio e un mormorio tra addetti ai lavori e giornalisti. Questa Francia è infida, è squadra difficile da battere, guarda come ha messo fuori i brasiliani. Per non dire delle partite che ha giocato con noi nel passato. Sfugge una cosa di questa squadra, perché sfugge una cosa fondamentale del nostro rapporto con i francesi. Noi confondiamo troppo la Francia con Parigi. Ma quella «*francia*» minuta

Due Paesi a confronto		
ITALIA		FRANCIA
Roma	Capitale	Parigi
Repubblica parlamentare	Governo	Repubblica semi-presidenziale
58.729.130	Abitanti	60.180.529
301.323 km ²	Superficie	547.030 km ²
194 ab/km ²	Densità	110 ab/km ²
1.672.302	Pil in milioni di dollari	2.002.582
28.475	Pil procapite in dollari	33.276
7,7%	Tasso di disoccupazione	10%

Zinedine Zidane
A destra la Nazionale francese nella formazione finalista
In alto il ct francese Raymond Domenech
In basso Charles de Gaulle



Foto Ansa

Testi raccolti da Maria Egizia Frascchetti, Toni Fontana, Gabriella Galozzi e Anna Tito

La storia

Più «deboli» ma più forti

di Maurice Aymard *

Di nuovo, e questa volta ancora di più, con il campionato mondiale si sono riaffermate le varie unità nazionali dei Paesi rimasti in gara. Vi si esprimono in maniera sempre più spettacolare passioni che coinvolgono ormai, in un paese come la Francia, gli immigrati maghrebini, antillesi e africani, e anche italiani e iberici. Questi si identificano in una squadra in cui la loro partecipazione è di molto superiore alla loro percentuale numerica nella popolazione e nella stragrande maggioranza delle istituzioni del paese, a cominciare dal parlamento.

Non basta osservare che questa esaltazione dell'unità nazionale va controcorrente sia dell'evoluzione politica, economica e sociale, orientata verso una integrazione europea sempre più profonda, sia dell'evoluzione del calcio stesso, i cui migliori giocatori appartengono ormai a una internazionale di un tipo nuovo, poiché per la maggior parte di essi gioca in squadre straniere. Che siano l'Italia e la Francia ad affrontarsi per l'ultima partita appare come un segno del destino che ha, a più riprese, allontanato o riavvicinato i due Paesi: fra il 1870 e il 1945, siamo stati amici e nemici, alleati e rivali, mentre l'arrivo di centinaia di migliaia di italiani in Francia andava creando un nuovo e durevole tessuto sociale e culturale, capace di resistere a tutte le *dérives* nazionaliste.

Nell'ultimo mezzo secolo l'Italia, con il suo cinema, la sua letteratura, il suo design, la sua creatività anche in ambito politico (ricordiamo le «convergenze parallele»), ha costituito per noi francesi un modello quotidiano. Ricordo sempre agli amici italiani, critici e spesso ingiusti verso il loro Paese, che l'Italia, con il suo Stato «debole», è riuscita a superare le crisi politiche più gravi, terrorismo compreso, nel quadro delle sue istituzioni. Mentre la Francia, tanto fiera del proprio Stato giacobino, per superare le guerre coloniali ha dovuto cambiare repubblica,



rafforzando più del necessario i poteri dell'esecutivo, a spese di quelli del parlamento.

*storico

Lo Stato

Quel modello giacobino

di Paolo Fabbri *

Esiste una reale prossimità fra i due Paesi, fatta di una grande stima reciproca, di intense relazioni culturali: della Francia l'Italia ha sempre invidiato la rappresentazione giacobina, statalista, unificatrice, rigorosa, e ha cercato, talvolta, di conformarsi a quest'immagine.

Il nostro Paese, molteplice, creativo, dalle cento città, in cui le attività vengono svolte dagli assessori alla cultura e non dal ministero della Cultura, ha sempre suscitato l'invidia dei francesi. Insomma, gli italiani volevano diventare molto più francesi, e i francesi sognavano di farsi italiani.

Negli ultimi dieci anni questo Paese giacobino, con un apparato molto accentrato, ha realizzato una straordinaria riforma: la creazione dei dipartimenti regionali per l'azione culturale, decentralizzando quindi la

cultura francese. In Italia assistiamo invece al fenomeno contrario: il patrimonio culturale è ferocemente gestito come questione nazionale. Da noi sarebbe impensabile trasferire il ministero dei beni culturali a Firenze.

Noi continuiamo a nutrire aspirazioni vane, di tipo giacobino in un Paese che di certo non lo è. Mentre loro, veri giacobini, si trovano in piena crisi, in primo luogo nella propria autoraffigurazione, in quanto rappresentano un modello superato, e lo si vede sul piano politico e internazionale, in cui la Francia ha perso molta credibilità.

Un'ultima osservazione: dalla Francia la cultura italiana viene spesso presentata come una cultura in estinzione: se muore Fellini si afferma che «è morto il cinema italiano», nel caso di Strehler «è morto il teatro italiano», come se non esistesse Ronconi, tanto per fare un nome. I francesi credono che la canzone italiana non esista più, ma vanno tutti al concerto di Zucchero a Marsiglia.

* Semiologo ed ex-direttore dell'istituto italiano di cultura a Parigi

I rapporti

Dalle pugnalate all'armonia

di Bruno Bongiovanni*

I rapporti fra Francia e Italia si caratterizzano per i molti elementi in comune e momenti di differenziazione abbastanza forte, oltre che per un complesso di superiorità e di inferiorità l'uno nei confronti dell'altra. Il complesso di superiorità francese si deve a un'unità raggiunta in tempi lontani, a differenza dell'Italia a lungo divisa, a una solidità e una presenza come indiscutibile potenza europea. Al tempo stesso la vitalità degli italiani, sul piano artistico, musicale, ma anche il temperamento latinissimo rispetto alla loro latinità «*dimmezzata*», ha sedotto e affascinato i francesi. Quanto all'Italia, essa ha nutrito una certa soggezione per la politica estera francese, la sua presenza in Europa, ma nel contempo considera i francesi come «*nordicizzati*», irrigiditi da forme di etichetta che li allontana dal temperamento la-

tino. Molto controversi e cangianti nel tempo appaiono i rapporti anche politici fra i due Paesi: se la Francia diede un contributo notevole all'Unità d'Italia, noi combatteremo all'inizio del Novecento l'espansionismo coloniale francese nella speranza di «*strappare*» qualche colonia africana, per poi tornare a combattere insieme nel 1915 e a separarci di nuovo nella seconda guerra mondiale - demmo a francesi invasori dai nazisti la «*pugnalata alla schiena*» del 1940-. Ci riconciliammo infine con de Gaulle nella fase finale della guerra.

Decisamente amichevoli invece le relazioni culturali: si pensi al fascino che gli italiani hanno sempre subito per la cultura francese, per le avanguardie parigine. Tutto ciò che «*scricchiolava*» a Parigi veniva recepito in Italia con spasmodica attenzione, talvolta anche con gusto imitativo. Ma dagli anni Ottanta in avanti assistiamo se non a un vero e proprio cambiamento di rotta, a un certo riequilibrio, a una maggiore armonia nello scambio: i francesi si appassionano al cinema, al teatro, al romanzo italiano, alla nostra produzione culturale tutta.

*storico



RIFLETTORI SUL MONDIALI

TERZO POSTO A Stoccarda finisce in festa In tribuna anche Michael Schumacher Raffica di gol, Schweinsteiger scatenato La «finalina» parla tedesco, lusitani ko È il giorno dell'addio di Kahn e Figo

GAMBE E RAGIONE A STOCCARDA; cuore a Berlino. La finalina per il terzo posto se l'aggiudica la Germania che lenisce lo scotto per la sconfitta contro gli azzurri. Protagonista assoluto della serata è il giovane Schweinsteiger (nella foto) che, nella ripresa, realizza una tripletta (il secondo gol è viziato da un tocco di Petit) e sblocca una gara giocata da due formazioni demotivate e stanche.

Klinsmann rinuncia agli infortunati Ballack, Friedrich e Mertesacker, ma ritrova Kahn (con la benedizione di Lehmann) e Frings. Scolari lascia in panchina Figo e

punta su uno spregiudicato 4-3-3 con il trio d'attacco composto da Ronaldo, Simão Sabrosa e Pauleta e Deco alle spalle. Pronti via e sui piedi di Klöse c'è il primo pallone buono, ma l'attaccante spara a lato. Frings, intanto, dopo le polemiche per la squalifica contro l'Italia, conferma di non avere uno stile di gioco tenero e guadagna un' ammonizione per entrata da dietro su Deco. Il Portogallo risponde come al suo solito: palleggio...palleggio. Che non produce alcun tiro a parte un'azione di Pauleta che serve solo a Kahn a prendere uno scroscio di applausi. Per il resto la



Il primo gol della Germania Foto di Ronald Wittek/Epa

dice lunga un tentativo di tacco a centro-campo di Ronaldo, che smarca Klöse per il contropiede (non sfruttato). Vista l'astinenza l'arbitro ci mette del suo e concede tre generosi calci di punizione alla Germania

(il più pericoloso è battuto da Podolski, appena nominato miglior giovane del Mondiale).

Noia che non svanisce neanche con l'inizio della ripresa. Le due squadre giocano

GERMANIA 3
PORTOGALLO 1

Germania: Kahn, Lahm, Metzelder, Nowotny, Jansen, Schneider, Frings, Kehl, Schweinsteiger (34' st Hitzlsperger), Klöse (20' st Neuville), Podolski (26' st Hanke), All.: Klinsmann

Portogallo: Ricardo, Paulo Ferreira, Ricardo Costa, Fernando Meira, Nuno Valente (24' st Nuno Gomes), Costinha (1' st Petit), Maniche, Cristiano Ronaldo, Deco, Simão Sabrosa, Pauleta (32' st Figo), All.: Scolari

Arbitro: Kamikawa (Giap)

Reti: Frings, R. Costa, Costinha, P. Ferreira.

Reti: 11' e 33', del st Schweinsteiger; 16' st (aut) Petit; 43' (st) N. Gomes.

senza schemi, senza sovrapposizioni e iniziative. Ed è solo grazie a una doppia fiammata Schweinsteiger che si sblocca la partita. Il giovane centrocampista tedesco, in cinque minuti, indovina due reti

che sbloccano il match: la prima con la complicità di Ricardo (sorpreso da una botta da venticinque metri); la seconda su punizione complice la deviazione di Petit. Cala il buio per i lusitani. Che proseguono sulla strada dei leziosismi (Ronaldo e Deco in primis) invece di puntare sulla profondità per mettere in difficoltà la lenta e macchinosa difesa tedesca. Il 32' è il momento degli applausi per Luis Figo che entra e gioca la sua ultima partita con la maglia del Portogallo. E il primo pallone che tocca è un assist per il suo (presunto) erede Ronaldo che non lo sfrutta a dovere. Ma un minuto dopo il protagonista della serata Schweinsteiger torna sulla sua mattonella preferita (vertice sinistro dell'area) e infligge a Ricardo & Co. la terza rete della serata. Sul finale Nuno Gomes realizza il gol della bandiera (su assist di Figo). E quattro minuti più tardi, con il fischio finale dell'arbitro, parte la standing ovation per l'eroe della serata: Schweinsteiger.

Alessandro Ferrucci

«Difendo la Fiorentina ma ai tifosi dico calma»

Il sindaco Domenici sulla sentenza della Caf osserva: «È stato un processo vittima della fretta»

di Osvaldo Sabato / Firenze

L'AMNISTIA su calciopoli con l'Italia campione del mondo? «Non è un dibattito al quale voglio partecipare» taglia corto il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici. L'ansia per la sentenza della Caf, che dovrà pronunciarsi sulla richiesta della retrocessione in B

della Fiorentina con 15 punti di penalizzazione, fatta dal procuratore Palazzi, e l'attesa per la finale mondiale di questa sera con la Francia, è un cocktail emotivo micidiale, che va a ricongiungersi alle valutazioni che Domenici dà sul dibattimento del processo romano appena concluso: «Che senso ha parlare di amnistia se non si pone l'accento sul problema che precede questa ipotesi» aggiunge il sindaco fiorentino. Anche se Domenici non cita gli spettacoli che si vedevano nell'arena del Colosseo, lo ha fatto il ministro Clemente Mastella, per lui questo processo ha ugualmente delle ombre: «Mi riferisco al modo in cui è stato istruito ed è andato avanti spiega - perché credo che da questo punto di vista ci siano molti aspetti preoccupanti, e che personalmente non condivido, che richiedono una riflessione più ampia sulle caratteristiche, sul valore e anche sulla oggettiva ambiguità della cosiddetta giustizia sportiva».

Lei aveva denunciato il pericolo di una giustizia sommaria. A pochi giorni dalla sentenza e alla fine di questo processo quale è la sua conclusione?

«A mio parere c'è il rischio reale che si possa aprire un contenzioso su questo processo che deriva dalla violazione dei diritti della difesa».

Ma il processo sportivo ha delle sue particolarità.

«Certamente. Ed ha anche una sua autonomia, addirittura una sua extraterritorialità, che deriverebbe dal fatto che è una giustizia di tesserati che si riconoscono nel codice sportivo, in questo caso le società di calcio. Però un conto è giudicare il singolo atleta, che so un pesista che fa uso di doping, un altro conto è quando si assumono delle decisioni che hanno un riflesso diretto su contesti sociali, civili, urbani e culturali. Ecco, in questo caso si tratta di capire bene quale è la relazione fra la particolarità della giustizia sportiva e il contesto circostante».

In questo quadro lei era stato citato dai legali della Fiorentina a testimoniare...

«Sì, ma hanno deciso di non ascoltarmi, e questo è un fatto che non può che suscitare in me un profondo disaccordo, anche perché decidere di non ascoltare il sottoscritto, che è il sindaco di Firenze e il presidente della Ancì, cioè una figura istituzionale, ha anche un po', devo dire con rammarico, il sapore dello sgarbo».

Probabilmente il dibattito veloce è dovuto anche alla fretta di compilare i calendari. Nonostante tutto, il calcio deve andare avanti.



Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici Foto di Dario Orlandi

«Ma un processo deve avere una anche una sua istruzione, un suo dibattito e deve garantire determinati diritti. Per quanto mi riguarda penso che sarebbe stato interessante, per esempio, ricostruire la storia della nuova Fiorentina e il ruolo dei Della Valle nel mondo del calcio, credo quindi, che parlare di fretta perché incombe l'Uefa, non ha assolutamente alcun senso quan-

do sono in ballo questioni così importanti e dirimenti».

A questo punto è molto probabile che ci sia una coda davanti ai giudici amministrativi.

«In questo caso, se i Della Valle e la Fiorentina calcio decidessero di ricorrere al Tar del Lazio, io come sindaco sono pronto a sostenere il ricorso dei Della Valle, e poiché

siamo di fronte ad un problema di interesse collettivo, come amministrazione comunale, siamo pronti a fare un ricorso, come si dice tecnicamente *ad adiuvandum*, presso lo stesso Tar del Lazio».

Chi fin dall'inizio ha dettato i tempi di questo processo è il commissario straordinario della Figc Guido Rossi.

«Capisco che abbia da affrontare problemi seri ed io esprimo nei suoi confronti il mio personale apprezzamento e sostegno. Ma spero che Rossi, e coloro che dovranno pronunciarsi in questa vicenda, tengano presente che non possono vedere soltanto un aspetto del problema, ma devono considerare in questo caso la complessità di giudizio e non c'è la possibilità che si possa accettare in modo acritico l'assimilazione delle varie posizioni degli imputati e delle stesse società di calcio, nello stesso modo e forma, ma si devono considerare, come dicevo prima, i riflessi e le conseguenze che un giudizio di questo tipo ha sulle città».

A questo proposito, Firenze ha paura della B e aspetta la sentenza della Caf, i tifosi hanno annunciato proteste molto dure. Cosa vuole dire alla sua città?

«Mi auguro che i tifosi siano responsabili e che riescano anche a tenere sotto controllo quei gruppi meno responsabili. Io in questi anni ho vissuto con passione il tifo per la Fiorentina, come sindaco posso assicurare che rappresenterei fino in fondo e con molta determinazione gli interessi della città e del suo territorio».

Questa sera la finale Italia-Francia. Se la sente di fare un pronostico?

«Non lo faccio per scaramanzia. Naturalmente tiferei Italia e spero che vinca per riscattare il calcio italiano agli occhi del mondo».

MOGGIOPOLI Da ieri in camera di consiglio Cinque per la sentenza, tre nominati da Rossi E il Tar è già pronto...

CINQUE UOMINI, di cui tre nominati da Rossi, stanno decidendo il destino del calcio italiano. La Commissione di appello federale è formata da sette componenti, ma due di loro non hanno diritto di voto. Oltre al presidente Cesare Rupert, il commissario straordinario della Federcalcio ha nominato anche l'ex magistrato e giurista Michele Lo Piano e Giuseppe Marziale, avvocato e consigliere della Corte di Cassazione (estensore della sentenza che ha dato alla possibilità ai deportati italiani di chiedere i danni allo stato tedesco). Assieme a loro c'è Carlo Porceddu, ex procuratore federale che tenne l'accusa nel procedimento sui passaporti falsi e maestro di Palazzi, nominato paradossalmente durante la gestione Carrao nell'ottobre 2005. I due che non parteciperanno al voto finale sono il "sostituto" Pier Francesco Grossi, ordinario di diritto pubblico a Roma Tre, e il rappresentante degli arbitri Carlo Bravi. La prima giornata di camera di consiglio ieri ha lavorato sodo e farà lo stesso oggi. Martedì dovrebbe arrivare la sentenza, poi toccherà alla Corte federale (probabilmente all'hotel Parco dei Principi di Roma) che dovrebbe riunirsi il 17 luglio, regalando qualche giorno in più alle difese per presentare l'appello. Anche qui verdetti in tempo con la

tabella di marcia fissata dal commissario Guido Rossi, in arrivo intorno al 21-22 luglio. Difficilmente però sarà il verdetto finale. Pasquale De Lise, l'ex presidente della Corte federale autosposposi per ragioni di opportunità in quanto è anche a capo del Tar del Lazio. Tribunale a cui tutti, secondo De Lise, alla fine ricorrono, nonostante il no della Figc. Un'uscita che sembra in polemica con i vertici della rinnovata federazione, che con la sospensione di De Lise pensavano di aver aggirato un problema. Anche sulla possibile amnistia, se l'Italia vincerà i mondiale, non mancano le polemiche. Il sasso era stato lanciato dal ministro della Giustizia Clemente Mastella. Che ieri ha precisato: «Io non ho mai chiesto l'amnistia, ma credo che il mondo politico debba interrogarsi sulle conseguenze che una sentenza di condanna potrebbe avere sugli assetti del calcio. La mia preoccupazione è quella di attuare le conseguenze, pur nell'applicazione della giustizia sportiva e penale». Mastella però riserva una stoccata al presidente Rupert che aveva risposto ai giornali sostenendo di aver rispettato i diritti della difesa: «È strano che polemizzi con l'esterno, una giustizia sportiva un po' approssimativa che da Rupert non mi aspettavo».

TOUR Il 36enne ucraino domina la cronometro di Rennes e guadagna il primo posto in classifica generale. Male gli altri favoriti e gli italiani Gonchar vola in giallo nella cronometro. Solo Landis tiene il passo, Savoldelli discreto

BREVI

Tennis
Wimbledon, Mauresmo vince il titolo

La tennista francese, numero uno al mondo, ha battuto in tre set (2-6, 6-3, 6-4) la belga Justine Henin.

Canoa
Europei, la Idem conquista bronzo

La quarantaduenne campionessa italiana, ha chiuso terza la finale del K1 1000 m. conquistando così il bronzo europeo.

Calcio mercato
Scambio tra Juve e Fiorentina per Mutu e Bojinov

Iviola hanno ceduto Bojinov alla Juve (prestito con diritto di riscatto di metà cartellino per circa 4 milioni di euro). L'affare, annunciato nell'operazione di trasferimento a Firenze di Adrian Mutu.

Aletica
Bekele brilla nei 5000m

Miglior prestazione dell'anno per l'etiope in 12'51"32

NEL TOUR DEI FANTASMI e delle cadute eccellenti finalmente si inizia a capire qualcosa. Dopo una settimana di tappe facili e volate trafficate, la cronometro bretonne inizia a delineare i possibili protagonisti di un'edizione senza padroni in cui le sorprese sono all'ordine del giorno. Magari il Tour non può vincerlo, ma Gonchar da ieri si candida a tenere la maglia gialla molto a lungo. Sui 52 chilometri avallati il 36enne ucraino, che abita da anni in provincia di Vicenza, ha asfaltato letteralmente satellite ed avversari. Brutto da vedere ma efficace come pochi. lo specialista passato quest'anno alla T-Mobile di Ullrich soprattutto in chiave cronosquadre, ha mulinato a tutta gambe e braccia e con una partenza a razzo già a metà strada aveva la maglia gialla sulle spalle. La sua età rimanda alle imprese di Bartali, ma è facile che alla prima salita Gonchar si stacchi lasciando

ad altri gli onori. Doveva essere la giornata dei delini di Armstrong e invece il solo Floyd Landis ha retto finendo secondo a 1'01" e ora insegue in classifica generale ad 1'. Malissimo tutti gli altri ex scudieri del texano dei sette Tour consecutivi: George Hincapie 24esimo a 2'42", Levi Leipheimer 96esimo a 6'06". La defaillance di Landis e di Azevedo, suoi compagni alla Discovery Channel orfana di Armstrong, lancia un discreto Savoldelli (19esimo a 2'12" e ora 13esimo in generale a 2'10") come capitano della squadra con buone chance di arrivare quantomeno sul podio. Altri possibili favoriti che ieri non sono andati male sono il tedesco Andreas Klöden (secondo due anni fa, dietro ad Armstrong e davanti a Basso) che ieri come tutta la T-Mobile è andato forte (ottavo a 1'43" e ora in generale è sesto a 1'50") e il russo Menchov della Radobank (nono a 1'44" e ora a 2'). Come scontato Boonen in maglia gialla è andato tranquillo cercando di salvare energie per vincere quella tappa che ancora gli manca. Fino a metà settimana prossima le montagne non arriveranno e ci sarà spazio anche per i velocisti. Capitolo (altri) italiani. Tutti lontani con a sorpresa Mazzoleni (16esimo a 2'05") come migliore. Se Savoldelli si è salvato, poco c'era da aspettarsi dai vari Cunego e Simoni. Ma se il veronese aveva annunciato che sarebbe andato a tutto e invece ha beccato 6'23" arrivando 106esimo, meglio è andato Simoni che, allergico al Tour, ha preso comunque un minuto di meno (75esimo a 5'19"). Entrambi sono già fuori classifica e potranno almeno tentare l'impresa di giornata su Pirenei e Alpi godendosi di ampia libertà.

Massimo Franchi

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 8 luglio					
NAZIONALE	8	40	63	69	2
BARI	79	48	22	12	3
CAGLIARI	84	74	52	64	66
FIRENZE	83	2	4	61	26
GENOVA	66	83	48	25	6
MILANO	54	25	60	20	45
NAPOLI	49	7	69	39	79
PALERMO	54	4	5	46	42
ROMA	73	19	74	67	56
TORINO	64	86	80	29	88
VENEZIA	4	29	23	73	86

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
4	49	54	73	79	83	29 8
Montepremi						3.952.607,00
Nessun 6 Jackpot	€	22.000.000,00	5 + stella	Nessun 5		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 45.694,00		
Vincono con punti 5	€	60.809,35	3 + stella	€ 1.229,00		
Vincono con punti 4	€	456,94	2 + stella	€ 100,00		
Vincono con punti 3	€	12,29	1 + stella	€ 10,00		
			0 + stella	€ 5,00		

Vip

IN CELLA A DUBAI PER UN GRAMMO DI COCA
AUSTIN DALLAS TORNA LIBERO GRAZIE AI VIP

Non sarà stata una «fuga di mezzanotte», ma certo ha del cinematografico il rilascio di Dallas Austin, finito nelle carceri di Dubai. Navigato produttore musicale di star come Madonna o Janet Jackson, Austin si è fatto beccare con un grammo di cocaina mentre si recava al party di compleanno di Naomi Campbell. Solo che il party si svolgeva negli Emirati, dove anche un semplice spinello ti può far finire in una cella, buttando via le chiavi per il resto dei tuoi giorni.

Austin, per fortuna, non è un comune mortale, o comunque ha per amici persone influenti, nello spettacolo e non: un vero e proprio plotone di vip - tra cui un senatore repubblicano, vari avvocati,



uomini d'affari e artisti - che si è mobilitato per far liberare il produttore. La spinta ha avuto i suoi frutti, al punto che è stato l'emiro in persona, Mohammed bin Rashid al-Maktoum, a ringraziare Austin, condannato a quattro anni di carcere. Gli argomenti più convincenti li ha usati probabilmente il senatore dello Utah, Orrin Hatch, come esponente vicino alla Casa Bianca, che ha fatto pressioni sull'ambasciatore degli Emirati a Washington. Come passione secondaria, infatti, Hatch è cantante e autore musicale e dunque sensibile alle sorti di Austin, ma sono intervenuti in favore del produttore anche il grande Quincy Jones e il cantante Lionel Richie. Così Austin, in carcere dal 19 maggio, è finalmente uscito. Vip vip hurrà.

Rossella Battisti

APPUNTAMENTI Via dalla pazzia folla, via dai ristoranti costosi, dai concerti da 130 euro. Tra serate no global e serate musicali a costo - per voi - zero, eccovi un calendario di situazioni che possono riconciliarvi con le vostre tasche e con il vostro passato.

di Silvia Boschero

Spazi aperti, di incontro, discussione, musica a buon (o nessun) prezzo. Spazi estivi dove comunicare, dove arrivare senza dover passare dalla gogna del parcheggio custodito a pagamento, dell'ingresso con consumazione obbligatoria, del tutto organizzato ad ogni costo. C'è anche chi cerca uno spazio di libertà in quest'estate sovrappollata di sponsorizzazioni di cornetti, coca cole, Mtv e cellulari. Magari saranno posti più alla buona, magari i primi piatti saranno un po' scotti



Manifestanti del NoGlobal Beach Film Festival Foto di Andrea Merola/Ansa

RASSEGNE A Osoppo fino al 15, il più grande festival reggae d'Europa

Il Rototom avvisa i profeti del reggae: niente intolleranze...

■ Quest'anno il festival reggae più grande d'Europa ruota attorno alla parola «rispetto». E tutti i musicisti (anche i rasta più intransigenti come Capleton), hanno sottoscritto l'impegno. Qui, al parco del Rivellino, diecimila appassionati di musica giamaicana stanno vivendo otto giorni a stretto contatto, giorno e notte, tenda contro tenda. I bonghisti suonano ininterrottamente, le famiglie coi bambini preparano il caffè, i concerti tirano fino a tardi. Ma ci si vuole bene. Ne sono convinti gli organizzatori del Rototom di Osoppo (Udine), che andrà avanti fino al 15 luglio in totale armonia, come è sempre stato dal primo anno del festival a questa parte. D'altronde sua maestà Bob Marley, nel 25° anniversario dalla morte, guarda dall'alto ammonendoci. I concerti sono tantissimi. Stasera Capleton e Alpha Blondy, domani I-Wayne e Bluebeaters, martedì Smoke, Zoe, Graudation, Apache Indian, mercoledì Toots and the Maytals e Morgan Heritage, giovedì Bongos, Third World, Sud Sound System, venerdì Steel Pulse, Sabato Chaka Demus & Pliers tra i tanti. In pratica il meglio del reggae in circolazione, ma tantissimi sono anche i momenti di discussione di quello che è stato ribattezzato il «Reggae social forum»: si dibatte sulla guerra e la pace, le energie alternative, la povertà. Dibattiti che ospiteranno scienziati italiani come Angelo Baracca dell'Università di Firenze, Morando Sofritti direttore della Fondazione Ramazzini, il veneziano Livio Giuliani, la geoscientista californiana Leuren Moret (sulle conseguenze dell'uranio impoverito), soldati italiani rientrati dopo le missioni di pace e ammalatisi, genitori che proprio a cause di conflitti hanno perso i propri figli (come la madre pacifista americana Cindy Sheehan, il padre e la madre di Ilaria Alpi). E ancora Padre Kizito Se Sana, ex redattore di Nigritia e oggi missionario in Sudan e François Houtart, uno tra i fondatori di Porto Allegre, sociologo e studioso dei movimenti alternativi del mondo.

si.bo.



Bob Marley

Vorrei un'estate alternativa

e i panini non passeranno dal controllo di qualità della catena di montaggio. Pazienza. Ce ne sono di festival del genere in giro per la penisola. A Padova ad esempio prosegue quello che è diventato un momento di aggregazione «alternativa»: il festival completamente autoprodotta organizzato dalla radio antagonista di zona, Radio Sherwood.

Al parcheggio nord dello stadio Euganeo sono già tre settimane che si passano giornate tra musica, teatro e appuntamenti culturali su un tema caro in un giorno di finale mondiale come questo: lo sport, ma letto ovviamente in chiave critica.

A Padova c'è Radio Sherwood che tiene vive serate condite di dibattiti, di cibi puliti e di concerti. Arriva Sinead O'Connor...

Nello spazio de «La bomboniera» (dal nome del celebre stadio del Boca argentino) si intrecciano dibattiti, libri, gioco, ma anche fumetti e il mercato biologico (rigorosamente ogm free). Tutto fino al gran finale il 10 luglio con Sinead O'Connor e il 15 con Caparezza. A Brescia c'è Radio Onda d'Urto (radio comunitaria attiva dal 1984) a organizzare il suo festival, completamente gratuito. Dal 12 al 27 agosto la cittadina (nell'area Feste di via Serenissima) diventa il centro della musica indipendente: dallo ska al rock, dal reggae al funk alla musica dei dj, ma anche di dibattiti (Gianni Mura su «Calcio, vino e letteratura», Roberto Pagliata su «Musichestupefacenti - Breve storia della criminalizzazione delle droghe, della musica e dei giovani»), proiezioni, conferenze e letture. Alcuni nomi in programma: Michael Franti, Bugo, Offlaga Disco Pax.

Più «istituzionale» ma completamente gratuito e con uno splendido cartellone musicale messo su, tra gli altri, da Max Casacci dei Subsonica, è il Traffic di Torino che dal 12 al 15 luglio propone un'ondata di musica su cui spiccano il 12 Richard Hawley e Baustelle, il 13 Manu Chao, il 14 Franz Ferdinand e il 15 gli Strokes. Ma anche in-

contri con grandi scrittori che parlano di dischi e uno spazio espositivo dedicato a New York. Poi c'è il villaggio di Arezzo Wave, che quest'anno, massacrato dai tagli alle Regioni, è stato costretto a mettere un (modestissimo) biglietto d'ingresso di cinque euro, ma solo dopo le 21.15. Oltre ai tantissimi convegni e workshop dedicati ai libri, ai fumetti, al cabaret, il cartellone (da martedì 11 a domenica 16 luglio), al solito è gustosissimo, con il meglio degli italiani ma anche con ottimi internazionali e super deejay tra cui il jazzista norvegese Bugge Wesseltoft e il genio creativo francese Laurent Garnier (vedi anche pezzo sotto).

Va la politica del prezzo basso, più che del cartellone alternativo. Lo fa il festival Marcon di Venezia (dal 13 al 23 luglio): cinque euro per vedere i Twilight Singers con Manuel Agnelli il 17 luglio o per Caparezza il 23, otto euro per la maggior parte degli altri concerti (Africa Unite, Bluebeaters, Modena City Ramblers). Stessa politica del prezzo basso per la cascina Monluè a Milano (dal 12 luglio al 16 luglio), cinque euro per vedere Sud Sound System, Kocani Orkestar, Frankie

Hi-Nrg, Asian Dub Foundation. C'è poi chi adotta la via mediana: qualche concerto a pagamento, qualche concerto gratis. Lo fa il Folkfest che va avanti fino alla termine di luglio, ma anche Astimusica (gratis Billy Cobham l'11 luglio, L'Aura e i Deasonika il 14, Ivan Segreto il 20, Pacifico il 22), Ferrara sotto le stelle (i Deus il 16 luglio, gli Afterhours il 21, Giovanni Allevi il 22), il Salento Negramaro Festival: il 7 luglio Lokua Kanza (il grande musicista congolese quest'anno direttore della rassegna), il 14 Les Tambours de Brazza, il 21 Femi Kuti.

Da Mestre a Torre del Greco al Salento Può capitare che qualche ingresso sia a pagamento ma costa meno di un cinema

E infine non sono pochi i festival completamente gratuiti. A Torre del Greco (dal 12 luglio ai primi di settembre) c'è il Movie Music Movement con, tra i tanti, Junior Kelly. Ad agosto a Carrara c'è l'Urla Padula Festival (dall'8 al 13 agosto), con dj set, mercatini, videoproiezioni e concerti: Hormonauts, Quintorigo, Folkabbestia, Bugo, Gang, Marta Sui Tubi, Smoke e band emergenti. In provincia di Lecce dal 7 al 9 agosto c'è il Gusto Dopa al Sole, festival talentino dedicato al reggae e all'hip hop con giganti giamaicani come Gentleman e Michael Rose. Sempre in zona dal 4 al 6 agosto c'è il Salento Sounds Good Festival (a Carpignano Salentino) con Bluebeaters, Apres la Classe, Zoe mentre nei dintorni di Napoli c'è il Pomigliano Jazz Festival (dal 13 al 16 luglio), tutto gratuito, tutto dedito a promuovere la scena jazz campana e del territorio tra concerti, mostre, workshop, seminari di guida all'ascolto del jazz, laboratori creativi per bambini (da segnalare i concerti di John Surman & John Taylor il 13 luglio, di Ada Montellanico, Enrico Pieranunzi e Paolo Fresu il 15, di Javier Girotto il 16).

RASSEGNE Inutile cercare di raccontare il programma: dentro c'è tutto. Ma in più, eccovi anche nomi sconosciuti dai quattro continenti

Arezzo Wave non sta zitta un secondo: 259 spettacoli in sei giorni

di Federico Fiume

Arezzo Wave compie vent'anni e per celebrarli il festival rock gratuito più importante e longevo d'Italia incrementa ancora il suo cartellone. A partire da martedì e fino a domenica 16 sui 12 palchi del festival si alternano ospiti italiani e internazionali per un totale di 259 spettacoli in 6 giorni, con eventi da 20 paesi del mondo. Le star del festival di quest'anno saranno Caparezza, Sinead O'Connor, Daniele Silvestri, Skin e Gianna Nannini, insieme a Mau Mau, Marlene Kuntz, Roy Paci, i Twilight Singers di Greg Dulli (con Manuel Agnelli alle tastiere), Bandabardò, Verdena (unica data), Baustelle, Africa Unite, Giuliano Palma. Insieme ai nomi più famosi Arezzo Wave propone come sempre gruppi meno conosciuti nel nostro paese, ma di sicuro interesse, provenienti da tutto il

mondo, oltre alle 27 formazioni di emergenti italiani selezionate su oltre mille partecipanti. Fra le curiosità più intriganti i Sunshiners (da Vanuatu, Isole del Pacifico per la prima volta in Italia) e i giapponesi Soil & Pimp Sessions, una delle band nipponiche di maggior successo: arrivano in Italia grazie ad un gemellaggio con la prima radio giapponese, «J-Wave», che manderà in onda i momenti clou del festival per i suoi otto milioni di ascoltatori. Il gemellaggio prevede per il prossimo futuro anche lo sbarco di bands italiane nella terra del sol levante. Musica anche nei palchi della mattina e del pomeriggio con, tra gli altri, Marky Ramone che insieme a Super Elastic Bubble Plastic e Hormonauts daranno vita a un tributo ai 30 anni dalla nascita dei Ramones, poi ancora Bugo, Cesare Basile, Zu, Fabri Fibra, Marco Parente, Marta sui tubi, e altri. La sezione elettronica del festival «Elettrowave» vedrà nel-

le notti di venerdì e sabato alcuni dei migliori dj's mondiali come Carl Craig, Laurent Garnier, Jimmy Edgar, Alex Neri & Planetfunk (unica data estiva), etc. Sempre più numerose poi, le sezioni collaterali al corpus musicale, su argomenti come letteratura, teatro, fumetti, cinema, cabaret, arte (compresa quella culinaria con la seconda

Tanto per gradire: ci saranno anche i Soil & Pimp Sessions gruppo giapponese molto in voga. E anche i misteriosi Sunshiners

edizione di sLove Food), con spettacoli, incontri, mostre come quella dedicata a Diabolik e addirittura una sezione, «Spacewave» su fantascienza ed esplorazione spaziale. Partita come una piccola rassegna di gruppi emergenti, in vent'anni Arezzo Wave ha saputo crescere fino alla dimensione attuale di grande festival europeo, mantenendo sempre il pregio della gratuità. La novità del ventennale è che l'accesso al main stage quest'anno costerà 5 euro, ma solo dopo le 21.15, chi arriva prima non paga. L'escamotage serve a coprire il taglio dei finanziamenti pubblici, ma anche a consentire alle bands emergenti che si esibiscono a partire dalle 19.30 di poter essere apprezzate da un pubblico più numeroso. Previsto l'arrivo di migliaia di persone da tutta Italia e dall'estero, pronte a turbare felicemente ancora una volta per una settimana, la quiete della cittadina toscana.

Scelti per voi



Film d'amore e d'anarchia

Nei primi anni Trenta, Tunin (Giancarlo Giannini), giovane contadino della bassa lombarda, dopo essere entrato nel giro degli anarchici in Francia arriva a Roma per uccidere il duce. Nella capitale prende contatto con una prostituta, Salomé (Mariangela Melato), compagna di un anarchico, che lo ospita spacciandolo per cugino. Ora deve trovare il modo di uccidere Mussolini...

23.20 RETE 4. GROTTESCO.
Regia: Lina Wertmuller
Italia 1973

La valigia dei sogni

Come ogni domenica (salvo variazioni dell'ultima ora), Cecilia Dazzi invita i telespettatori a trascorrere il pomeriggio in compagnia di pellicole che hanno fatto la storia del cinema. Oggi sono di scena: "Miss Italia", di Duilio Coletti, con Gina Lollobrigida; "Due notti con Cleopatra", commedia con Alberto Sordi e Sophia Loren; si chiude con "Due assi nella manica" con Virna Lisi e Tony Curtis.

14.00 LA7. RUBRICA.
Con Cecilia Dazzi

I ladri

Un malvivente italoamericano sospettato dalle autorità di aver compiuto una rapina viene espulso dagli States e rimandato in Italia. Il ladro ha spedito le monete d'oro frutto del furto in barattoli di marmellata, ma un facchino scopre la cosa e pensa di ricattarlo. Nel frattempo, il commissario Di Sapio (Totò), insieme ad un agente dell'Fbi si mettono sulle sue tracce e cercano la refurtiva...

09.45 RAI TRE. COMMEDIA.
Regia: Lucio Fulci
Italia 1959

Edipo Re

I regnanti di Tebe, Laio e Giocasta, apprendono da un oracolo che il loro figlio Edipo ucciderà il padre e sposerà la madre. Incaricano allora un servo di uccidere l'infante, ma questi, mosso a pietà, si limita ad abbandonarlo. Un pastore lo consegna al re di Corinto che lo alleva come un figlio. Edipo, ormai grande, apprende da Apollo il suo destino e fugge da quello che crede il padre...

01.35 CANALE 5. DRAMMATICO.
Regia: Pier Paolo Pasolini
Italia 1967

Programmazione

RAI UNO

06.20 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm.
07.10 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario.
08.30 V INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE. Religione. "Con la presenza di Sua Santità Benedetto XVI. Da Valencia".
09.15 SANTA MESSA E ANGELUS PRESIEDUTI DA SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI A CONCLUSIONE DEL V INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE.
12.20 ITALIA CHE VAI. Rubrica. Con Guido Barlozzetti, Elisa Isoardi.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 GIARDINI E MISTERI. Tf.
14.50 IN VOLO PER UN SOGNO. Film Tv (USA, 1992). Con Angela Lansbury, Diana Rigg. Regia di Anthony Pullen Shaw.
16.35 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario.
17.00 TG 1. Telegiornale.
17.05 CAMPIONATI MONDIALI 2006. Collegamento in diretta dagli studi di Berlino. Nell'intervallo:
19.20 TELEGIORNALE

RAI DUE

06.55 LA MAGLIA MAGICA. Tf.
07.40 STREPTITOSE PARKERS. Situation Comedy.
08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale.
08.20 IO STO CON LEI. Telefilm.
08.40 LA FAMIGLIA PELLETT. Situation Comedy.
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale.
09.05 DOMENICA DISNEY. Rubrica.
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
11.00 SWEET INDIA. Situation Comedy.
11.25 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile.
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica.
13.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica.
14.00 DRIBBLING MONDIALI. Rubrica. Conduce Paola Ferrari.
14.40 OPERAZIONE CUPIDO. Film Tv (Germania, 2000). Con Aglaia Szyszkowitz, Uwe Bohm.
16.20 EDEL & STARCK. Telefilm. "Insieme per forza" - "La goccia cinese". Con Christoph M. Ohrt, Rebecca Immanuel.
18.00 TG 2. Telegiornale.
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. "500° Anniversario della costruzione della Basilica di San Pietro".
18.50 DOMENICA DISNEY. Cartoni

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
07.00 E' DOMENICA PAPA' ESTATE. Rubrica.
09.00 ARCHA. Rubrica.
09.10 SCREENSAVER. Rubrica.
09.45 I LADRI. Film (Italia, 1959). Con Totò, Giovanna Ralli. Regia di Lucio Fulci.
11.10 AGENZIA ROCKFORD. Tf.
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE.
12.10 TELECAMERE. Rubrica.
12.40 CORREVA L'ANNO. Doc.
13.20 OKKUPATI. Rubrica.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale.
14.15 TG 3. Telegiornale.
14.30 PREMIO INTERNAZIONALE FLAIANO DI CINEMA E LETTERATURA. Evento.
15.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: CICLISMO. 93° Tour de France. 8ª tappa: St. Meen-Le-Grand - Lorient. (dir.); 16.50 CICLISMO. Giro d'Italia femminile. Erba - Magreglio. Da Magreglio; 17.00 CANOTTAGGIO. Coppa del mondo. 3ª prova. Da Lucerna. (dir.).
17.50 GEO MAGAZINE.
18.10 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm.
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.05 ELLERY QUEEN. Telefilm.
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica.
07.25 NERO WOLFE: DELITTI D'AMORE. Film Tv (USA, 2001). Con Maury Chaykin, Timothy Hutton.
09.30 VITA DA STREGA. Situation Comedy.
10.00 SANTA MESSA. Religione.
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Con Stan Laurel, Oliver Hardy.
12.40 CORREVA L'ANNO. Doc.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
12.10 MELAVEDE. Rubrica.
14.15 TG 3. Telegiornale.
14.30 PREMIO INTERNAZIONALE FLAIANO DI CINEMA E LETTERATURA. Evento.
15.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: CICLISMO. 93° Tour de France. 8ª tappa: St. Meen-Le-Grand - Lorient. (dir.); 16.50 CICLISMO. Giro d'Italia femminile. Erba - Magreglio. Da Magreglio; 17.00 CANOTTAGGIO. Coppa del mondo. 3ª prova. Da Lucerna. (dir.).
17.50 GEO MAGAZINE.
18.10 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm.
19.00 TG 3 / TG REGIONE

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
07.55 TRAFFICO / METEO 5.
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale.
08.35 UN DESERTO PIENO DI VITA. Documentario. 2ª parte.
09.20 IL FALCO REALE. Film Tv (Repubblica Ceca/Francia/Polonia, 2000). Con Brano Holicek, Juraj Kukura. Regia di Václav Vorlíček.
11.05 DOC. Telefilm. "I sogni non muoiono".
11.05 DOC. Telefilm. "Il volto allo specchio".
Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath.
13.00 TG 5. Telegiornale.
— METEO 5.
Previsioni del tempo.
13.35 LE STAGIONI DEL CUORE. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle. Regia di Antonello Grimaldi.
15.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita.
15.35 SEI FORTE MAESTRO 2. Serie Tv. "Il bambino selvaggio" - "Ospiti non graditi". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi.
17.30 VOLESSE IL CIELO! Film (Italia, 2001). Con Vincenzo Salemme, Maurizio Casagrande. Regia di Vincenzo Salemme.

ITALIA 1

07.00 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges.
10.00 FLIPPER. Telefilm. "Segreto di stato" - "Classe". Con Whip Hubley, Tiffany Lamb.
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale.
13.00 FESTIVALBAR 2006. Musicale. Conducono Mago Forest, Ilary Blasi, Cristina Chiabotto.
15.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita.
15.50 GIASONE E GLI ARGONAUTI. Film Tv (USA, 2000). Con Jason London, Frank Langella. Regia di Nick Willing. All'interno: TGC.COM. Telegiornale.
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita.
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale.
19.00 ANNI 60. Miniserie. Con Ezio Greggio, Teri Ann Linn. Regia di Carlo Vanzina.

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
— METEO.
Previsioni del tempo.
— OROSCOPO.
Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna.
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane.
09.35 TERROR A 12 MILA METRI. Film (USA, 1976). Con David Janssen. Regia di Robert Butler.
11.30 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko.
12.30 TG LA7. Telegiornale.
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann.
13.00 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm.
14.00 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. All'interno: MISS ITALIA. Film (Italia, 1950). Con Gina Lollobrigida. Regia di Duilio Coletti.
15.55 DUE NOTTI CON CLEOPATRA. Film (Italia, 1953). Con Sophia Loren. Regia di Mario Mattoli.
17.40 DUE ASSI NELLA MANICA. Film (USA, 1966). Con Tony Curtis. Regia di Norman Panama.

SERA

20.00 CALCIO. Campionati mondiali 2006. Italia - Francia. Finale in diretta da Berlino.
23.00 TG 1. Telegiornale.
23.15 NOTTI MONDIALI. Rubrica.
01.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale.
01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica.
02.25 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica.
03.25 ATTRACTION. Film (USA, 2000). Con Matthew Settle, Tom Everett Scott.
05.10 MISTERI NOTTE. Doc. "I misteri di Cuba".
05.40 HOMO RIDENS

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 INFIDELITY. Film Tv dramm. (USA, 2004). Con Kim Delaney, Kyle Secor. Regia di Harry Winer.
22.40 VIDEO VOYEUR - LA STORIA DI SUSAN WILSON. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Angie Harmon. Regia di Tim Hunter.
00.20 TG 2. Telegiornale.
00.40 SORGENTE DI VITA. Rubrica.
01.15 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm. "Distrutto dall'ansia".
02.00 AMORE INDIFESO. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità.
20.20 RITRATTI. "Modugno: la rivoluzione di Mister Volare".
21.00 IL SOLDATO DI VENTURA. Film avventura (Fra/Ita, 1976). Con Bud Spencer, Philippe Leroy. Regia di Pasquale Festa Campanile.
23.05 TG 3 / TG REGIONE.
23.25 PERCORSI D'AMORE. Doc.
00.25 TG 3. Telegiornale.
00.35 TELECAMERE. Rubrica.
01.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.35 VITTIMA. Film (Filippine, 1991).

21.00 PERRY MASON - MORTE DI UN EDITORE. Film Tv giallo (USA, 1987). Con Raymond Burr, Barbara Hale.
Regia di Christian I. Nyby.
23.20 FILM D'AMORE E D'ANARCHIA. Film grottesco (Italia, 1973). Con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato.
Regia di Lina Wertmuller.
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.05 CUORI ESTRANEI BETWEEN STRANGERS. Film (Canada/Italia, 2002). Con Sophia Loren, Mira Sorvino.

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.40 TOP GUN. Film avventura (USA, 1986). Con Tom Cruise, Kelly McGillis. Regia di Tony Scott.
22.50 THE GUARDIAN. Telefilm. "Diritto alla vita".
"Sogni infranti". Con Simon Baker, Dabney Coleman.
23.25 TG 5 NOTTE / METEO 5.
01.35 EDIPO RE. Film (Italia, 1967). Con Silvana Mangano, Franco Citti.
03.30 HIGHLANDER. Telefilm. "In nome della legge".

21.00 DUE GEMELLE A ROMA UN'ESTATE DA RICORDARE. Film Tv commedia (USA, 2002). Con Ashley Olsen, Mary-Kate Olsen. Regia di Steve Purcell.
22.50 SMETTO QUANDO VOGLIO. Show. Conduce Fabio Volo.
00.20 STUDIO SPORT. News.
01.55 OCTOBER 22: UNA STORIA DI ORDINARIA FOLLIA. Film Tv (USA, 1998). Con Monique Edwards, Michael Paré.
03.40 TALK RADIO. Show.
03.50 NASH BRIDGES. Telefilm.

20.00 TG LA7. Telegiornale.
20.30 BOOMTOWN. Telefilm. "La testa del serpente".
"Un video scottante".
Con Donnie Wahlberg.
22.10 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Meglio giovani o mature?".
Con Sarah Jessica Parker.
22.45 IL GOL SOPRA BERLINO. Rubrica. Conduce Darwin Pastorin. Con Zibi Boniek.
00.15 TG LA7. Telegiornale.
00.35 M.O.D.A. Rubrica.
01.05 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 TU LA CONOSCI CLAUDIA? Film. Con Aldo. Regia di Massimo Venier.
15.40 THE SNOW WALKER. Film. Con Barry Pepper. Regia di Charles Martin Smith.
17.35 NATIONAL LAMPPOON'S: VACANZE DI NATALE. Film Tv (USA, 2003). Con Randy Quaid. Regia di Nick Marck.
19.10 MISSIONE TATA. Film (USA, 2005). Con Vin Diesel. Regia di Adam Shankman.
21.00 PIZZA MY HEART. Film (USA, 2005). Con Shiri Appleby. Regia di Andy Wolk.
22.35 SKY CINE NEWS. Rubrica.
23.05 PALLE AL BALZO. Film. Con Vince Vaughn. Regia di Rawson Marshall Thurber.
00.45 FAHRENHEIT 9/11. Film documentario (USA, 2004).

SKY CINEMA 3

14.05 SKY CINE NEWS. Rubrica.
14.35 ANCHORMAN: THE LEGEND OF RON BURGUNDY. Film (USA, 2004). Con Will Ferrell. Regia di Adam McKay.
16.10 IDENTIKIT. Rubrica.
16.35 THE LADYKILLERS. Film (USA, 2004). Con Tom Hanks. Regia di Joel Coen.
18.20 IDENTIKIT. Rubrica.
18.50 MUSIC GRAFFITI. Film (USA, 1996). Con Tom Everett Scott. Regia di Tom Hanks.
21.00 THE TERMINAL. Film (USA, 2004). Con Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg.
23.15 MANUALE D'AMORE. Film. Con Carlo Verdone. Regia di Giovanni Veronesi.
01.10 OMICIDIO IN DIRETTA. Film thriller (USA, 1998). Con Nicolas Cage.

SKY CINEMA AUTORE

14.10 DRUGSTORE COWBOY. Film (USA, 1989). Con Matt Dillon. Regia di Gus Van Sant.
16.30 LA MIA VITA A GARDEN STATE. Film drammatico (USA, 2004). Con Zach Braff. Regia di Zach Braff.
18.15 SKY CINE NEWS. Rubrica.
18.45 SPECIALE: THE OTHERS. Rubrica di cinema.
19.15 FUORI ORARIO. Film (USA, 1985). Con Griffin Dunne. Regia di M. Scorsese.
21.30 OLD BOY. Film (Corea del Sud, 2004). Con Choi Min-sik. Regia di Park Chan-wook.
23.30 LA NOIA. Film (Francia, 1998). Con Charles Berling. Regia di Cédric Kahn.
02.05 JACK FRUSCIANTE È USCITO DAL GRUPPO. Film (Italia, 1996). Con S. Accorsi.

CARTOON NETWORK

15.55 LE SUPERCHICCHE. Cartoni.
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni.
17.00 NOME IN CODICE: KND.
17.30 DUEL MASTERS. Cartoni.
17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni.
18.20 I GEMELLI CRAMP.
18.45 LEONE IL CANE FIFONE.
19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI.
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni.
20.00 ROBOTROY. Cartoni.
20.25 NOME IN CODICE: KND. Cartoni.
20.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni.
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni.
21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni.
22.15 JUNIPER LEE. Cartoni.
22.40 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni.

DISCOVERY CHANNEL

13.00 STORIA IRRISOLTA. Doc.
14.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario.
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario.
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc.
18.00 COSTRUTTORI DI MOTO-CICLETTA. Documentario.
19.00 SUPER RICCHI D'EUROPA. Documentario.
20.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario.
21.00 VERSAILLES. Documentario.
"Segui la guida".
22.00 CHIRURGHI PLASTICI. Documentario. "Addio Handel".
23.00 SCIENZA O FANTASCIENZA? Doc.
24.00 PROCESSO AI COMPIOTTI. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale.
13.00 MODELAND. (replica).
13.55 ALL NEWS. Telegiornale.
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show.
15.00 ONE SHOT. Musicale.
16.00 INBOX. Musicale.
16.55 ALL NEWS. Telegiornale.
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.
18.00 THE CLUB. Musicale.
18.30 SELEZIONE BALNEARE.
18.55 ALL NEWS. Telegiornale.
19.00 SELEZIONE BALNEARE.
20.00 INBOX. Musicale.
21.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale.
22.00 ALL MODA. Rubrica. "Ospite: S. Garitta". Conduce Lucilla Agosti (replica).
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale.
00.30 THE CLUB. Musicale.

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.49 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30.
06.03 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.
07.10 EST-OVEST.
07.30 CULTO EVANGELICO.
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport.
08.36 SPECIALE MONDIALI.
09.06 RADIOGAMES.
09.21 RADIO 1 MUSICA.
09.30 SANTA MESSA.
10.10 I NUOVI ITALIANI.
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI.
10.35 RADIO 1 MUSICA.
11.10 SPECIALE OGGIDUEMILA.
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport.
13.30 CONTEMPORANEA.
13.45 HABITAT MAGAZINE.
14.00 DOMENICA SPORT.
17.08 SPECIALE MONDIALI.
17.30 SPECIALE TOUR DE FRANCE.
19.20 ASCOLTA SI FA SERA.
19.30 DIRETTISSIMA MONDIALI.
21.00 CAMPIONATI MONDIALI 2006.
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA.
01.00 LA NOTTE DI RADIO1.

RADIO 2

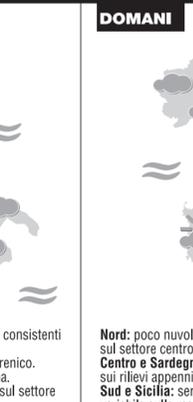
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.47.
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
Con Francesco Maria Vercillo.
07.54 GR SPORT. GR Sport.
08.45 ALTAMAREA. Con Roberta Giordano e Teresa Mannino.
10.00 SOUVENIR D'ITALIE. Con Matteo Bordone, Lucia Cosmetico. Regia di Fabio Rizzo.
11.30 OTTOVOLANTE "COMIGRAFIA". Regia di Vincenzo Aiello.
A cura di Cristiana Merli.
12.48 GR SPORT.
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLIO. A cura di Fabrizia Boiardi.
13.40 HIT PARADE. Conduce Federica Gentile. Regia di Gabriella Graziani. A cura di Andrea Angeli Bufalini.

RADIO 3

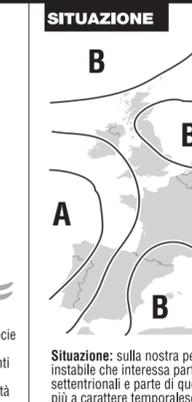
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45.
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa.
07.15 PRIMA PAGINA.
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa.
09.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE.
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa.
10.50 MONDO GOL.
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO.
13.00 LA FABBRICA DI POLLI.
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa.
15.00 RADIO3 SUITE - PRIMAFILA. Conduce Luca Damiani.
17.00 DOMENICA IN CONCERTO.
19.02 CINEMA ALLA RADIO.
20.16 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Helmut Falioni.
20.30 IL CARTELLONE.
22.30 IL CARTELLONE.
Regia di Gabriella Graziani.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
02.00 NOTTE CLASSICA.



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso; addensamenti più consistenti sui rilievi appenninici della Liguria.
Centro e Sardegna: poco nuvoloso sul settore tirrenico. Annuvolamenti sui rilievi appenninici della Toscana.
Sud e Sicilia: nuvolosità variabile a tratti intensa sul settore peninsulare. Sereno o poco nuvoloso sulla Sicilia.



DOMANI
Nord: poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti, specie sul settore centro-orientale con locali piogge o rovesci.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso; annuvolamenti sui rilievi appenninici e sul settore adriatico.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso sul Sicilia. Nuvolosità variabile sulle restanti regioni.



SITUAZIONE
Situazione: sulla nostra penisola è presente dell'aria fredda ed instabile che interessa particolarmente le regioni centro settentrionali e parte di quelle meridionali, con manifestazioni per lo più a carattere temporalesco.

La7 si trasferisce a Milano. Veltroni dice no

NETWORK Dicono che serve a fare economie: per questo starebbero trasferendo da Roma a Milano il cuore di La7. Ma c'è aria di vendita. Il cdr scende in lotta e il sindaco...

di Egizia Fiaschetti

Tempesta nel mondo dell'informazione. A dare l'allarme è stato il Cdr di «La7» con un comunicato stampa che denuncia il trasferimento a Milano della messa in onda di alcune decine di lavoratori. «La cosa più grave», si legge nel documento, «è che una concessionaria nazionale pensi di affidare a una società esterna la gestione dell'emissione del segnale. Chi ha in mano l'emissione ha in mano l'azienda». A fianco dei lavoratori si è schierato il sindacato di base, che ha chiesto di ritornare sulla questione, fissando un nuovo incontro con il Cda il 13 luglio. Intanto, i dipendenti si preparano alla protesta e l'Rsù, scaduti i tempi della concertazione, ha in caldo un pacchetto di 80 ore di sciopero. L'appello dei lavoratori è stato raccolto dal sindaco di Roma Walter Veltroni che ha scritto a Riccardo Perissich, presidente di Telecom Italia Media, per esprime-

re «la più viva preoccupazione» sulle sorti del presidio industriale romano. Una questione emersa già il 22 giugno scorso, durante la presentazione del piano aziendale per il 2005/2008. «In quell'occasione», ha riferito un delegato sindacale, «è stata resa nota la scelta di appaltare l'emittente a Mtv per ottimizzare i costi». Una politica di tagli - sarebbero troppo alti gli investimenti per realizzare a Roma le stesse infrastrutture - che permetterebbe di valorizzare, così sostengono, altri settori, Wap e digitalizzazione innanzitutto.

Nella Capitale, dunque, rimarrebbe soltanto l'informazione di «routine», mentre il cuore dell'azienda e le maestranze andrebbero a rafforzare il già consistente nodo milanese. Intanto, decine di lavoratori sarebbero costretti a spostarsi con relative famiglie. A fare ombra sulla vicenda è, inoltre, il sospetto che i movimenti attuali siano la premessa di una operazione di più ampio respiro, e temuta da tempo, destinata a far passare di mano la proprietà dell'azienda, modificando verso direzioni sconosciute l'assetto e gli equilibri del mondo televisivo del paese. Il trasferimento a terzi di un settore chiave della società può essere raccolto come un vero campanello d'allarme in questo senso.

Il sindaco di Roma affronta in prima persona il caso. I problemi posti dalla vicenda «La7» non attraversano solo uno scenario nazionale. Il trasferimento, commenta Veltroni nel messaggio a Perissich, pare «ingiustificato», se si pensa che «Roma è ormai una città nella quale il terziario avanzato è fortemente diffuso ed è in grado di ospitare e sviluppare ogni tipo di attività che si svolga in tale ambito». Cancellare una realtà così importante per l'economia e l'occupazione avrebbe, lamenta Veltroni, ricadute pesanti sul tessuto produttivo roma-



Uno studio di La7. Foto di Corrado Giambalvo/Ap

no. Timore legittimo per Roma, mentre sul fronte nazionale il dibattito su digitale terrestre, la riforma del sistema radiotelevisivo e l'ipotesi «terzo polo» - per aprire il mercato dell'informazione ad altri sog-

A Roma solo l'informazione. Il segnale a Nord dove verrebbe appaltato a Mtv

getti, oltre ai colossi Rai e Mediaset - stanno rimettendo in discussione l'attuale ordine delle cose. Dal Cdr di «La7» fanno sapere che l'azienda è sicuramente una preda appetibile per molte realtà editoriali. Tra i possibili candidati, citano Rcs, De Agostini, Repubblica. Altra ipotesi, rafforzata dall'appalto milanese, la fusione con Mtv e Flux. Fondata nel 1974 con il nome di «Telemontecarlo TMC», «La7» è stata venduta nel 2001 da Vittorio Cecchi Gori a Seat Pagine Gialle, società del gruppo Telecom Italia. Attualmente, fa parte di Telecom Italia Media, posseduta per il 51% da Telecom e per il 49% da Mtv Ita-

lia. E il futuro? Pur tenendo conto delle smentite ripetute di Tronchetti Provera in merito alle voci insistenti di vendita, bisogna ammettere che neppure il presente offre garanzie sufficienti. Sull'ambiguità

Veltroni scrive all'azienda: che senso ha? Roma è in grado di dare le risposte...

dell'operazione si è espresso anche Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds nella Commissione di vigilanza della Rai. Ha ricordato come «da diverso tempo «La7» stia compiendo operazioni improvvise e poco trasparenti. Una situazione che va chiarita immediatamente, con l'audizione delle rappresentanze di categoria e convocando i ministri di competenza». «Non vogliamo fare battaglie di campanile» ha precisato Giulietti, «ma temiamo che la situazione prelude all'indebolimento dello snodo industriale romano. Perciò, la protesta dei lavoratori e la lettera di Veltroni meritano di essere raccolte in sede politica».

Luis Cabasés

OMAGGI A Roma per i cento anni della Cgil Portella, danza per una strage

di Rossella Battisti / Roma

Anche la danza partecipa ai festeggiamenti per i cento anni della Cgil con *Portella della Ginestra. Fiamme incendiano l'azzurro*. Uno spettacolo evocativo, in scena stasera in teatro all'aperto dell'Accademia Nazionale di danza a Roma, che si riallaccia al tragico primo maggio del 1947 quando, nella piccola località vicino Palermo, si consumò quella che è passata alla storia come la prima strage di Stato. Sotto i colpi di arma da fuoco morirono undici persone, tra cui due bambini, mentre celebravano la festa dei lavoratori. A sparare sulla folla inermi furono gli uomini del bandito Salvatore Giuliano, ma la vicenda ha radici oscure come molte altre stragi italiane, con i mandanti politici rimasti nell'ombra.

A firmare lo spettacolo, interpretato dalle allieve dell'Accademia di Danza, sono la coreografa Jocelyne Montpetit e il regista Francesco Capitanò. «Non ci siamo inoltrati nella parte storica - spiega Capitanò -, nella narrazione dell'accaduto: ci interessava una visione dall'interno, dalla parte di quelli che sono morti in quella strage». Lo sguardo innocente delle adolescenti, le speranze di chi si recava a festeggiare, la gioia ingenua dei bambini. Tutto spento all'improvviso da un vento maligno di violenza.

Cresciuta con Grotowski e Decroux, la coreografa canadese Jocelyne Montpetit proviene da una lunga immersione nel mondo del Butoh, dove si è fatta notare come prima danzatrice occidentale a partecipare agli spettacoli del Butoh. La sua danza è stata definita una sintesi del lavoro fatto con Kazuo Ohno e Tsumi Hijikata e della sua esperienza con la scena e il cinema.

Dalla fine degli anni Ottanta ha fondato, di ritorno in Québec, una sua compagnia. Qui all'Accademia per la Cgil, con *Portella della Ginestra. Fiamme incendiano l'azzurro*, Montpetit firma un affresco minuto, fatto di immagini, richiami al mito e alla terra di Sicilia, tra mandorli in fiore e sciami di ragazze, con i costumi di Salvatore Russo e le luci di Franco Ferrari. «Mi piace il suo stile minimalista così particolare - continua Capitanò -, adatto a un teatro danza che sia aperto anche a momenti più attoriali. «Interferiamo» così l'uno nel lavoro dell'altro senza attrito». Musiche di Louis Dufort, un mix di elettronica e frammenti di musica popolare siciliana, anche queste intese come sapore evocativo di terra e di mito.

DANZA Otto finalisti al gala Tutti i vincitori del Premio Roma

■ Appena in tempo per non affogare sotto la pioggia si è concluso giovedì con una serata di gala all'Accademia di Danza il «Premio Roma». La giuria capeggiata da Violette Verdy, già ballerina di Balanchine, e in cui figuravano Anna Kisselgoff, critica del New York Times, e il coreografo Heinz Spoerli, ha premiato Irena Ostojic, seguita dalle italiane Susanna Salvi e Dalila Saporini nella categoria juniores. Più dilatati i premi ai seniores: un primo ex aequo a Elena Saizafarova e a Sophie Benoit, il secondo a Jorge Garcia e un terzo ex aequo a Vadim Rzaev e Anja Ahcin.

CINEMA e SOCIALITÀ
Pergine Valdarno 2006

CGIL, SPI, intercultura

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA - XVIII edizione

29 giugno - 13 agosto

SABATO 1 LUGLIO - ore 21,30 Pergine Valdarno
Concerto del Corpo Filarmico I Musici di Pergine Valdarno

DOMENICA 2 LUGLIO - ore 21,30 Pergine Valdarno
Proiezione del film *La guerra di Mario di Antonio Capuano (2006)*

GIOVEDÌ 6 LUGLIO - ore 21,30 Pergine Valdarno
Aula delle Politiche Giovanili della Provincia di Arezzo
proiezione del film *Ci siamo anche noi* a cura dell'Infermagiovani di Montalbano e delle Associazioni giovanili *Est-Ovest* e *GrandDestino* e della Compagnia *Noi dellescapediverse* di Arezzo

VENERDÌ 7 LUGLIO
ore 18,00 Cinema Eden di Arezzo
Proiezione del film *Scopieri* di Mimmo Calopresti
ore 21,30 Piazza del Comune di Pergine Valdarno
Proiezione del film *Il mio miglior nemico* di Carlo Verdone (2006)

SABATO 8 LUGLIO - ore 18,00 Pergine Valdarno
Proiezione del film *Scopieri* di Mimmo Calopresti
ore 21,30 Pergine Valdarno
Proiezione del film *La marcia dei Pingui* di Luc Jacquet (2005)

GIOVEDÌ 13 LUGLIO - ore 21,30 Pergine Valdarno
in collaborazione con *Opera Viva* concerto lirico del *Coro di Bighèon*, Solisti e pianoforte
Musiche di Mozart, Rossini, Bellini e Verdi.

VENERDÌ 14 LUGLIO - ore 21,30 Pergine Valdarno
Proiezione del film *Lady Henderson presenta* di Stephen Hoars (2006)

SABATO 15 LUGLIO - ore 21,30 Pergine Valdarno
Proiezione del film *Le tre sepolture* di Tommy Lee Jones (2005)

DOMENICA 16 LUGLIO - dalle ore 17,30 Pergine Valdarno
Sguardi di donna: poesie e scollifici letto da Chiara Micheli.
dalle ore 21,30 Pergine Valdarno
Fabularte presenta *L'Osteria Ibergamente* tratto dalle opere di F. Tazzi.
Compagnia Teatrale LaLuf. Regia di Massimiliano Poli.

MERCOLEDÌ 9 AGOSTO - ore 21,30 Pieve a Presciano
Proiezione del film *Match Point* di Woody Allen (2005)

GIOVEDÌ 10 AGOSTO - ore 21,30 Fattoria Ghezzi di Pieve a Presciano
in collaborazione con *Opera Viva* concerto *The Indiana University Violin Virtuosi, Bloomington USA* diretti dalla Professoressa Mirra Zweig.
Musiche di J. S. Bach, Beethoven, Brahms, Chopin, Debussy, Liszt, Mendelssohn, Mozart, Schubert, Webern, Kreutzer.

VENERDÌ 11 AGOSTO - ore 21,30 Pieve a Presciano
Proiezione del film *Vai e vivrai* di Radu Mihailescu (2005)

SABATO 12 AGOSTO - ore 21,30 Pieve a Presciano
Proiezione del film *L'Enfant* di Luc Dardenne (2005)

DOMENICA 13 AGOSTO - ore 21,30 Pieve a Presciano
Proiezione del film *Oliver Twist* di Roman Polanski (2005)

DOMENICA 9 LUGLIO
ore 17,30
Piazza del Comune di Pergine Valdarno

PREMIO del SINDACATO SPI CGIL NAZIONALE 2006

per il film **"LA FEBBRE"** (2005) al regista **Alessandro D'Alatri** e inoltre **premi alla carriera** agli attori **Arnoldo Foà** e **Catherine Spaak** alla produttrice cinematografica **Grazia Volpi** al direttore della fotografia **Sergio Salvati**

ore 21,30 proiezione del film vincitore **"LA FEBBRE"** (2005) di **Alessandro D'Alatri** con **Fabio Volpi** e **Valeria Solarino**

INFO:
COMUNE DI PERGINE VALDARNO
Piazza del Comune
tel. 0575/894571
e-mail: ufficioscuola.pergine@val.it
SPI Regionale Toscana
tel. 055/5036226
e-mail: aguerrieri@tosca.cgil.it

ipercoop **floreninaysa**

FESTIVAL Regia di Pascoe per il melodramma di Vivaldi Un Ercole nudo si aggira sulle scene di Spoleto

■ Il nostro caro Antonio Vivaldi (1678-1741) che, nelle scorse edizioni del Festival di Spoleto, ha avuto frequenti riprese di sue musiche, finalmente quest'anno - 265.mo della morte - è stato applaudito per una sua opera lirica. Ne ha composto una quarantina, e al Melisso è stato proposto il melodramma *Ercole sul Termidonte* (il fiume sulle cui rive vivevano le Amazzoni), presentato a Roma (Teatro Capranica), nel 1723. È un'opera che ha un suo peso nelle oltre 126 che la storia della musica - tra il 1605 e il 1796 - ha dedicato al mitologico eroe. Riteniamo che il personaggio più fornito di titoli musicali sia proprio Ercole. Alan Curtis, illustre studioso e ricercatore dell'antico patrimonio musicale, ha ritrovato manoscritti che si ritenevano perduti, ma ha ceduto all'idea - oggi prevalente nelle scenografie operistiche - di modernizzare le soluzioni teatrali, alle quali ha provveduto il regista e scenografo John Pascoe. Tant'è, Ercole si aggira nudo in palcoscenico, appena protetto da un mantello pronto a spalancarsi più che a coprire, mentre le amazzoni sfoggiano - marmelle al vento - una loro avida, pur se repressa sensualità. Se avevano figli maschi, li uccidevano con i loro padri. Qui, a Spoleto, hanno issato, su basi marmoree, marmorei attributi maschili, che si innalzano, come colonne tagliate. Ma si verificano anche innamoramenti, e gli applausi (qualcuno pensava di offrire magari un po' di mutande e reggipetti) gratificano gli ottimi interpreti: Zachary Staine, Marina Bartoli, Laura Chierici, Mary-Ellen Nesi, Luca Dordolo, Randall Scoting, Filippo Minneccia. Erano opere - queste con Ercole e le Amazzoni - che spesso si allestivano per le nozze di illustri personaggi, ivi compreso Luigi XIV. Repliche - il 13 e 14 - alle 20, oggi e il 15 - alle 17.

Erasmus Valente

È UN PERSONAGGIO nascosto ma una grande testimone e protagonista della nostra storia. Bianca Guidetti Serra, l'amica di Primo Levi, la partigiana, l'avvocata del caso Pinelli e del caso Fiat, riceve sabato il premio dedicato a Gina Lagorio

di Maria Serena Palieri

Si chiama Bianca ed è l'altro Novecento

L'

Altra metà del Novecento ha il viso e il nome di una donna nata a Torino nel 1919, vissuta sempre nel capoluogo piemontese, partigiana, fino al 1956 nel Pci poi uscitane per i fatti d'Ungheria, grande avvocatessa penalista - ha difeso decine di studenti nel Sessantotto, ha seguito il processo Pinelli come quello per le schedature in Fiat - tre volte consigliera comunale, nella legislatura dell'87 deputata per Democrazia Proletaria. Solo due anni fa si è ritirata dal suo ultimo incarico pubblico come presidente del Centro Studi «Piero Gobetti». E non c'è appello per la laicità della Repubblica che in questi anni non abbia visto in calce la sua firma: Bianca Guidetti Serra.

Il 15 luglio questa signora riceverà il premio del comune di Cherasco in ricordo di Gina Lagorio, scomparsa un anno fa. Che cosa apparentemente la scrittrice di *Tosca dei gatti* e l'avvocata che, con understatement sabauda, ha attraversato il Novecento, lo spiega, con semplicità, Marco Revelli, che sabato le consegnerà il riconoscimento: «Sia Gina che Bianca sono due donne che hanno vissuto con straordinaria energia la loro presenza nel mondo». Già, il premio si chiama appunto «Una donna nel mondo». Spigolare nella vita della penalista torinese significa imbattersi in momenti cruciali, ma anche episodi secondari, che illuminano la nostra storia di una luce particolarissima. Facciamola parlare.

Nascere in Italia nel 1919, donna, e diventare avvocatessa, non era cosa per tutte. L'ha aiutata un'estraneità borghese?

«Semmai su di me ha esercitato grande influenza la figura di mia madre, una donna dell'Ottocento, possiamo dire non di uno, ma due secoli scorsi, di origine operaia. Penso che fosse una persona molto in gamba. Ci raccontava di quando a dieci anni era stata mandata a lavorare in un laboratorio per sarte e del doloroso appuntamento che si era data ogni giorno, davanti al ginnasio, per vedere uscire i ragazzini e le ragazzine che, a differenza di lei, potevano continuare a studiare. Ogni volta quella vista la faceva piangere. Per me e mia sorella impegnarci negli studi e diventare autonome perciò era importante».

In sede di revisionismo storico qualcuno ha sostenuto che l'emancipazione femminile, nel nostro Paese, è cominciata col fascismo. Lei, piuttosto, in qualche occasione ha sottolineato come nel 1938 entrasse in vigore una legge che potevamo chiamare «quote rosa al contrario». Vuole ricordarcene la sostanza?

«Si proibiva che in uffici pubblici e privati al sesso femminile andasse più di una percentuale bassa di posti, mi sembra il 10%. Molte donne avevano bisogno di lavorare, non potevano impedire per legge che lo facessero, ma quella norma inibiva ogni possibilità di emancipazione e di sviluppo. Avevo diciannove anni e la disposizione colpì la mia attenzione in modo particolare. Perché mio padre, che era avvocato, era morto da poco per una malattia di cuore. E, per mia fortuna, io invece ero riuscita a trovare un impiego come assistente sociale per l'Unione Industriale. Mi ero iscritta a Giurisprudenza. Ma intanto avevo una bicicletta e dovevo visitare le fabbriche della cinta industriale intorno a Torino. Sbrigliavo le pratiche degli operai, quella per mettere il figlio all'asilo, quella per ricevere l'indennità di malattia. Insomma, in quegli anni la mia vita andava controcorrente: lavoravo e cominciavo a praticare un campo, quello sociale, che poi mi avrebbe sempre appassionato».

Nel '38 arrivano anche le leggi razziali. Lei era amica di Primo Levi. Anzi, fu lei a mandare dal lager alcune cartoline con cui faceva sapere di essere vivo. Come andò?

«Nel nostro gruppo di amici - andavamo in montagna, nuotavamo, passeggiavamo, come tutti i ragazzi e le ragazze - c'erano alcuni ebrei, tra loro il mio futuro marito e Primo Levi, Luciana Nissim e Wanda Maestro. Che erano ebrei, ce ne accorgemmo quando arrivarono le leggi. Credo che li sia nato il mio antifascismo. Poi, nel 1943, Primo, Luciana e Wanda furono presi e deportati. Wanda non sarebbe più tornata. Non c'era una cerimonia, venivano portati via e non se ne sapeva più nulla. Arrivato ad Auschwitz, Primo conobbe quell'operaio italiano che, come ha scritto, l'aiutò a salvarsi passandogli di nascosto degli avanzi di cibo nella



Una pattuglia partigiana nei giorni della Liberazione

sua gavetta. Lo stesso operaio, su sua richiesta, scrisse su una prima cartolina postale "Primo sta bene", e la mandò a me. Non ero ebrea, quindi non mi ero nascosta, e Primo sapeva che l'avrei fatto sapere a sua madre e sua sorella che erano alla macchia. Diedi appuntamento alle due qui a piazza Vittorio e mi ricordo la gioia con cui mostrai la cartolina, poi gli occhi della madre che scrutavano la data, il suo commento "E' di venti giorni fa...". Nel mio infantilismo non avevo tenuto conto che in venti giorni, di quei tempi e in quel luogo, chissà quante cose potevano essere successe».

Quando Primo Levi e Luciana Nissim tornarono dal lager come andò l'incontro?

«Fu stranissimo. C'eravamo tutti, ma non si sapeva come manifestarsi. Poi, dopo un po' di tempo, Primo cominciò a parlare e non smise più, raccontare diventò il suo impegno. Luciana, invece, soffriva troppo a ricordare. Primo mise su famiglia, era bravo nel suo lavoro. Sembrava ce l'avesse fatta. Poi, credo, ci fu un rigurgito di quel passato...»

Da partigiana qual era



il suo compito?

«Nel '43 mi sono iscritta al Pci. Con Ada Gobetti, una figura molto importante nella mia vita, abbiamo promosso nelle fabbriche e nei rioni, per il Cln, i Gruppi di Difesa delle Donne e per l'assistenza ai Combattenti della Libertà. Aiutavamo le famiglie dei partigiani, facevamo un giornalino ciclostilato. Si trattava di creare una solidarietà politica e preparare il clima per l'insurrezione. Io ero favorita dal mio lavoro che mi consentiva di girare in bicicletta e avere accesso ai luoghi di lavoro. Nel secondo numero del nostro giornalino il titolo era "parità di retribuzione". A parità di lavoro, le donne infatti erano pagate meno. Per me il nesso tra lotta per la liberazione e liberazione femminile era chiaro da subito».

1938, per me un anno-chiave. Morì mio padre, arrivarono le leggi razziali. E quella norma che limitava al 10% la presenza di donne nei posti di lavoro

realtà vittima di un complotto di stato e di una persecuzione antisemita, denunciate coraggiosamente dal celeberrimo atto d'accusa di Emile Zola. In seguito, Dreyfus, proclamato innocente, fu reintegrato nell'Armée già nel 1906. Oggi, nel centenario della riabilitazione, un gruppo di intellettuali francesi ne aveva proposto l'eroizzazione. Ma il presidente Chirac, a cui la Costituzione riconosce il potere di scegliere gli uomini illustri, i Grandi da monumentalizzare attraverso la traslazione della loro salma nel Pantheon, dopo un attento riesame del caso, ha detto no. Fedele a una concezione tipicamente ottocentesca dell'eroe, Chirac lo distingue dalla vittima: l'eroe è colui che compie attivamente il bene in misura straordinaria, non colui che patisce passivamente il male in misura altrettanto straordinaria. Dreyfus fu la vittima di un madornale errore di Stato. Niente di più. L'eroe dell'affare Dreyfus fu Zola, che si batté gloriosamente contro l'ingiustizia. E Zola nel Pantheon c'è già. Non fa una grinza, ma Chirac sembra dimenticare che al XX secolo ha passivizzato l'eroismo. Dalle trincee della Prima

Guerra Mondiale (dove i combattenti erano inermi carne da macello), ai campi di sterminio della seconda, ai «martiri» del terrorismo dei nostri giorni, tutto il '900 riconduce la postura stentorea, muscolare e loquace dell'eroe ottocentesco a quella della pecora muta, tenera e prona di fronte al carnefice. Dreyfus, dunque, non Zola è l'eroe del nostro tempo. Da quest'altro versante delle Alpi, colpiscono per il loro spirito neo-risorgimentale inconsapevole le scene di giubilo seguite alla vittoria sui tedeschi, i nemici di sempre della Patria italiana. Nella notte di mercoledì, abbiamo tutti assistito alle esibizioni canore nazionali-patriottiche di gruppi di sedicenni che, abbracciati come i fratelli Bandiera nel vallone di Rovito, e avvolti nel Tricolore, intonavano all'unisono l'inno di Mameli. E questo accade nel momento in cui non c'è periodo storico più dimenticato del Risorgimento. Evidentemente, gli eroi della Nazione sono i calciatori, il popolo della Nazione è l'audience televisiva, l'ideale della lotta per la libertà nazionale è la passività attiva del fanatismo pop del pubblico televisivo. Qui ragazzi che urlano l'inno sanguinario dei

EX LIBRIS

La mia vita individuale è stata strettamente intrecciata con il mestiere. O, forse meglio, il mestiere mi ha sovente coinvolto personalmente. Temo non sia stato il modo giusto di fare l'avvocato...

Bianca Guidetti Serra

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Il tassista liberale

Ricordo bene l'anno. Era il 1987. Ed era, per la precisione, una delle domeniche che precedevano l'8 novembre. Si approssimava infatti il referendum sul nucleare. Un referendum - avrebbe votato il 65,1% degli aventi diritto - che si annunciava senza storia, considerando che era ancora ben viva la memoria del recente 26 aprile 1986, il giorno di Chernobyl. Partito da Torino la mattina presto, io mi trovavo su un treno che viaggiava alla volta di Roma. Ero solo nel mio scompartimento. A Genova sali però un gruppo di persone che aveva partecipato la sera prima ad una manifestazione in favore del nucleare. Tra di loro vi era un senatore democristiano. Non so chi fosse. Che fosse tale lo capii da come lo apostrofavano - con deferenza - i suoi compagni di viaggio, tra i quali spiccava per secchezza di linguaggio, per sobria intelligenza, e anche per minor deferenza, un giovane fisico zatteruto, dotato di una barba nera da alpino, e che credo dovesse essere un funzionario di rango dell'Enel. Per fortuna, dopo poche battute iniziali, non parlarono affatto di energia nucleare, tema già ampiamente trattato sui giornali che avevo sotto il naso. Ma di un argomento che, affrontato con qualche rapida incursione «sociologica», mi fece drizzare con interesse le orecchie. Vale a dire del perché i tassisti fossero in larga maggioranza conservatori. Un gran bell'argomento, che si protrasse non ricordo se sino a Pisa o sino a Livorno. Tenni dinanzi a me il Corriere della Sera. In realtà ascoltavo. Tacevo e ascoltavo. Il senatore democristiano, cui tutti meno uno facevano di sì con la testa, mi deluse. Raccontò qualche sapido episodio, ma poi, alla fine, dedusse stentatamente che i tassisti erano conservatori perché avevano modo di incontrare tanta gente, ascoltavano molte opinioni e facevano una media tra quel che avevano udito. La tesi mi parve offensiva nei confronti dei tassisti, privi evidentemente di autonomia di giudizio, e in qualche modo prossima alla già allora desueta, e dal senatore banalizzata, teoria del rispecchiamento di Lukács. Il fisico barbuto sostenne invece che il conservatorismo derivava da un duro lavoro individualistico nel Far West metropolitano. Parteggiò silenziosamente per il barbuto. La tesi aveva qualcosa di gobettiano. Come gobettiano, e soprattutto einaudiano, è il provvedimento del governo che ha reso furenti i tassisti aizzati dalla destra corporativistica. Ma di lì, per ricostruire, dobbiamo ricominciare. Dal liberalismo. Quello vero.

Cronache dal basso impero

ANTONIO SCURATI

Eroi nazionali

Che cosa hanno in comune l'«affaire Dreyfus» e la vittoria dell'Italia sulla Germania nella semifinale dei campionati mondiali di calcio? Apparentemente niente ma, in verità, li lega segretamente la questione di che cosa sia oggi un eroe nazionale e di che cosa rimanga dell'amor di patria. Come noto, all'inizio del secolo scorso, Alfred Dreyfus, ufficiale dell'esercito francese, fu condannato per altro tradimento in base a una infondata accusa di spionaggio a favore della Germania, quindi fu degradato, espulso dall'esercito e deportato nell'Isola del Diavolo. Innocente, cadde in



Arte in India, tra la dea Kalì e la Coca-Cola

TORINO Alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo in mostra le tendenze artistiche contemporanee. Ironia e ingegnosità nel rappresentare le drammatiche contingenze di un paese stretto dalla globalizzazione

di Renato Barilli

La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, nel giro di pochi anni, si è conquistata un ruolo di spicco, in ambito torinese, fino quasi a sorpassare per audacia lo stesso Castello di Rivoli. Avevamo già avuto occasione di lodare l'idea di questa Fondazione di far approdare nel capoluogo piemontese una mostra paritaria altrove, precisamente a Minneapolis, nel cuore degli Usa; mostra che aveva inalberato un titolo arguto e assolutamente indicativo dei problemi che ci attendono, in questo inizio di nuovo secolo. Oltretutto, era un garbato omaggio a un grande «curator», Harald Szeemann, quando ancora era tra noi. Infatti nella temperie sessantottesca Szeemann aveva prodotto, a Berna, un'esposizione dal titolo rivelativo: *Quando le attitudini diventano forma*. Ebbene nel-

l'ironica ripresa statunitense, le «attitudini» erano diventate «latitudini», nulla di più vero, oggi le sorti dell'arte si giocano da un continente all'altro, i soliti fusi orari in cui è compreso l'Occidente risultano decisamente scavalcati. Ora la Fondazione torinese ha il merito di proseguire in questa necessaria perlustrazione delle latitudini, organizzando una mostra dedicata alle giovani forze emerse nel cosiddetto subcontinente indiano. Anzi, i due curatori, Ilaria Bonacossa e Francesco Manacorda, con brillante gioco verbale, ne fanno risultare un «subcontinente», vedremo infatti con quanta forza e ingegnosità gli artisti indiani si rivolgono a mettere in luce le loro drammatiche «contingenze» (fino al 6 ottobre, cat. Electa).

Si tratta di una ventina di presenze, quasi tutte al di sotto dei quaranta o addirittura dei trenta, dove fra l'altro il numero delle donne equipara quello degli uomini, il che, in una terra in cui la condizione femminile è tra le più tragiche, costituisce un prodigo inaspettato. Ed è proprio una quarantenne, Sharmila Samant, che ci propone l'opera forse più indicativa. Si sa infatti che quest'apertura dell'arte a tutti i continenti suscita il timore che ne venga la famigerata globalizzazione, che tutti cioè si mettano a lavorare allo stesso modo, e se poi ci chiediamo quale sia il simbolo più ovvio di questo universo dei consumi uguali per tutti, il pensiero corre alla famigerata bottiglietta di Coca-Cola. Ma la nostra artista effettua una scoperta sorprendente, che cioè in realtà la bottiglietta tradizionale con tanto di pance e di etichette, in realtà viene confezionata in modi disparati, ciascuno a suo modo, ovvero il fattore locale si impone sul prodot-



«Untitled», 2006 di Shilpa Gupta

to di massa, dal che l'artista ricava un divertente *Loca Cola*, che è poi una variante del felice incontro tra il locale e il globale, nel «glocal», la parola chiave dei nostri tempi presenti e futuri. I colleghi della Samant non sono da meno, e armati degli strumenti «globali», davvero uguali in tutto il mondo, vanno però a tuffarli nelle enormi piaghe del loro paese. Si vuole ricorrere al video, a sua volta posto al servizio delle emittenti pubbliche? Bani Amidi mette a confronto due im-

Subcontinente il subcontinente indiano nell'arte contemporanea
Torino, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, fino al 6 ottobre

peccabili annunciatrici, una di un telegiornale indiano, l'altra pakistano, che imperturbabili commentano un medesimo episodio in modi diametralmente opposti, col che viene denunciata l'enorme conflitto di religione

e di lingua che scuote il subcontinente, lo stesso che ha ispirato l'ultimo capolavoro di Salman Rushdie, *Salimar il clown*. Armata di cinepresa un'altra artista, Runa Islam, ci offre un reportage sulla abietta condizione dei conducenti di risciò, la forma di trasporto dei paesi del sottosviluppo. Ma appunto conviene apprezzare la capacità di questi artisti di affondare il coltello nella piaga, per esempio sono ben consapevoli delle condizioni bestiali dei loro mezzi, tram, autobus,

treni, presi d'assalto da turbe innumerevoli, fino a mettere in pericolo la propria vita, e allora conviene ideare congegni tragicomici per assicurare il piede sul predellino fatale, o stabilire dei percorsi, sul pavimento, con guide luminose, che diano qualche speranza di riuscire a salire sul veicolo. È vero che anche nel subcontinente ci sono i taxi, ma in genere, come del resto succede anche nel progredito Giappone, i sistemi di indirizzamento rimasti a condizioni tribali, non esiste la numerazione dei civici, e dunque lo strumento abbastanza avanzato dell'auto a noleggio affronta condizioni informative di stampo tribale, gli indirizzi sono sostituiti da reti di immagine, di fantasiosi riferimenti toponomastici, ce n'è comunque abbastanza per consentire, a un gruppo di artisti, di organizzare una *Taxi onomy*, brillante gioco di parole, anche qui, tra un'irrepressibile classificazione appunto tassonomica e invece sistemi comunicativi di stampo tribale. E ancora, un'altra artista, Shilpa Gupta, ci offre perfetti fotocolori, di quelli che ormai sono merce corrente in tutto il mondo, oltretutto col torto di presentarci le evoluzioni ginniche di un giovanotto atletico. Ma questo baldo atleta vede moltiplicarsi le braccia, e dunque in lui rispunta il mito della Dea Kali. Il che, poi, avviene nella pratica fumettistica, cui altri (Samath Banerjee, Chitra Ganesh) si danno convinti, ma anche qui, nel bel mezzo di convenzioni stereotipate, rinascono icone, simboli, miti di un inconfondibile deposito ancestrale. E perfino i francobolli possono ritrovare un'anima, se sottoposti ad abili interventi, ricalchi caricaturali, asportati, cancellazioni (Ashim Porkaystra).

AGENDARTE

BRESCIA. Sabrina Mezzaqui. **Quando le parole atterrano (31/07).**

● In mostra l'artista bolognese (classe 1964) presenta nuovi lavori: un abito ricoperto di campanellini, un grande disegno ritagliato, coriandoli di carta bianca, filamenti di perline colorate. Galleria Minini, via Apollonio, 68. Tel. 030.383034 www.galleriaminini.it

FIRENZE. Arte e manifattura di corte a Firenze dal tramonto dei Medici all'Impero. 1732 - 1815 (fino al 5/11).

● Attraverso 180 opere tra dipinti, sculture, oreficerie, gioielli, porcellane e pietre dure, l'esposizione, allestita negli ambienti appena restaurati della Palazzina della Meridiana, illustra lo stato delle arti decorative a Firenze dal tardo barocco al neoclassicismo. Palazzo Pitti, Palazzina della Meridiana. Tel. 055.2654321 www.artedicorteaifirenze2006.it

MAMIANO DI TRAVERSETOLO (PR). Da Monet a Boltanski (fino al 16/07).

● Trenta capolavori provenienti dal Musée d'Art Moderne di Saint-Etienne, il secondo grande museo di arte contemporanea in Francia. Fondazione Magnani-Rocca, via Fondazione Magnani-Rocca, 4. Tel. 0521.848327 www.magnanirocca.it

MODENA. Piero Gilardi. **Interdipendenze (fino al 16/07).**

● Ampia personale dedicata a Gilardi (Torino, 1942), protagonista singolare e multiforme del panorama artistico italiano e internazionale, il quale accanto al nuovo progetto del Parco d'Arte Vivente, presenta una ricca selezione di opere storiche. Palazzina dei Giardini, corso Canalgrande. Tel. 059.2032911.

ROMA. Chini - Montessori (fino al 10/09).

● La Galleria Nazionale presenta la retrospettiva, con oltre 200 opere, dedicata all'artista fiorentino Galileo Chini (1873 - 1956) e la mostra "Shangai Blues" di Elisa Montessori. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.32298328

VENEZIA. Pontus Hulten. **Artisti da una collezione (fino al 9/07).**

● Oltre 100 opere dalla collezione personale del critico svedese ordinate in tre sezioni: gli amici di Pontus; Pontus allo specchio; tra segno e disegno. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Palazzo Franchetti, Campo Santo Stefano. Tel. 041.2407711

A cura di Flavia Matitti

EMIRATI ARABI È il sesto museo e sorgerà sull'isola di Saadiyat Abu Dhabi: nuovo Guggenheim di nuovo Gehry

■ Anche gli Emirati arabi uniti avranno un museo Guggenheim, ma naturalmente senza nudi e altre opere che non si addicono alla cultura islamica. Il museo, che sarà progettato dal celebre architetto americano Frank Gehry, sull'isola naturale di Saadiyat, detta anche l'isola della felicità, su una superficie di 30.000 mq, sarà il più grande fra gli altri cinque della Fondazione (New York, Venezia, Bilbao, Berlino e Las Vegas). La collezione del nuovo museo, per la cui costruzione ci vorranno circa 5 anni e oltre un miliardo di dollari, rappresenterà l'arte contemporanea del mondo intero e avrà un settore speciale per il Medio Oriente. «Tutte le opere rispetteranno la cultura e l'eredità nazionale e islamica del paese», ha sottolineato un comunicato della Fondazione Guggenheim.

WEB ART Si è concluso nella capitale catalana la terza edizione di «The Influencers», festival in forma di talk-show ricco di fermenti e novità

Dj, reti e passione in diretta da Barcellona

di Marco Guarella / Barcellona

Si è concluso ieri il terzo episodio, in diretta da Barcellona, di *The Influencers*, un talk-show artistico, che però non va in Tv, fatto di autori, di trappole mediatiche, di sabotatori delle gerarchie accademiche che scompaiono e ricompongono i codici della comunicazione e spostano la percezione del rapporto tra estetica e politica. Ancora una volta il capoluogo catalano si rivela come luogo di avanguardia e fermento culturale: nella miriade di produzioni di altissimo livello si è aggiunto anche quest'anno, dal 6 all'8 luglio, il festival dell'intrattenimento radicale.

The Influencers è un progetto di ricerca ideato da D-I-N-A (Digital Is Not Analog), un gruppo di cinque artisti, attivisti e ricercatori sparsi tra Barcellona, Bologna e New York. Promosso e curato da Eva e Franco Mattes di 01.org, nell'ambito delle tre giornate svol-

te all'interno del Centro di Cultura Contemporanea - alla base dello splendido Museo di Arte Contemporanea nel Centro di Barcellona - 7 comunicatori hanno presentato i loro lavori dibattendoli con il pubblico: storie di alterazioni collettive, pellicole porno trasformate in sequenze di lettere e numeri, pagine web modificate, apologie della copia.

Tra gli artisti presenti in questa edizione: lo sloveno Vuk Cosic e Irwin, lo statunitense DJ Spooky, gli italiani Vincenzo Sparagna e Molleindustria, l'argentino Oscar Brahim e le australiane Chicks on Speed. L'evento è costruito davvero come un talk show, in cui gli artisti, dopo aver presentato i loro lavori, interloquiscono con il pubblico formato da studenti e attivisti. Particolare il dibattito con il musicista Dj Spooky, artista del *sampling* e teorico della scienza del ritmo, autodefinitosi «dj de-

leuziano», sostenitore dell'uso dei media digitali per difendersi dal bombardamento della *reality tv* (Dj Spooky The Subliminal Kid prende il nome dal protagonista di *Nova Express* di William Burroughs). La sua performance mescola perfettamente classici del rock con la jungle-beat e l'hip hop. Da ricordare il *Grey Album* miscelanea immaginaria tra i Beatles e il Rap afroamericano. Da Lubiana viene Vuk Cosic, l'artista che ha coniato il termine net.art, e ha tentato di convertire tutto l'immaginario in caratteri Ascii (Codice Standard americano per lo scambio di informazioni). I ragazzi milanesi di Molleindustria ormai noti creatori di videogiochi politici animati in Flash (famosi quelli sul precariato e sulla fecondazione assistita). Il tassista di Buenos Aires Brahim, «post-Denariano» (ma sicuramente anche post-Italiano), interviene, durante le soste del suo taxi, sui manifesti pubblicitari ed elettorali. Durante

la campagna elettorale del 1999 trasformò mitologicamente il candidato Fernando de la Rúa, che nel 2001 avrebbe decretato lo stato d'assedio, nel Dr. Lecter del *Silenzi degli Innocenti*.

Questi solo alcuni spunti di un festival che ogni anno pone delle domande sempre più «dubbiose» e collettive, a partire da suoi organizzatori. Nato in Italia nel 2000, D-I-N-A è un gruppo di artisti attivisti e ricercatori che in specifiche occasioni uniscono le loro forze per produrre eventi pubblici, per alimentare il dibattito su arte e comunicazione, nuove tecnologie ed evoluzione sociale. Questo collettivo, dal 2000 al 2002, ha organizzato in Italia le tre edizioni del festival *Digital is not analog*, un evento che ha introdotto nel nostro Paese - ad un vasto pubblico - pratiche artistiche inedite come la net.art e la *culture jamming* ovvero l'intervento su stili e strategie della cultura popolare. Questo Festival cer-

cava di mettere a fuoco le pratiche creative di intervento nel panorama mediatico contemporaneo, dedicando una speciale attenzione alle reti informatiche, alla circolazione dei saperi nella sfera pubblica e all'influenza della tecnologia nel quotidiano. Dalla primavera del 2004 in collaborazione con il Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona organizzano *The Influencers*, un approfondimento dell'indagine della performance mediatica, sviluppo dell'hardware/software alternativo. Grande è l'«onda» di *The Influencers*, un progetto basato sulle forme di innovazione il cui proposito è di documentare - rintracciando le affinità non evidenti tra artisti che provengono da contesti geopolitici - le forme di creatività contemporanea la cui materia prima è costituita da flussi di informazione (idee, passioni e tutti i tipi di significati collettivi) che attraversano la macchina mediatica delle società occidentali.



Il prossimo numero della Collana
[omissis]

in edicola

Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet
www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti
tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

Cara Unità

**Bene le liberalizzazioni,
e poi il costo della politica...
infine, la Rai tv**

Cara Unità, credo che le misure prese dal governo (dissoluzione dei fortini chiamati corporazioni, lascio della prima repubblica e forse della precedente storia patria), vadano nella direzione giusta, e lancino un segnale giusto. Saluto con gioia l'editoriale del direttore sui costi della politica: ridimensionarli in funzione non dei privilegi, ma dell'efficienza del sistema, è il solo messaggio che un governo amico dei cittadini può dare. Adesso mi piacerebbe che insieme a questo, il nostro giornale si facesse promotore della questione che negli ultimi decenni ha assunto proporzioni esponenziali rispetto al suo sorgere. L'informazione libera. E quando penso all'informazione penso prima di tutto al servizio pubblico Rai (tralasciando per il momento quello privato). Fuori i partiti dalla Rai, dentro l'informazione libera e la trasparenza professionale, è una rivoluzione copernicana che non costa, anzi fa risparmiare la cosa pubblica e avrebbe l'appoggio incondizionato di tutti i cittadini, meno gli interessi costituiti. Perché non si af-

fronta questo problema che è un ascesso aperto della nostra democrazia, e la rende fragile, come le vicende degli ultimi anni hanno reso evidente. Guglielmi con la sua grande competenza lo ha detto con parole più fondate delle mie. Ma ha anche ammonito che è una riforma che non si farà. È davvero così? Dobbiamo noi cittadini rassegnarci definitivamente e avvoltolare le bandiere di questa libertà? È una domanda che mi piacerebbe che qualcuno rivolgesse al governo di centro sinistra. O che rivolgesse ai fondatori di nuovi e più grandi partiti riformisti.

Giorgio Riparbelli

**Caro compagno tassista,
ma sei proprio sicuro
che ci pensate ai clienti?**

Cara Unità, ho letto con interesse la lettera del tassista di sinistra apparsa sul giornale il 7 luglio. Io sono un cliente di taxi di sinistra (iscritto ai Ds di Frosinone). Per molti anni ho lavorato a Roma, spostandomi con l'abbonamento annuale all'intera rete, il treno e, almeno due volte la settimana, con il taxi (piccolo lusso che mi potevo permettere non possedendo un'auto). Non ho mai ceduto alle lusinghe di un'auto personale. Ma alla fine, anche perché diventava sempre più difficile trovare un taxi, sia a Roma, sia a Frosinone, mi sono dovuto decidere a comprarla. Al compagno tassista esprimo la mia totale solidarietà umana, specialmente per la paventata perdita di valore delle licenze. Ma, in tutta coscienza, può egli affermare che i suoi colleghi (parlo dei romani, che conosco meglio) hanno fatto veramente tutto per venire incontro ai clienti? Tante volte ho passato le ore a telefonare alle varie centrali (3570, 4994, ecc.), per poi scoprire lungo la strada parcheggi interi

pieni di taxi in attesa. Perché non hanno mai creato una centrale unica, che avrebbe anche fatto scendere il costo di adesione dei tassisti, che così avrebbero aderito in misura maggiore? Perché non hanno fatto le barricate per ottenere finalmente dal Comune e dalla Telecom il famoso numero unico per chiamare i posteggi? La verità (o almeno parte di essa), caro compagno, è che la tua categoria - perdonami l'espressione - se ne è un po' fregata dei clienti, creando così le condizioni per rendere le ultime (benedettamente autoritarie) misure del governo gradite ai più... Cordialmente, un compagno che (se si ricominciasse a trovarlo) ridiventerebbe un cliente di taxi in più ed un automobilista in meno.

Claudio Martino, Frosinone

**Partito democratico:
caro Ceccanti, sulla laicità
non sono d'accordo**

Cara Unità, sull'articolo di Stefano Ceccanti sulla laicità nell'Ulivo debbo confessarti che ho rilevato delle forzature strumentali. Per me laicità significa anzitutto razionalismo, disponibilità a discutere su tutto e rifiuto di qualsiasi verità assunta aprioristicamente. Significa anche, e senza contraddizioni con i principi assunti, distinzione assoluta dei ruoli tra Stato e Chiesa, separazione conseguente alla convinzione che la religione non può essere un credo personale e non una imposizione pubblica, non potrebbe essere concepibile un ruolo pubblico del cattolicesimo senza rinnegare la libertà di culto, garantita anche dalla nostra Costituzione. Ceccanti va oltre, afferma che considerare la religione un fatto privato significa essere contrario all'idea del Partito Democratico (sic!). E aggiunge che chi è contrario all'idea

del Partito Democratico o è a favore dei partiti minoritari del centro sinistra o addirittura del centro-destra. Se queste sono le tesi che vengono portate per supportare ideologicamente la costruzione del Partito Democratico non credo che porteranno consensi dalla base in fase congressuale. Piuttosto domando a Ceccanti: quali sono, secondo lui, i principi ideologici che consentono ai Ds di fondersi con la Margherita? Perché di questo si tratta, di una fusione sia pure a stadi progressivi. Perché invece non lavorare pur una unità a sinistra con cui certo sia necessario mediare su alcuni principi ma su di un terreno sicuro, certo, appartenente al nostro patrimonio ed identità culturale? Dobbiamo discutere e confrontarci, anche qui laicamente, senza aprioristiche convinzioni ma anche senza creare nebbie e confusioni per occultare chissà quali alchimie politiche.

Gianfranco Ceci

**Geronzi, la Cassazione
e quel ricorso
inammissibile**

Egregio direttore, con riferimento all'articolo apparso sul quotidiano da Lei diretto, dal titolo «Parmalat, la Cassazione conferma l'interdizione di Geronzi», intendiamo precisare che la Corte di Cassazione, conformemente alla richiesta presentata dalla stessa difesa del dott. Geronzi, ha dichiarato inammissibile il ricorso per carenza d'interesse. Quest'ultimo era venuto meno nel momento stesso in cui l'Assemblea di Capitalia S.p.A aveva confermato la fiducia nel dott. Geronzi nella carica di presidente dell'Istituto. È quindi destituito di ogni fondamento che la Cassazione abbia valutato la legittimità e la fondatezza della misura a suo tempo

adottata.

Prof. Avv. Francesco Vassalli
Prof. Avv. Guido Calvi

**Ancora a proposito
dei socialisti: chi aveva
ragione negli anni 20?**

Cara Unità, sono lieto di aver stimolato un dibattito di idee: ben venga - anche epistolamente - in tempi così grami culturalmente. Melillo scrive (7 luglio) che «all'inizio degli anni 20 la storia poteva andare verso soluzioni diverse e richiedere scelte diverse dal riformismo. Era un periodo "potenzialmente rivoluzionario"». La storia, non quella potenziale ma quella effettuale, non è andata né verso il riformismo né verso la rivoluzione, ma verso la reazione. Chi dei due sconfitti, rivoluzionari e riformisti, aveva ragione alla luce dei fatti, gli unici giudici nella storia? Alcuni anni fa Umberto Terracini e Camilla Ravera dichiararono che nel 1921, al congresso di Livorno, aveva avuto ragione Turati, il quale disse che i comunisti si illudevano di poter fare la rivoluzione e che avrebbero «provocato la reazione». E aggiunse: se ne uscirete salvi, voi, che siete onesti, ripercorrete la nostra via, che è la via del socialismo, «che è il solo immortale, il solo nucleo vitale che rimane dopo queste nostre diatribe». Si è detto che il leader socialista è stato profetico. Profetico? Povero Turati certo non pensava al riformismo del partito democratico.

Giuseppe Tamburrano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Giornalisti (e spie), l'ultima questione morale

VINCENZO VASILE

Insomma, per i giornalisti italiani, dopo lo scandalo Sismi, si apre, o no, una questione morale? Sappia il lettore una premessa: i giornalisti di lungo corso spesso amano tenere in un cassetto le tessere scadute dell'Ordine professionale. Ogni anno si paga la quota, gli uffici aggiungono ogni volta un timbro, le pagine poi non bastano, si cambia tesserino, e via via cambia la foto. È piacevole rivdersi come eravamo, con tutti i capelli, trenta e più anni fa, trenta e più chili fa, all'epoca dell'esame di Stato di idoneità professionale, in commissione magistrati e giornalisti di lungo corso. Le quattro tessere della mia collezione portano, ciascuna, la firma del presidente dell'Ordine dell'epoca; l'ultima è quella di Lorenzo Del Boca, simpatico collega piemontese, colto, schietto e garbato. Ha detto a Maristella Iervasi che lo intervistava ieri per l'Unità alcune cose che meritano una risposta. Dice innanzitutto di essere intenzionato a calzare e usare «scarponi chiodati» se sarà accertato che Renato Farina ed eventuali altri colleghi erano sul libro paga del Sismi, perché il mestiere di giornalista è quello di sviscerare i segreti e non quello di costruirli a tavolino insieme alle «barbe finte». Bene. Dice che non è giusto che altri giornalisti, intanto, fossero pedinati e intercettati. Bene. Dice che, però, la giustizia interna della categoria, amministrata dagli organi disciplinari dell'Ordine da lui presieduto, è lunga e farraginoso, non consente forme di sospensione cautelare (che gli altri ordini professionali, invece, prevedono), sicché in questa maniera prima di adottare un provvedimento passano anche anni. E questo già ci convince meno. Ci vorrebbe - conclude - una riforma dell'Ordine, ma nessuno ha voluto, o è riuscito a vararla. E inoltre, è la postilla finale assai disperante, Del Boca non vede nella categoria chissà quale «spinta etica» che possa far sì che tutto questo groviglio vada a concreta soluzione. Non ci siamo. Mancano in questa analisi alcune conseguenze concrete e allarmanti. Se sono vere le previsioni di Del Boca, i giornalisti pedinati,

intercettati o anche quelli graziosamente citati nelle intercettazioni, nei dossier o nelle articolese insuflate dall'ufficio Sismi di via Nazionale, chissà per quanti mesi, chissà per quanti anni, saranno costretti a convivere, anzi a condividere la stessa tessera professionale con il club - si spera ristretto - dei colleghi di «Stampa infetta». I quali potranno opporre alla convocazione degli Ordini regionali, competenti all'azione disciplinare, le lungaggini del giudizio penale, l'attesa della sentenza di primo grado, poi l'appello, e - chissà? - la Cassazione. Finché tutto non risulterà prescritto (in 5 anni). Come accadde - se non sbagliamo - a Giuliano Ferrara, che «confessò» i suoi rapporti con la Cia con tale ritardo da risparmiarsi l'onta di una censura disciplinare. (Figuratevi che esiste agli atti anche qualche furbesco precedente di certi giornalisti sospesi o radiati dall'Ordine della tal regione, che hanno cambiato residen-

za anagrafica, e così si sono fatti riammettere: non ci spingiamo oltre nei particolari solo per evitare di suggerire un espediente). Il presidente dell'Ordine dei giornalisti ci dice, dunque, che c'è poco o nulla da fare. Eppure... Eppure la legge istitutiva dell'Ordine (pensate: reca la data del 1963) gli affida la tutela della deontologia, delle regole e del loro rispetto. Tra gli ordini professionali da liberalizzare, cioè da sciogliere, secondo i progetti del governo non figura il nostro. Sorge il dubbio che stiamo procedendo noi spontaneamente in quella direzione. È sempre stato un po' difficile spiegare in giro perché tocchi solo a noi l'esercizio esclusivo di questa professione. Perché mai, se tanti in verità scrivono sui giornali? Perché - così di solito rispondiamo - noi con il nostro Ordine garantiamo ai lettori il rispetto delle regole di una buona e corretta informazione: in primo luogo la nostra indipendenza e autonomia, la «schiena dritta» cui ci

esortava Carlo Azeglio Ciampi. L'autogoverno, dunque, si giustifica nei modi e per gli strumenti che l'Ordine si dà per affrontare la «questione morale». Ma l'Ordine quegli strumenti non se li dà. Chiedo a Del Boca: perché mai dobbiamo aspettare la «riforma»? Se non si muovono gli Ordini regionali, l'Ordine nazionale non può avocare a sé il fascicolo? Interrogare? Acquisire documenti? Accertare? Emanare, intanto, una severa direttiva? Lanciare almeno un appello, come si fa nelle emergenze? Più che di nuove regole abbiamo bisogno di darci una regolata. In certi casi basterebbe chiamare l'Ufficio di igiene. Non c'è bisogno di affittare lo stadio Olimpico per un po' di pulizia. Sennò, volendo usare un linguaggio «giornalistico», l'Ordine si riduce a un «carrozzone» spagnolo, inutile, tecnicamente inutile ad assolvere i propri compiti istituzionali. Senza bisogno di un decreto Bersani (o Mastella?), si va di questo passo all'

autoscioglimento. Roba questa, che interessa, dovrebbe interessare, e molto, i lettori. Lettori che hanno tutto il diritto di essere messi in grado di capire se i giornali che acquistano ogni mattina, i tg che vedono ogni sera, siano stati compilati dalle spie o dai giornalisti. Lettori che chissà cosa avranno capito quando i giornali - che pure sarebbero scritti da giornalisti - riportano senza commento, polemiche né spiegazioni, i cattivi propositi e i lavori in corso «trasversali» per impedire - in nome della privacy - la pubblicazione di un'indistinta congerie di «intercettazioni» (quelle autorizzate dalla magistratura demonizzate assieme a quelle raccolte illecitamente dagli spioni): le telefonate delle spie, come quelle degli spionati. Così si è arrivato a teorizzare che sino all'eventuale interruzione, per anni e anni notizie e intercettazioni presenti nei fascicoli a disposizione delle parti del processo, non debbano essere pubblica-

te sui giornali, pena multe salatissime: se ne potrà parlare dovunque, al bar, allo stadio, nelle aule di giustizia, ma non sui giornali. Razzoleranno prevedibilmente in questa melma proibizionista gli specialisti in dossier, gli amici delle fonti inominabili, i procacciatori di veline (di carta e in carne e ossa). Non sembri, dunque, una digressione: da sempre l'innalzamento della soglia del segreto fa dilagare, infatti, «false verità». Una nuova norma siffatta sarebbe un trionfo per «Betulla» e altre «fonti». Vedo all'orizzonte una tempesta di censure e di dossier. Spieghiamolo ai lettori. E spiegate voi, cari dirigenti dell'Ordine, e al più presto, al ministro Mastella. Ma so già che mi risponderete che l'esecutivo nazionale ha fatto un comunicato («No a nuove leggi»), e che gli organismi di categoria ora aspettano una convocazione dalla Commissione parlamentare competente. Certo è che se andrete li

a presentarvi come i tutori della nostra indipendenza e autonomia senza aver prima fatto pulizia, dall'altra parte del tavolo facilmente potranno rinfiacciarvi: che fine hanno fatto le vostre «fonti Betulla»? E noi, intanto, dobbiamo continuare a scrivere fianco a fianco a «colleghi» accomunati solo da quel famoso tesserino professionale? Che si deve fare perché siano percepiti dai vertici dell'Ordine la «spinta etica» e i conati di disgusto della parte maggioritaria, sana, di quelli che scrivono sui giornali? Sarebbe molto spiacevole essere costretti - per fare percepire quella «spinta» e quei conati - a staccarci da quelle collezioni di tesserini impolverati con le nostre gratificanti foto giovanili, le firme e i timbrini annuali. Impacchettarli. E spedirvi per posta, a quell'indirizzo del Lungotevere noto a noi addetti ai lavori, come si fa con le cose inutili e vecchie. In raccolta differenziata.

Come un quadro di Gattuso

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Sullo sfondo Ruperto e gli altri saggi attorno a un tavolo, in Camera di Consiglio della Caf, metà ultima cena e metà sberleffo da mercato del pesce. L'Italia del Terzo Millennio. La treccia che tiene insieme gli azzurri di Germania in finale e il cosiddetto maxiprocesso romano, l'eccezionalità e la guardia alla normalità scopertasi (telefonicamente) anomala, funziona benissimo. E assorbe quasi tutto così intensamente da nascondere alcuni punti focali, pure evidenti e non destinati a dissolversi in una Coppa planetaria o in una sentenza preliminare. Intanto, l'Italia che gioca: per i noti motivi la squadra di Lippi è meno bella e serena di quel che si poteva prevedere tre o quattro mesi fa, e insieme più forte moralmente. L'avverbio può destare incresciosi equivoci di interpretazione solo se non se ne circoscrive la portata a un periodo speciale come queste ultime sei settimane. Un morale e una morale di risulta, di risposta, di conservazione. Una specie di «adesso vi facciamo vedere noi di che cosa siamo comunque capaci», la risposta creativa di chi è sotto accusa. Dipingo sotto l'effetto degli stupefacenti un quadro straordinario. Per il consumo e l'eventuale spaccio degli stessi ne parliamo dopo la chiusura della mostra. Poi, il senso del calcio e dell'appartenenza: in uno slogan, prima cragnottesco e

dopo, a seguire, di tutti o quasi nel pallone nostrano, da un paio di lustri buoni si dice che nel calcio «non ci sono più le bandiere», intese come calciatori simbolo. Cragnotti addirittura teorizzava al loro posto i dirigenti/bandiera nei club: la sua l'avrebbe infatti ammangiata a Regina Coeli. Ebbene, i Mondiali di Germania stanno dicendo o meglio urlando che ormai siamo al concetto rovesciato, quello di «bandiera/calciatori». Ma sì, come definire altrimenti il seguito di una Nazionale di calcio comunque più patriottica - anche se superficialmente - di qualsiasi altra manifestazione tricolore? Per quantità estensiva e forse anche intensiva non c'è paragone: la bandiera sono sempre più i calciatori, e il Quirinale presente a Berlino in tribuna stasera lo sa benissimo, con tutti i distinguo del caso. E la politica sia pure al massimo grado di istituzionalità riporta all'Italia paese, che si è scalmanata sul palcoscenico del maxiprocesso e nelle discussioni tifose, sospese pare per poche ore prima, durante e dopo Italia-Francia, rese come imponderabili dal Risorgimento in calzoncini. Discussioni, frizioni, fratture che riprenderanno certamente da domani o da dopodomani, mentre in fondo al quadro di cui sopra la Caf cogita sul da farsi. Attorno ad essa, gli interessi iperindustriali, politici, culturali o sottoculturali che ruotano affannosamente creando sempre più confusioni, fino a ingenerare dubbi e sospetti forse mal nutriti e mai posti, o comunque devianti. Per esempio, la questione-tempo: è chiaro

che le caratteristiche della giustizia sportiva, del suo processo sui generis, delle modalità disciplinari assai più che dibattimentali ecc., mirano ad emanare sentenze «in tempo». In tempo per l'iscrizione alle Coppe, in tempo per i calendari, in tempo per la «regolarità di tutto il calcio nazionale». Si obietta con calma od insulti da parte degli indagati/imputati: ma così si rischia di fare un pasticcio, e per questo le sentenze non ci convincono, andremo di fronte al giudice ordinario, a partire da quello amministrativo, il Tar del Lazio. Ma la variabile/tempo è appunto cruciale nella giustizia sportiva, e c'è un modo di neutralizzarla: non accettarla. Ma quando si può metterla in discussione? Mentre ti sta giudicando? Via, siamo seri. Andava fatto prima. Il primo esempio che mi viene in mente è quello di un fuoriclasse della materia, sempre lui, Silvio. Da leader di governo, della legge sul falso in bilancio che ha fatto se non ridurla in Parlamento legislativamente a più miti consigli? Obietterete che non è un esempio edificante. Giusto. Trasferitelo però «tecnicamente» alle bizze della giustizia sportiva e avrete un'idea di che cosa vuol dire darsi delle leggi (un Parlamento) o delle norme (un conclave di soggetti privati, le Federazioni, le Leghe ecc.) e poi rispettarle se non le si è cambiate. Ci si può domandare come mai finora non si sia volute cambiare, o non sia stato possibile agli eventuali benintenzionati (ma non ne ricordo...) cambiarle. La risposta è pedestre: non conveniva a nessuno, la con-

venzione della giustizia sportiva andava bene praticamente a tutti, è stato un elastico tirato in pubblico per decenni, senza che nessuno di coloro che facevano i padroni del vapore ne discutesse le modalità da plateale «recita» (cfr. un copione formale e non sostanziale) perché non li toccava da vicino, o non li metteva seriamente in discussione. Anche il Milan in B di un quarto di secolo fa non era il crollo di un sistema bensì un episodio nefasto, nefastissimo. Ma un episodio, non uno specchio. Oggi no, e la cosa è solare: sgomitolare gli arbitri significa screditare un po' tutto, ed è quindi consequenziale ciò che sostiene Borrelli indagatore-capo, e cioè che prosegua l'inchiesta porta al mercato, alle scommesse, a tutto il giro d'affari collegato, in primis quello televisivo. Basti pensare all'anno successivo alla stagione incriminata. Non ci sono intercettazioni su di essa, è vero: «dunque» è stato un anno trasparente, arbitrando gli stessi dell'anno precedente? Magari sì, ma ne sarei profondamente meravigliato. Sul piano della logica, convenitene, non torna. E per nessuno. Eppure alti lai degli imputati perché non si possono difendere. Anche se l'accusata principale, la Juventus, ha già patteggiato preventivamente la B con penalizzazione. Anche se tutti gli juventini in campo stasera appartenevano e ancora appartengono allo stesso club che si contenterebbe di una retrocessione in B. Come vi sembra? Non c'è qualcosa di più torbido ma insieme di più semplice di quel che ritiene, di-

co un nome a caso, il Ministro di Grazia più che di Giustizia Mastella? Eppure come per Tangentopoli anche per Calciopoli (chiamarla Moggiopoli dopo le autopromozioni di innocenza di troppi ormai mi pare davvero improprio) sembra che ci sia una voglia prevalente di mettere tutto a tacere, di chiudere con poco, di usare la Nazionale come smacchiatore. Brutta storia. Non sorprendente. Molto italiana. Già dipinta. Pensare che il pittore del quadro di cui sopra, di nome Italpalla, appunto Gattuso, riesce a tener separato il suo ringhio in campo dalla speculazione esterna sui risultati del suo impegno tesa a «non far pagare chi ha sbagliato». Se si sta con il Gattuso che non molla a Berlino, e noi siamo con lui, no?, bisognerebbe stare almeno altrettanto con il Gattuso che non vuole inciuci a Roma. P.S. Questo non significa affatto che non si possa decidere per un supplemento di indagine. Per i 4 club coinvolti e i 26 indagati, come per eventuali «new entry» nella lista per mano di Borrelli e c. Alla faccia dei calendari. Ma è una scelta politica straordinariamente seria. Sarebbe a dire prima la giustizia, poi gli affari, gli impegni ecc. Temo invece che se qualcuno dei suddetti venisse assolto, o anche solo condannato a briciole di pena, festeggerebbe la giustizia sportiva e tutte le sue sommarie bizze. Alla faccia dell'onestà almeno intellettuale. Scommettiamo (consultandoci magari prima con Buffon, naturalmente «il miglior portiere del mondo»)?

www.olivierobeha.it

Dal lontano Medio Oriente

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

La solitudine del giovanissimo caporale Shalit, del suo destino che appare un gioco orrendo in cui tutti perdono. La solitudine della signora con i 12 bambini che diventa un simbolo di tutti i profughi del mondo, vittime di una guerra che non hanno cominciato e non possono finire perché non hanno alcuna voce in capitolo e gridano il loro terrore nel vuoto. La solitudine dei palestinesi, che non sono Hamas e non sono imbottiti di esplosivo e non sono guerriglieri e non hanno mai autorizzato nessuno a creare la condizione estrema di contrapposizione senza via d'uscita che li attaglia. La solitudine degli israeliani che, se non avessero il tanto deprecato muro, subirebbero una strage al giorno. È ciò che è accaduto anno per anno, quasi giorno per giorno, nella composta disattenzione del mondo, fino a un passato recente.

Avevamo visto soldati e carri armati israeliani andare via da Gaza, e ci avevano detto che era poca cosa e non contava niente. Ora che tornano è un'invasione. Avevamo sentito l'annuncio di altri sgomberi, in Cisgiordania, e la risposta è stata che tutti i territori - anche quelli dello stato di Israele - sono occupati. Avevamo sperimentato l'apertura dei passaggi tra i territori. Sembrava l'inizio lento di un percorso un po' meno tragico, giorno per giorno. Adesso chi spiegherà ai palestinesi come, quando, perché, si sono trovati - loro e i loro bambini - di nuovo in mezzo a una guerra che sta diventando più tragica, momento per momento? Che cosa farà la mamma dei 12 bambini con il caporale Shalit che forse è incatenato e imbavagliato due case più in là della sua, che sta per essere distrutta? Lei è sola come prima. Ma più in pericolo. Il mondo civile, organizzato e che ha peso nelle organizzazioni internazionali, ha grandi teorie sul Medio Oriente, ma nessuna risposta sul che fare in quei luoghi, stasera e domani mattina. Che fare perché non muoiano altri palestinesi, per-

ché non muoiano altri israeliani. Molte voci sagge avvertono che il caporale Shalit non si libera con carri armati pesanti. Ma dove collocare un'osservazione di buon senso nel vuoto di presenza internazionale? Il fatto è questo: nessun governo credibile al mondo si è fatto avanti per dire: mi assumo io la responsabilità. Vado io a liberare il giovane ostaggio, perché è chiaro che una parte che rifiuta di riconoscere l'altra non è la più adatta a sedersi in un tavolo che, per sua volontà e decisione, non esiste. L'unico tentativo di mediazione, di interruzione della solitudine, è stato fatto dagli egiziani. È stato un tentativo lodevole. Ma quale peso può avere un governo come quello egiziano, che non ha forza, autorità, autonomia, risorse, per cambiare anche solo un pezzo del gioco e avviare su un'altra strada uno scontro che sta diventando una guerra?

Sembra che l'Europa e i suoi governi si siano già dimenticati di un'ombra tragica e potente che sta alle spalle di questa nuova tremenda serie di episodi militari. Quell'ombra sono le ripetute dichiarazioni del presidente iraniano Ahmadinejad, che chiedono - anzi annunciano - la cancellazione di Israele. Il capo di una grande potenza (certo la più grande dell'area, e grande abbastanza da creare preoccupazione per gli Stati Uniti) guida una tragica tifoseria in cui il coro non chiede diritti e rispetto e territorio per una delle parti. Chiede la cancellazione dell'altra. In questo modo Ahmadinejad affida un compito a gruppi armati palestinesi: combattere sempre, non accettare mai alcuna sosta in prossimità di alcuna trattativa. Trattativa con chi, se lo stato di Israele deve essere cancellato? Il mondo continua imperterrito le sue buone relazioni commerciali con l'Iran. Nei giorni di silenzio si assicura. In quelli in cui il presidente iraniano torna a inviare il suo messaggio di distruzione totale (a volte anche carico di disprezzo e sarcasmo) mostra una preoccupazione formale, molto contenuta nelle buone maniere. Questo non vuol dire che con l'Iran ci vorrebbero le maniere forti. Al contrario: ci vorrebbe politica. Lo si è detto, con convinzione e passione, anche prima della guerra in Iraq. Ma la stagione politica sembra morta, come nella tremenda bonaccia con cui si apre l'indimenticabile libro di Conrad *La linea d'ombra*.

Dunque la situazione è questa. Senza significativi contrasti diplomatici o politici, l'Iran decreta la cancellazione di Israele. Il messaggio è spietato e privo di ogni sentimento umano. Prima di tutto nei confronti dei palestinesi. Vengono incitati tutti, compresa la signora con 12 figli che cerca acqua e rifugio, ad andare a una guerra che non può e non deve finire mai. Se si tiene conto del fatto che l'Iran è potenzialmente (e fra poco) una potenza atomica, diventa evidente la forza di quell'invito a combattere. Ogni spazio di tregua è stato cancellato alle spalle dei palestinesi. Ma allo stesso modo, ogni margine di tolleranza e di attesa viene sottratto agli israeliani da una sentenza di morte dichiarata immediatamente esecutiva. Israeliani e palestinesi vengono autorevolmente invitati dal paese che probabilmente più di tutti manovra ciò che avviene nel Medio Oriente, a non aspettarsi altro che odio, distruzione e morte.

Solo scomponendo il quadro in parti separate da questi fatti si vedono israeliani ebrei di potenza e di guerra che lanciano forze armate contro un popolo inerme. La parte inerme di quel popolo è stretta fra chi manda Hamas a promettere tutto il terrore che sarà possibile e la risposta israeliana che, priva com'è di altre vie d'uscita, diventa per forza più dura. Se non ci fossero stati i giorni di Camp David, gli incontri di Madrid, gli accordi di Oslo, il generoso tentativo di dialogo fra le ali di pace delle due parti a Ginevra, diresti che questa è la vita, che non c'è niente da fare, che non resta che scegliere - in un'inevitabile sequenza di sangue che promette di essere lunga - la parte con cui stare. Ma Camp David, Madrid, Oslo e Ginevra, con tutte le imperfezioni e carenze e risultati mancati all'ultimo istante ci sono stati, sono la storia e testimoniano quanta volontà di pace e di convivenza giace sotto il sangue e la guerra.

Qualcosa di grande avrebbe potuto accadere adesso, proprio nel momento peggiore. Ricordo quando, in piena guerra del Golfo del 1991, contro ogni realismo e ogni speranza, il reverendo Jesse Jackson - l'erede di Martin Luther King - si è recato a Baghdad per chiedere la liberazione di due prigionieri americani. È tornato a New York con i due uomini liberi. Per il caporale Shalit è mancato un Jesse Jackson del

mondo, disposto a correre il rischio di mettersi in mezzo, di chiedere e ottenere la restituzione del giovane, smontando il castello di mosse e manovre che portano morte e promessa di morte. Quel Jesse Jackson che è mancato avrebbe dovuto essere più di un uomo di buona volontà che tenta la sorte da solo. Avrebbe dovuto essere qualcuno in grado di assumersi responsabilità politica, di prendere impegni, di promettere alle due parti un minimo di rispetto e di pace per fare spazio a qualcosa che potrebbe ancora accadere, i due stati.

Invece, a parte gli interventi di Ahmadinejad, che sono incitazioni ad agire sempre e solo nel senso del terrore e della guerra, Israele è solo, senza un solo paese europeo accanto, fuori da ogni legame o alleanza internazionale che non sia l'unico vincolo con gli Stati Uniti di Bush. Ma gli Stati Uniti di Bush sono inchiodati all'Iraq, a scelte strategiche già fatte che, a quanto pare, non sono in grado di cambiare, non finché Bush sarà presidente. Ed è facile immaginare quanto debbano sentirsi soli tutti quei palestinesi che ogni giorno sono travolti da progetti di terrore di Hamas, che rispondono ad altri ordini e a un'altra politica, a cominciare dal rifiuto di riconoscere Israele. È una strategia che risponde a una visione tragica. Non vuol fermare la morte, ma intende anzi fare della morte (da dare nella misura più alta possibile e da subire affinché sempre più palestinesi partecipino alla lotta) l'unico strumento di governo.

Dall'Europa? Dall'Europa partono sgridaie, distinguo, dissensi. Presenze e partecipazione niente, come se si trattasse di una scuola in disordine piuttosto che del focolaio di un pericolo immenso per tutti. E del diritto non negoziabile di due popoli di vivere in pace. Il pericolo per gli israeliani è il tentativo, ormai consolidato come un'opinione politica autorevole da un potente capo di stato, di cancellare Israele. Il pericolo per i palestinesi è che non nasca mai un loro stato. Nessuna potenza araba ha mai desiderato o ha auspicato se non ci fosse stato Israele. Il pericolo, stranamente sottovalutato, è che in quell'insanguinato punto del mondo nasca ben altra guerra che le incursioni nella striscia di Gaza per liberare il caporale Shalit, che nessun altro si è offerto di liberare.

Le vie del risanamento

BENIAMINO LAPADULA

SEGUE DALLA PRIMA

Hanno impostato una strategia di attacco frontale all'evasione fiscale e hanno avviato lo smantellamento dei vincoli corporativi che frenano le potenzialità di crescita del Paese. Anche il taglio del cuneo fiscale può imprimere una spinta alla crescita a condizione che sia selettivo, favorisca la stabilizzazione del lavoro e mobiliti nuovi investimenti. Le misure fiscali dovranno dare un importante contributo all'impegnativa manovra di finanza pubblica del prossimo autunno.

Gli interventi sul versante della spesa su enti locali, pubblico impiego, sanità e pensioni, infatti, se si vogliono scongiurare gravi tensioni sociali, potranno produrre risultati rilevanti soltanto nei tempi medio-lunghi. Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa deve convincersi di ciò e comporre l'aggiustamento di bilancio con un mix di «astuzia e virtù» simile a quello che caratterizzò l'azione di Ciampi durante il primo governo Prodi. Questo mix permise di raggiungere la convergenza per l'ingresso dell'Italia nell'euro senza tagli indiscriminati alla spesa sociale e senza sostanziali riduzioni del reddito disponibile delle famiglie.

L'aggiustamento, allora, fu reso possibile dalla riduzione della spesa sugli interessi del debito pubblico (per due punti di Pil) e da un prelievo straordinario sui redditi che fu successivamente restituito. Oggi non è temerario prevedere che parte consistente dell'aggiustamento possa essere realizzato con i proventi della lotta all'evasione. È vero che tali entrate (come del resto i risparmi per riduzione dei tassi d'interesse degli anni '90) non possono essere iscritte in finanziaria prima del loro concreto incasso. C'è da considerare, però, che si può avere una ragionevole fiducia su un aumento di gettito derivante dallo spontaneo adeguamento dei contribuenti alle normative tributarie. Vincenzo Visco ha dimostrato in passato di saper conseguire questo obiettivo. A ben vedere, le prime stime sul gettito dell'autotassazione sono migliori del previsto, proprio perché si è detto basta ai condoni e rilanciata la lotta all'evasione. In futuro, le maggiori entrate derivanti dal contrasto all'evasione, potranno permettere la riduzione del carico fiscale che grava sui contribuenti onesti, oggi, però, devono servire a risanare i conti pubblici. In tal modo, gli interventi correttivi sul lato della spesa potranno avere un respiro temporale più ampio, essere di tipo strutturale e favorire il ridisegno di un nuovo modello di welfare e di funzione pubblica. Ciò presuppone un'azione riformatrice capace di disporre i suoi effetti nel lungo periodo.

Anche per questo motivo è fondamentale prospettare, per il rientro nei parametri del Patto di Stabilità, una soluzione alla tedesca assumendo tutte le decisioni nella prospezione di Maastricht.

Il governo Berlusconi ha innalzato, a partire dal 2008, di cinque anni per gli uomini e di tre per le donne il requisito per l'accesso alla pensione di anzianità e ciò richiede correzioni per evitare seri problemi sia per i lavoratori che per le imprese. Ogni intervento teso a conseguire risparmi ulteriori nel breve periodo appare perciò difficilmente praticabile.

Si può però migliorare la sostenibilità nel medio-lungo periodo del nostro sistema pensionistico e renderlo più funzionale alla crescita puntando, con l'innalzamento graduale dell'età di pensionamento di fatto, ad un forte aumento del tasso di attività dei lavoratori anziani. Per far questo bisogna introdurre anche nel nostro Paese, sull'esempio delle migliori esperienze europee, politiche per l'invecchiamento attivo, garantendo ai lavoratori anziani il diritto alla formazione e forme di pensionamento graduale (part-time più pensione).

Chiesa e Stato, le ragioni di Zapatero

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Elternativo note sono le dure reazioni del Vaticano alla politica spagnola: la visita del Papa, fissata da Giovanni Paolo II già nel 2003, è venuta ad inserirsi in questo contesto, ed ha assunto perciò - e volutamente - un forte valore simbolico. Il viaggio di Benedetto XV si è trasformato nel punto culminante di un contrasto al quale sia il Vaticano che l'episcopato spagnolo hanno voluto dare risalto, per rendere massimamente visibile - ad ogni livello - l'opera di riconquista nella quale si stanno così animosamente impegnando.

In breve: questa polemica è voluta, programmata. Non è un caso, naturalmente, che il conflitto abbia assunto toni così aspri proprio in Spagna, nella quale si sono lungamente e duramente scontrate, in una lotta frontale, forme di cattolicesimo declinate su posizioni di duro e netto clericalismo e forme di pensiero e di cultura laiche e addirittura massoniche, che hanno assunto spesso connotati di carattere nettamente anticlericale: è questo non solo a livello di élites e di classi dirigenti, ma sul piano di sensi comuni diffusi, «popolari». È proprio questa specifica configurazione di «massa» tipica di quel paese che ha dato, e continua a dare, al conflitto in atto tra Stato e Chiesa in Spagna uno spessore così ampio e una partecipazione così larga. Ma tutto questo non deve impedire di cogliere il senso generale di questo contrasto e ciò che esso significa sia dal punto di vista della Chiesa che da quello dello Stato, sottraendosi a vecchie polemiche che ormai non hanno più niente da dire, e che non serve

alimentare né in Spagna né in Italia.

Zapatero ha perfettamente ragione, a mio giudizio, a decidere di non partecipare, nella sua qualità di Presidente del Consiglio spagnolo, alla messa celebrata da Ratzinger. Può stupire una scelta di questo tipo, anche in un paese come il nostro nel quale - come ha scritto con efficacia Francesco Cossiga - un cerimoniale antiquato costringe «onesti politici e titolari di cariche istituzionali, notoriamente agnostici, o atei o anche anticlericali a partecipare con compunzione a cerimonie religiose e perfino alla Santa Messa che forse neanche comprendono ed al cui valore e significato non credono!». Può stupire, dicevo, il gesto di Zapatero; ma così facendo, il Presidente del Consiglio spagnolo ha rispettato il suo ruolo politico e civile e ha rispettato il suo Stato. A chi la pensa in modo diverso verrebbe la voglia di consigliare la lettura dei tre grandi discorsi che Camillo Benso di Cavour fece nel Parlamento piemontese spiegando quali devono essere i pilastri della politica di uno Stato liberale nei confronti della Chiesa. Ma sarebbe inutile; anzi, forse, servirebbe solamente a riaprire antiche ferite che si sono solamente a fatica rimarginate. Il problema di fondo a me sembra un altro, ed è su questo che vorrei cercare di richiamare l'attenzione.

A differenza delle esperienze - e delle grandi opzioni stabilite dal Concilio Vaticano II - con Giovanni XXIII, anzitutto, e con Paolo VI - oggi la Chiesa si batte con energia, e con insistenza, per svolgere una funzione che, travalicando l'orizzonte strettamente personale di fede, vuole estendersi al campo sociale, politico, antropologico, proclamando la verità - e il prima-

to del «valori» cristiani - in tutte le sfere del vivere dell'uomo, siano esse pubbliche o private.

Quali siano le ragioni di questo profondo mutamento di assetto religioso, culturale e politico - eccellenza interpretato dalla figura e dall'opera di Giovanni Paolo II - è difficile dire: certo nel determinare un nuovo ruolo della Chiesa sul piano universale, hanno giocato una funzione decisiva anche la «crisi» dell'89, la «fine del comunismo», il declino delle tradizionali culture di matrice laica, il tumultuoso diffondersi delle ideologie di tipo consumistico (contro cui Papa Wojtyła impegnò una battaglia frontale nella *Centesimus annus*), la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, la fine del bipolarismo, l'imporre, sul piano mondiale, dell'«impero americano», l'assunzione della guerra come forma ordinaria della politica internazionale... Qualunque ne sia il motivo, il ruolo della Chiesa negli ultimi decenni è profondamente cambiato, e con esso bisogna anche fare positivamente i conti, apprezzando, ad esempio, il grande contributo che essa ha dato con toni addirittura profetici - sotto la guida di Giovanni Paolo II - allo sviluppo di una politica di pace, riprendendo alcune delle linee più profonde e più importanti del cristianesimo moderno - da Cusano ad Erasmo da Rotterdam.

Ma queste responsabilità che la Chiesa ha deciso di assumere, in forme e toni nuovi, implicano, oltre che dei diritti, dei doveri; non possono essere svolte secondo privilegi, e confini, tradizionali che, oggi, non esistono più per nessuno - né per la Chiesa, né per lo Stato. Le Chiese - tutte le Chiese, compresa naturalmente quella romana - hanno il diritto di scendere sul piano della «società civile», diretta-

mente, senza mediazioni partitiche, il diritto di proporre la loro visione dell'uomo, del mondo e della natura e di battersi per essa a viso aperto, servendosi di tutti gli strumenti leciti in una società democratica. Ma non possono pretendere, in alcun modo, né di accampare vecchie prerogative, chiedendo il rispetto di antichi benefici; né di imporre, in chiave autoritaria, il proprio punto di vista ai singoli individui o, addirittura, allo Stato, le cui leggi le Chiese sono tenute ad osservare.

Se le Chiese, tutte le Chiese, compresa quella di Roma, scelgono di impegnarsi direttamente nel dibattito politico, sociale, etico ed antropologico - come «soggetto» accanto ad altri «soggetti» - esse devono accettare la logica della contesa e anche del «conflitto» in cui scelgono di stare, senza pensare di potersi più riparare dietro scudi che non possono, e non debbono, esistere più. Oggi, il merito - e la responsabilità di ciascuna Chiesa - risiede precisamente nella capacità di costruire, nel consenso, il primato del proprio punto di vista, riuscendo ad imporlo sugli altri, nel vivo di un «conflitto» che deve essere riconosciuto come l'anima - e l'energia vivificatrice - di una moderna democrazia e, in essa, di un moderno Stato e di una moderna Chiesa. Privilegi di tipo feudale non esistono più per nessuno.

Ma proprio per questo, le reazioni dell'episcopato spagnolo e del responsabile della Sala stampa del Vaticano appaiono sorprendenti, vecchie, e anche in contrasto con quelle che sono le posizioni di alcuni degli esponenti più aperti dell'episcopato mondiale, anche di quello italiano. Zapatero, con il suo gesto, non ha fatto altro che rendere chiaro a tutti i termini attuali della situazione - e il modo in

cui si pone oggi - il rapporto tra Stato e Chiesa, sia in Spagna che nel resto d'Europa.

Dal punto di vista simbolico ha fatto qualcosa di più, e di più profondo: ha negato che «Parigi val bene una messa», come aveva proclamato Enrico IV per diventare re di Francia, convertendosi dal protestantesimo al cattolicesimo. E l'ha negato non solo - e già sarebbe sufficiente - perché si tratta di un affare di coscienza; ma perché è solo in questo modo - e con queste scelte - che in una moderna democrazia conflittuale possono essere concepiti i rapporti tra un moderno Stato e una moderna Chiesa. Come dice il vecchio proverbio: chi ha più filo, più tesserà. Il resto è inutile, e sospirioso, nostalgia di un passato che (per fortuna) non può tornare.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma</p>	
<p>Stampa • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>• STS S.p.A. Sineda S.a. 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CI)</p>	
<p>Fac-simile • Litoud Via Aldo Moro 2 Pessano con Borzago (MI) • Litoud via Carlo Pesenti 130 Roma</p>		<p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>• Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vigliano (BN)</p>		<p>• PubliKompas S.p.A. via Certuoli, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>La tiratura del 8 luglio è stata di 138.348 copie</p>	

DIVENTA ANCHE TU PORTATORE D'ACQUA

MILANO > MERCOLEDÌ 12 LUGLIO
LANCIO DELLA CAMPAGNA
"PORTATORI D'ACQUA"

Camera del Lavoro - Corso di Porta Vittoria 43
ore 9.00/13.00

Intervengono:

Abel Mamani (MINISTRO DELL'ACQUA DELLA REP. BOLIVIANA),
Danielle Mitterand (FONDAZIONE FRANCE LIBERTES),
Riccardo Petrella (PRESIDENTE ACQUEDOTTO PUGLIESE),
Onorio Rosati (SEGR. GEN. CAMERA DEL LAVORO DI MILANO),
Alex Zanotelli (MISSIONARIO COMBONIANO).

Presentano la Campagna:

Emilio Molinari, Rosario Lembo.



PORTATORI D'ACQUA

Il logo è promosso da
Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua,
Camera del Lavoro Metropolitana di Milano
tel. 02/479911



www.portatoridacqua.it

La Campagna Portatori d'Acqua è promossa in Italia da: Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua, Cevi, Cipsi, Cospe, Cric, Legambiente.



Realizzato con il sostegno finanziario dell'Unione Europea, in collaborazione con la campagna "Acqua: bene comune de l'umanità: diritto di tutti" ONG-E07/2003/045-67.



Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Pedro Almodóvar commedia

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Ron Howard thriller

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Curioso come George

La scimmietta George, protagonista di uno dei più famosi e amati libri per bambini nato dalla fantasia dei coniugi Rey nei primi anni '40, si "anima" e inizia il suo viaggio verso New York sulla nave del suo nuovo amico, l'Uomo dal cappello giallo. I realizzatori hanno cercato di rifarsi il più possibile alle illustrazioni originali avvalendosi soprattutto di disegnatori in carne ed ossa e pochissimo del computer. Colonna sonora di Jack Johnson.

di Matthew O'Callaghan animazione

La casa sul lago del Tempo

Kate (Sandra Bullock) e Alex (Keanu Reeves) hanno una relazione epistolare che potrebbe trasformarsi in una storia d'amore. I due si accorgono però che stanno vivendo in due anni diversi (lei nel 2006, lui nel 2004); sarà proprio il gap temporale che li spingerà ad aprirsi e a confidarsi. Decisi a superare la "distanza", sfideranno il destino e accettano di incontrarsi, rischiando di perdersi per sempre. Remake del coreano "Il mare".

di Alejandro Agresti drammatico

Ultraviolet

Alla fine del XXI secolo un gruppo di umani geneticamente modificati a causa di una malattia simile a quella dei vampiri (emato-fagia), si distingue dal resto dell'umanità per un'elevata velocità, un'intelligenza superiore e una grande resistenza. Tra loro e gli umani cosiddetti "normali" è in corso una spietata lotta per la sopravvivenza. Una donna infetta, Violet (Milla Jovovich), deve proteggere un ragazzo condannato a morte dal governo...

di Kurt Wimmer fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Radio America 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
United 93 15:45-18:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala B 375 **Volver** 15:30-17:50 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **L'amore sospetto** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **Imagine me & you** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
United 93 14:30-16:30 (€ 7,30)

Sala 2 122 **Hot Movie** 14:35-16:35-18:35 (€ 7,30)

Sala 3 113 **Bandidas** 14:30-16:30-18:30 (€ 7,30)

Sala 4 454 **Shutter** 16:10-18:20 (€ 7,30)

Sala 5 113 **Chiamata da uno sconosciuto** 14:30-16:35 (€ 7,30)

Sala 6 251 **Silent Hill** 15:15-17:45 (€ 7,30)

Sala 7 282 **Silent Hill** 16:15 (€ 7,30)

Sala 8 178 **Baciati dalla sfortuna** 16:15-18:25 (€ 7,30)

Sala 9 113 **Il Codice Da Vinci** 16:00 (€ 7,30)

Sala 10 113 **The Sentinel** 16:00 (€ 7,30)

City Tel. 0106900073
Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo

Sala 2 120 **Riposo**

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
Orgoglio e pregiudizio 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Notte prima degli esami 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Il Codice Da Vinci** 16:00-18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Riposo

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Un po' per caso, un po' per desiderio 16:00-18:00 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564
Riposo

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Verso il Sud 16:00-18:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **13 - Tzameti** 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **A Soap** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Rendat 499 **Silent Hill** 15:00 (€ 7,20)

Sala 1 143 **Gli scaldapanchina** 15:30-17:30 (€ 7,20)

Sala 2 216 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:20 (€ 7,20)

Sala 3 143 **Shutter** 15:45 (€ 7,20)

Sala 4 143 **Riposo**

Sala 5 143 **La vida es un carnaval** 17:20 (€ 7,20)

Sala 6 216 **La casa sul lago del tempo - The Lake House** 15:15 (€ 7,20)

Sala 7 216 **Bandidas** 15:25 (€ 7,20)

Sala 9 216 **Il Codice Da Vinci** 15:00 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Silent Hill** 16:00 (€ 7,20)

Sala 11 320 **Hot Movie** 15:30-17:35 (€ 7,20)

Sala 12 320 **United 93** 15:00-17:20 (€ 7,20)

Sala 13 216 **The Sentinel** 15:20 (€ 7,20)

Sala 14 143 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 15:20-17:20 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **The Sentinel** 15:30-17:50 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Bandidas** 15:30-17:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Radio America** 15:45-18:00 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
Inside man 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 01090328
Riposo

● **BOGLIASCO**
Paradiso largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

● **CAMOGLI**
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

● **CAMPO LIGURE**
Campese via Convento, 4
Riposo

● **CAMPOMORONE**
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

● **CASELLA**
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo

● **CHIAVARI**
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo

● **MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Orgoglio e pregiudizio 20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

● **MASONE**
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
United 93 20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Uno zoo in fuga** 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Riposo**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo

● **ROSSIGLIONE**
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
CINERASSEGNA 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Riposo

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930
Match Point 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
United 93 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Silent Hill 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Chiamata da uno sconosciuto 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Baciati dalla sfortuna** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Shaggy Dog** 15:30-17:10-18:50 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
La spina del diavolo 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Riposo

Megacine Tel. 199404405
United 93 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Silent Hill** 16:00-18:00-20:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Silent Hill** 17:30-20:10-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Bandidas** 20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Curioso come George 16:00-18:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Chiamata da uno sconosciuto** 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Shutter** 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **La casa sul lago del tempo - The Lake House** 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Hot Movie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **The Sentinel** 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Il custode** 16:00-18:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Il Codice Da Vinci 22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

Provincia di La Spezia

● **LERICI**
Arena Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Volver 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187956761
Riposo

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
United 93 20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Silent Hill** 20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **L'amore sospetto** 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Hot Movie** 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Le Temps Qui Reste 17:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona

● **ALASSIO**
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Hot Movie 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **ALBENGA**
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Riposo

● **BORGIO VEZZI**
Gassman Tel. 019669961
Riposo

● **CAIRO MONTENOTTE**
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Riposo

● **CISANO SUL NEVA**
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Curioso come George 15:40-17:45-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Chiamata da uno sconosciuto** 17:40-20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 3 143 **The Sentinel** 15:25-17:45-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 **Imagine me & you** 15:35-17:40-20:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 5 270 **Silent Hill** 16:30-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 6 311 **United 93** 15:15-17:35-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

● **FINALE LIGURE**
Arena Ondina Tel. 019692910
Riposo

Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Riposo

● **LOANO**
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Riposo

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Riposo

